



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 31 maggio 2012

Rassegna Stampa del 31-05-2012

PRIME PAGINE

31/05/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
31/05/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
31/05/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
31/05/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
31/05/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
31/05/2012	Messaggero	Prima pagina	...	6
31/05/2012	Echos	Prima pagina	...	7
31/05/2012	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

31/05/2012	Corriere della Sera	«Il capo dello Stato resti una figura imparziale»	Breda Marzio	9
31/05/2012	Repubblica	Napolitano frena sul presidenzialismo	Rosso Umberto	10
31/05/2012	Foglio	Riprende la trattativa Pd-Pdl sulla legge elettorale	Merlo Salvatore	11
31/05/2012	Sole 24 Ore	Il punto - 2 giugno, simbolo da salvaguardare - I simboli della Repubblica e i rischi dell'instabilità senza riforme	Folli Stefano	12
31/05/2012	Corriere della Sera	Parata senza carri, cavalli e Frecce tricolori	Trocino Alessandro	13

CORTE DEI CONTI

31/05/2012	Il Fatto Quotidiano	G8, lo Stato chiede i danni a Bertolaso	Pacelli Valeria	14
31/05/2012	Adige	Palazzo Pretorio, le spese al setaccio della Corte dei conti	...	15

GOVERNO E P.A.

31/05/2012	Finanza & Mercati	Terremoto, varate le misure urgenti Nuova stretta sulle accise della benzina	...	16
31/05/2012	Sole 24 Ore	I danni del terremoto salgono a 5 miliardi - Quasi cinque miliardi i danni del sisma, a casa 20mila addetti	Vesentini Ilaria	17
31/05/2012	Sole 24 Ore	Regioni in "rosso" per 252 milioni - Vale 252 milioni il debito delle Regioni con l'Inps	Prisco Francesco	20
31/05/2012	Corriere della Sera	Cose da fare errori da evitare - Le cose da fare e gli errori da evitare	Stella Gian_Antonio	21
31/05/2012	Corriere della Sera	Protezione civile, l'esame comincia ora	Rizzo Sergio	23
31/05/2012	Corriere della Sera	Deroga al patto di stabilità. Un sostegno da 2 miliardi	Bagnoli Roberto	24
31/05/2012	Unita'	Intervista a Vasco Errani - Errani: bene Monti ma basta commissari - «Superiamo la fase commissariale. Da noi le istituzioni funzionano»	Andriolo Ninni	25
31/05/2012	Sole 24 Ore	Arbitrati vietati a tutti i magistrati	...	27
31/05/2012	Avvenire	Ddl anti-corruzione, emendamento dell'Udc: «Chi è condannato non si candidi alle Camere»	...	28
31/05/2012	Mattino	Alluvioni, disastri e guerre: 19 balzelli in 77 anni	Di Branco Michele	29
31/05/2012	Avvenire	Ddl lavoro, doppia fiducia. E oggi si replica	Iasevoli Marco	30
31/05/2012	Corriere della Sera	La cultura punti anche sul privato	Ornaghi Lorenzo	32
31/05/2012	Foglio	Dietro front sulla riforma, così all'università tornano gli antichi concorsi	...	33
31/05/2012	Italia Oggi	Lo sblocco dei debiti anche nelle regioni del Sud	Barbero Matteo	34
31/05/2012	Italia Oggi	Debiti Pa, ecco chi lucra sui ritardi	Sansonetti Stefano	35
31/05/2012	Sole 24 Ore	Budget alla difesa a livelli minimi - Difesa, budget a livelli minimi	G.D.	36
31/05/2012	Sole 24 Ore	Fondo di garanzia anche per i crediti Asl - Fondo garanzia anche per le Asl	Mobili Marco - Rogari Marco	37

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

31/05/2012	Sole 24 Ore	Piano sviluppo più light fondo incentivi ridotto e stop al bonus ricerca	C.Fo.	39
31/05/2012	Sole 24 Ore	Stato. Tassi in rialzo dell'1% pesano per lo 0,19% del Pil nel primo anno	I.B.	40
31/05/2012	Mf	Perché così tanta importanza alle agenzie di rating? - Bene criticare le agenzie di rating, ma perché dare loro tanta importanza?	Comana Mario	41
31/05/2012	Messaggero	Gioiellerie, bar e alberghi dichiarano meno di 20 mila euro	Cifoni Luca	43
31/05/2012	Italia Oggi	Siciliotti: un' Agenzia delle uscite - Siciliotti: un'Agenzia per le uscite	Di Santo Giampiero - Pacelli Benedetta	44
31/05/2012	Sole 24 Ore	Il «nemico» da battere? L'eccesso di adempimenti	Nariello Francesco	45
31/05/2012	Stampa	Da Cassa depositi 3,5 miliardi a Eni per il 30% di Snam	Spini Francesco	46
31/05/2012	Corriere della Sera	Capitali in uscita dal Paese. Dal 2009 saliti a 322 miliardi	Galluzzo Marco	47
31/05/2012	Finanza & Mercati	Cassa in utile stacca cedola da 371 milioni - Grilli fuori dalla Cassa Cedola da 371 milioni	...	49
31/05/2012	Giornale	I conti sbagliati di Monti: dal calcio soldi allo Stato	Grassia Filippo	50
31/05/2012	Italia Oggi	L'Agenzia del territorio prepara il suo googlemap	Bartelli Cristina	52

UNIONE EUROPEA

31/05/2012	Messaggero	Ok della Ue ai conti italiani «Avanti cal risanamento»	Carretta David	53
31/05/2012	Stampa	"L'Italia è sulla strada giusta non serve un'altra manovra"	M.ZAT.	54

31/05/2012	Giorno - Carlini - Nazione	Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - Grecia, la profezia di Bini Smaghi «Dracma? Non molleranno l'euro»	<i>Di Blasio Pino</i>	55
31/05/2012	Giornale	L'analisi - L'errore tedesco: servono investimenti non solo tagli - Basta con i diktat della Merkel: rinviando il pareggio di bilancio	<i>Brunetta Renato</i>	56
31/05/2012	Corriere della Sera	La svolta politica che serve all'euro per il secondo tempo dell'economia	<i>Mucchetti Massimo</i>	58
31/05/2012	Repubblica	C'era una volta l'Europa	<i>Spinelli Barbara</i>	59
31/05/2012	Stampa	L'importanza di far pulizia nelle banche	<i>Lepri Stefano</i>	61
31/05/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - La ricetta Ue non ha ancora l'ingrediente della crescita	<i>Pesole Dino</i>	62
31/05/2012	Italia Oggi	Sette nuovi compiti a casa	<i>Adriano Franco</i>	63

GIUSTIZIA

31/05/2012	Italia Oggi	Sulla durata del processo non puntare sulle prefetture	...	64
------------	--------------------	--	-----	----



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 31 MAGGIO 2012 • ANNO 146 N. 149 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa *

in un DVD la storia del mitico album con interviste, video, concerti.

NIRVANA THE MAKING OF NEVERMIND

Ancora scosse nel Modenese. Trovato il corpo dell'ultimo disperso: 17 le vittime, 350 feriti e 15 mila sfollati



Nelle strade di Cavezzo, uno dei paesi del Modenese colpiti dal sisma, si cerca di tornare alla vita normale rimboccandosi le maniche per avviare subito la ricostruzione

LO SPECIALE

Generazione E,
la vera risorsa
dell'Europa

L'inserto al centro del giornale

PROTAGONISTI
DEL NOSTRO
FUTURO

MARIO CALABRESI

I ventenni di oggi sono la prima vera generazione europea, quella che è cresciuta con una moneta unica, senza frontiere da attraversare e con una possibilità di movimento prima sconosciuta. È la generazione che oggi conosce più dolorosamente la crisi, in termini di paure, precarietà e mancanza di lavoro. È la generazione che prenderà in mano questo continente e ne deciderà il futuro.

Per parlare di loro ci siamo rimessi insieme, sei giornali dei sei Paesi più popolosi dell'Unione, e abbiamo pensato di chiamarla «Generazione E», che significa Europa ma anche Educazione, chiave fondamentale per provare a rimettere in moto il nostro futuro e avere le chiavi per rispondere alla sfida dei tempi.

Oggi vi raccontiamo, nell'inserto al centro del giornale, quanto contano gli scambi, lo studio, la formazione e quali siano le eccellenze e gli esempi su cui puntare.

L'Europa non può essere solo spread, recessione e paura, ma deve essere anche fertilità e speranza, come quella che nasce dalle coppie figlie dell'Erasmus.

L'Emilia prova a rialzarsi

Primi aiuti dalla benzina: aumento di 2 cent. Il governo: stop ai versamenti fiscali
Aperta un'inchiesta sui capannoni distrutti. Napolitano: prevenzione inadeguata

LE IMPRESE NON DEVONO CROLLARE

MARIO DEAGLIO

S e un nemico avesse dovuto scegliere una zona produttiva da bombardare per provocare, in un territorio limitato, il massimo danno possibile all'Italia, ben difficilmente avrebbe potuto trovare un obiettivo migliore dell'area colpita da due terremoti in rapidissima successione. Sono radicate in queste zone imprese piccole o medie, poco burocratiche e molto vitali, aperte senza traumi alla globalizzazione. Nei recenti anni bui dell'economia italiana, hanno rappresentato il progetto di un futuro possibile per la crescita del Paese, spesso l'unico delineato nei fatti in una società addormentata.

CONTINUA A PAGINA 35

Ricostruire quello che ha distrutto il terremoto, subito, presto e bene. Quando sono passate poche ore dal sisma che ha provocato 17 vittime, 350 feriti e 15 mila sfollati, in Emilia comincia a prendere il sopravvento la voglia di rimettere in piedi ciò che la furia della natura ha fatto venir giù. I primi aiuti arrivano dall'aumento della benzina. Il governo: stop ai versamenti fiscali.

D.A.P.A.G. 2 A PAG. 11

I REPORTAGE

VOGLIA DI NORMALITÀ

GIANNI RIOTTA

SAN FELICE (MODENA)

A I bar Trieste, in via Campi, l'unico aperto, nessuna scossa di terremoto interrompe le partite a carte, tra un bianchino e l'altro.

CONTINUA A PAGINA 2

IN FUGA DALLE CASE SANE

MICHELE BRAMBILLA

INVIATO A MODENA

S iccome la paura sembra fatta di nulla - non la puoi vedere, né toccare - nessun posto più di Modena-città è oggi indicato per sentirne la presenza.

CONTINUA A PAGINA 5

Telefonata sul rischio-contagio tra Obama, Monti, Merkel e Hollande. Male l'asta dei Btp, vola lo spread

Usa-Ue, vertice sulla Spagna

FIAT INDUSTRIAL

Entro fine anno
fusione con Cnh

Un'unica società quotata
negli Stati Uniti e in Europa

Luca Fomovo A PAGINA 30

Conference call fra Monti, Obama, Merkel e Hollande. Al centro del colloquio telefonico tra i leader di Stati Uniti, Italia, Germania e Francia l'allarme per i conti pubblici della Spagna e il rischio contagio. Ieri è andata male l'asta dei Btp e lo spread ha toccato quota 480.

Molinari e Zatterin ALLE PAG. 12 E 13

L'IMPORTANZA DI FAR PULIZIA NELLE BANCHE

STEFANO LEPRÌ

Mentre i sondaggi prolungano l'ansia sulle nuove elezioni greche, un giorno prevedendo un risultato, un giorno un altro, la crisi dell'euro torna ad aggravarsi a causa delle banche spagnole.

CONTINUA A PAGINA 35



Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

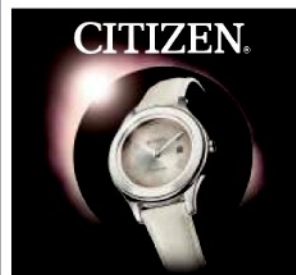
► Quando saremo al potere, spiega Grillo in un'intervista a «Sette», i politici verranno giudicati da un tribunale di cittadini incensurati estratti a sorte, che li condannerà ai lavori socialmente utili e alla restituzione del malloppo. Vedo già formarsi una ola da Bolzano a Trapani. Sorprende la moderazione del gabibbo barbuto: se avesse proposto di mozzare le mani ai ladri e la lingua agli ospiti dei talk show sarebbe stato portato in trionfo da tutti i sondaggi che chiedono agli italiani se preferiscono l'aumento della benzina o quello dello stipendio. Le persone hanno fame di capri espiatori per calmare l'ansia. Fin troppo facile blandirle con il populismo. Perciò merita rispetto la presa di distanza di Enrico Strabotti Bon, militante del movimento 5 Stelle sezione adulti: «La crisi ha ragioni più complesse. Magari potremmo ridur-

Il Codice Grillo

la a una vicenda di guardie e ladri. Ciò detto, chi ha commesso dei reati non la passerà liscia. Ma guai se a giudicarlo fossero i tribunali del popolo. Erano già poco democratici nella democratica Atene, dominati dall'emozione e dall'odio che si porta dietro altro odio. Giacobini, nazisti, stalinisti, talebani: non c'è epuratore che non li abbia usati per epurare, salvo esserne epurato a sua volta. Prima o poi, Beppe, quel tribunale giudicherebbe anche te. Il peggior Stato di diritto è meglio della migliore giustizia popolare».

Condivido Enrico Strabotti Bon. Non foss'altro perché me lo sono dovuto inventare. Sempre in attesa che un seguace reale di Grillo trovi la forza di ricordargli che non ci siamo liberati di un contabile per consegnarci a un ayatollah.

CITIZEN

BOLAFFI Collezionismo dal 1890 - www.bolaffi.it - via Cavour 17, Torino - telefono 011.55.76.300

GIOVEDÌ 31 MAGGIO 2012 ANNO 137 - N. 128

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

**Goditi
il tuo smartphone
con Vodafone**

**Un aiuto
subito**

Terremoto in Emilia

Il Corriere della Sera e Tg La7 promuovono una raccolta di fondi. Versamenti sul conto corrente IT 73 1 03069 05061 100000000671 "Un aiuto subito. Terremoto in Emilia" presso Banca Intesa Sanpaolo, viale Ugo Cavallotti, 236 - 00139 Roma. Inoltre si possono donare 2 euro inviando un sms al numero solidale 45500. Il ricavato andrà al fondo della Protezione civile.

CORRIERE DELLA SERA Tg 7



Con il Corriere

Biblioteca dei genitori
Domani primo volume
In edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

**Ti aspettiamo
nei negozi Vodafone
o su vodafone.it**

Le ferite del sisma Diciassette morti, quindicimila sfollati. Soltanto nel comparto agroalimentare stimati almeno 500 milioni di danni

«Non vogliamo lasciare le nostre case»

Solidarietà da tutto il Paese. Gli aiuti del governo, la benzina aumenta di 2 centesimi. Così sarà ridotta la parata del 2 Giugno. Aperta un'inchiesta sui capannoni crollati

COSE DA FARE ERRORI DA EVITARE

di GIAN ANTONIO STELLA

«A vvezza la popolazione di Reggio e della provincia alle scosse di terremoti, sembra ad ognuno che avrebbe dovuto pensare ad un modo onde formare le case in guisa che le parti avessero la massima coesione e il minimo peso. Or qui si vedeva precisamente il contrario...». Sono trascorsi oltre due secoli da quel 1783 in cui la Commissione Accademica napoletana stese quel rapporto denunciando che in Calabria, nonostante tanti terremoti, si continuava a costruire senza alcun criterio. E altri due secoli erano già passati allora dalla catastrofe di Ferrara del 1570-1574 e dal progetto della prima casa antisismica disegnato da Pirro Ligorio. Eppure, gran parte delle polemiche di oggi ruota intorno alla scelta di non cancellare la cerimonia del 2 Giugno, scelta difesa da Giorgio Napolitano con una motivazione sensata: «Non possiamo piangerci addosso, dobbiamo dare messaggi di fiducia». Ogni dissenso, si capisce, è legittimo. Ma l'esaltazione online di Arnaldo Forlani, benedetto per avere lui si sospeso la celebrazione dopo il terremoto in Friuli, è così pelosa e strumentale da gettare un'ombra perfino sulle migliori buone intenzioni. E rischia di fare chiasso mettendo in secondo piano il tema vero: non ne possiamo più di piangere i lutti causati da «fatalità» talvolta imprevedibili (non sempre: talvolta), ma i cui danni vengono moltiplicati da un vuoto inaccettabile nella cultura della prevenzione. Che dei ladri possano rubare un chilometro di fili di rame isolando l'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia nei giorni della crisi sismica in Emilia manda il sangue alla testa. Ma lì siamo nell'ambito della criminalità più stolta. Molto più gravi sono le responsabilità di chi negli anni si è opposto a ogni irrigidimento (norme più facili ma rigide) sulla sicurezza. Nella convinzione che non valesse la pena di infastidire i cittadini e le aziende, obbligati a spendere di più senza essere mai stati informati dei rischi che correvano.

CONTINUA A PAGINA 5



La tendopoli a Concordia, in provincia di Modena, uno dei paesi più vicini all'epicentro del sisma

Sisma in Emilia: 17 morti e 15 mila sfollati che non vogliono allontanarsi dalle case. Settore agroalimentare: danni per almeno 500 milioni. La solidarietà del Paese. Il governo aumenta di 2 centesimi il prezzo della benzina. Parata del 2 Giugno ridotta. Inchiesta sui capannoni crollati.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13
Alberti, R. Bagnoli, G. Caprera, Conti
De Bac, Galli, Galluzzo, Imarisio
Ribaudo, L. Salvia, Serra, Trocino

PROTEZIONE CIVILE L'ESAME INIZIA ORA

di SERGIO RIZZO

Era furibondo, Franco Gabrielli, quando scrisse a Bertusconi, Gianni Letta e Tremonti che il decreto milleproroghe avrebbe ucciso la Protezione civile. Ma nessuno gli diede retta.

A PAGINA 11

Giannelli



UNO SCUDO PER L'HI-TECH

di DARIO DI VICO

A PAGINA 6

Obama, vertice sulla crisi Ue con Monti, Merkel e Hollande

Le riforme

Presidenzialismo La preoccupazione di Napolitano

di MARZIO BREDI

Presidenzialismo, dubbi di Giorgio Napolitano: «Il capo dello Stato deve essere una figura imparziale. Si può discutere come ripensarla, ma bisogna vedere quali equilibri si creano in luogo di quelli che si superano e accantonano». Il Pdl: sì alla riforma. Critico il Pd.

A PAGINA 18 - A PAGINA 19 Di Caro

Crisi in Europa, consulto telefonico ieri tra Obama, Monti, Merkel e Hollande sulle mosse da attuare in vista del vertice di fine giugno a Bruxelles. I tassi sui Btp tornano intanto sopra il 6 per cento. Borse in caduta.

ALLE PAGINE 14 E 15 Baccaro, Fulini, Offeddu, Sensi, Tamburello

Parla l'ex cancelliere Schröder

«Insensata la politica di Berlino verso Atene»

di PAOLO VALENTINO

«C'è che il governo tedesco impone alla Grecia, riforme e austerità, non ha senso politico né economico». L'accusa dell'ex leader socialdemocratico Gerhard Schröder alla cancelliera Merkel.

A PAGINA 17



**Datemi genitori migliori,
e vi darò un mondo migliore**
(Aldous Huxley)

Le giornate con il Papa, un milione di pellegrini. Si torna a parlare di genitori e figli Le famiglie che marciano su Milano

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Un universo di affetti e sentimenti marcia su Milano nei giorni in cui è difficile distarsi dalle immagini del dramma dell'Emilia e dalla crisi che ci assedia. Da domani per l'Italia e per il mondo si parla di famiglia, di lavoro, di festa, di welfare, del matrimonio e delle nuove geometrie che ne definiscono i contorni. Arriva il Papa e il clamore dell'evento rimette al centro ruolo, immagine e sostanza di un'istituzione, data per spacciata tante volte, mai così viva ed essenziale come oggi.

CONTINUA A PAGINA 48

Corte d'Appello

La scalata Bnl-Unipol del 2005: assolto Fazio

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 29

Calcoscommesse

Gare truccate: il patto stretto con l'emissario di Singapore

di GIOVANNI BIANCONI

ALLE PAGINE 54 E 55 Bocci, Del Frate, Sconceri

Corriere della Sera presenta
LA BIBLIOTECA DEI GENITORI
diretta da Gustavo Pietropolli Charmet



IL PRIMO VOLUME
"UN GENITORE QUASI PERFETTO"
IN EDICOLA DA VENERDÌ 1°
GIUGNO A SOLO €1*



Diario
Corvo, il simbolo
di tutte le trame
nei palazzi del potere
BETTINI, CECCARELLI
E PARAVICINI BAGLIANI



Le offerte dei lettori con un sms al 45500

La Repubblica delle Idee
per i terremotati dell'Emilia

Lo sport

Buffon attacca i pm
"Una vergogna"
Trema il Napoli
CURRÒ, DEL PORTO
FOSCHINI E MENSURATI



N2

PD-1F * www.repubblica.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 128 € 1,20 in Italia

la Repubblica + la Nuova di Venezia e Mestre

CON "ZAGORI" € 6,10 giovedì 31 maggio 2012



SEDE: 00147 ROMA, VIA CINECITTÀ COLONNO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/49812053. SPED. ARB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARZONI & C. MILANO - VIA NERVISA, 21 - TEL. 02/574541. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA RON 15; EGITTO EP 16,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 604; 2,00; SVIZZERA FR 3,00; CON D.O. IL VENERDI 31.50; TURCHIA YTL 5,25; UNGHIERA HUF 140; U.S.A. \$ 1,50

Ancora scosse in Emilia, il sisma ha distrutto il motore produttivo del Paese. Torna l'ipotesi di un ritocco dell'Iva. Passerà ai petrolieri: abbassate voi i prezzi

Inchiesta sulla strage degli operai

Aiuti ai terremotati: aumenta la benzina, rinviare le tasse. Le imprese: siamo in ginocchio

JENNER MELETTI e MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA — Operai morti mentre lavoravano per il crollo dei cannoni colpiti dal terremoto: la magistratura apre un'inchiesta. Il governo rincara la benzina. Le imprese sono in ginocchio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il reportage

"Io industriale, predico una religione estinta"

CONCITA DE GREGORIO

CAVEZZO
«IL LAVORO non si può fermare. Non si deve fermare. Se si ferma il lavoro è come morire da vivi, perché stai qui, ci vedi, stiamo tutti qui carichi, pieni di energia».

SEQUE A PAGINA 10

Il racconto

La grande crepa nel cuore d'Italia

ROBERTO ROVERSI

C'È UNA crepa nel cuore dell'Italia. Una crepa nella terra che abbiamo dimenticato e una crepa nella storia che spesso ci pesa ricordare.

SEQUE A PAGINA 13

Ue: Fondo salva-Stati nelle banche. Consulto Obama, Hollande, Merkel e Monti

Spagna, giù le Borse male l'asta dei Btp

ROMA — L'acrisi bancaria in Spagna trascina in basso le borse e fa volare lo spread Btp-Bund verso quota 480. Sullo spread ha anche influito l'andamento negativo dell'asta Btp che ha visto i rendimenti sul decennale sfondare il 6 per cento. Per discutere della crisi, lunga conference-call tra Obama, Hollande, Merkel e Monti.

BONANNI, POLIDORI E TARQUINI

ALLE PAGINE 32 E 33

C'ERA UNA VOLTA L'EUROPA

BARBARA SPINELLI

È COLMO di insidie e dopiepie, il modo in cui un gran numero di politici europei, e di economisti, e di esperti, sta prospettando l'uscita della Grecia dalla moneta unica.

SEQUE A PAGINA 43



La torre campanaria nel centro di Novi di Modena

Ratzinger: ho fiducia nei collaboratori

La tristezza del Papa "Sulla mia Chiesa illazioni gratuite"



ANSALDO E LA ROCCA A PAGINA 15

Le piaghe del Vaticano

ALBERTO STATERA

LO SCANDALO dello Ior è soltanto la schiuma che viene a galla, ma le "cinque piaghe della Santa Chiesa" che il beato Antonio Rosmini enumerò quasi due secoli fa hanno proliferato ormai nella Curia romana in una sconfinata "coalizione anticristica di interessi", come la definiscono i cristiani di base.

SEQUE A PAGINA 16

**Il caso**

Rivoluzione a Genova la giunta di Doria è rosa

WANDA VALLI

GENOVA
NON per sesso, ma per bravura. Così, Marco Doria, neo sindaco di Genova, ha scelto le donne della sua squadra. E ha trasformato Genova nella prima grande città italiana, ad avere una giunta davvero in rosa. Perché su undici assessori sei sono donne e cinque uomini.

SEQUE A PAGINA 19

Assolti Fazio e Caltagirone

Bnl-Unipol non ci fu reato



A PAGINA 23

R2

Il mondo cambia misura diventa XXL per gli obesi

ELENA DUSI MARINO NIOLA

SEGLI uomini non riescono a dimagrire, sarà il mondo ad allargarsi per loro. Sedili di autobus, aerei e stadi. Gabinetti, sedie a rotelle e letti d'ospedale. Perfino le porte degli scuolabus, perché l'epidemia di obesità coinvolge anche i bambini. Tutto diventa più largo e robusto per inseguire un rigonfiamento del ventre e dei glutei che nessuno riesce a frenare.

ALLE PAGINE 45, 46 E 47





INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 149 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 31 MAGGIO 2012 - VISITAZIONE B. V. MARIA



Varate le misure: sospese tasse e contributi. Salgono a 17 le vittime. Napolitano: 2 giugno sobrio

Sisma in Emilia, benzina più cara

Aumentano le accise di due centesimi. Inchiesta sul crollo dei capannoni

LA LEZIONE DI CHI CREDE NEL LAVORO

di LUIGI MANCONI

LA RETORICA dei regimi totalitari, che perseguita innanzitutto il fine di perpetuare i sistemi di dominio, li chiamerebbe «eroi del lavoro», quegli operai travolti in Emilia dal crollo dei capannoni mentre tentavano di riprendere l'attività produttiva. Ma qui emerge tutt'altro: e le parole di compagni, parenti e amici, che a quelle morti dedicano ricordi sobri e severi, raccontano una realtà assai diversa dalla retorica tipica delle dittature. Nessuna follia e nessuna schiavitù sembrano aver indotto quegli uomini a ritornare nei luoghi di lavoro a riprendere in mano gli attrezzi del mestiere, a metterli nelle condizioni di continuare a produrre.

Mai come nell'ora in cui i simboli del micro capitalismo crollano uno dopo l'altro, e restano gli scheletri dei capannoni lesionati, si era rivelata così vividamente la forza della cultura del lavoro e del legame sociale che ne è, allo stesso tempo, premessa e conseguenza. Se proprio si volesse indicare una definizione, quei morti sono piuttosto gli anti-eroi del lavoro, figli di una storia robusta, di una cultura comune e di processi sociali diffusi.

Il sisma si abbatte in un territorio dove, nel corso dei decenni, si sono sviluppati almeno tre importanti distretti: quello della ceramica, quello della meccanica e quello del biomedicale. E distretti non significa solo posti di lavoro industriale, ma anche indotto, rete commerciale, sistema dei servizi e, di conseguenza, delle relazioni sociali. Significa, appunto, integrazione e coesione: per operai italiani e per operai stranieri.

CONTINUA A PAG. 14

ROMA - Benzina più cara per finanziare la ricostruzione in Emilia. Il governo, per fronteggiare l'emergenza, ha deciso di aumentare di due centesimi al litro le accise sui carburanti. Il Consiglio dei ministri ha inoltre stabilito il rinvio a settembre dei versamenti fiscali e dei contributi, oltre alla deroga al patto di stabilità entro un limite definito per i Comuni. Intanto, le vittime del terremoto salgono a 17. I feriti sono 350, di cui quindici gravi, e gli sfollati quindicimila. A Modena la procura apre un'inchiesta sui crolli dei capannoni provocati dalle scosse. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, vede Monti e conferma le celebrazioni per il 2 giugno, improntate però a una particolare sobrietà.



Dalla fretta di ripartire alla paura

dal nostro inviato RENATO PEZZINI

SUL cancello dei Vivai Monselli c'è un biglietto che svela uno stato d'animo: «Oggi è chiuso. Domani dovremmo

riaprire». Dovremmo. Dipende da tante cose, dal parere dei vigili del fuoco, dalla voglia dei dipendenti di tornare.

Continua a pag. 3

Danni per oltre un miliardo un colpo per il pil italiano

ROMA - Il terremoto ha colpito l'eccellenza del made in Italy, si contano danni per oltre un miliardo di euro: circa 500 milioni per l'agricoltura e circa 600 milioni per l'industria. In prospettiva, bisogna inoltre considerare l'impatto che il fermo produttivo avrà sul pil nazionale in una zona, quella tra Modena e Ferrara, che contribuisce con le sue imprese a realizzare l'1% della ricchezza nazionale annua. Ovvero una cifra variabile tra i 1,5 e i 1,6 miliardi. Il primo a dirlo è stato il neopresidente di Confindustria Giorgio Napolitano: «È chiaro che in questa area probabilmente assisteremo a un fermo delle attività produttive di alcuni mesi. Sicuramente un impatto sul pil è da mettere in conto».

Corraio a pag. 4

AJELLO, CACACE, CIRILLO, COLOMBO, DI BRANCO, LOMBARDO PIJOLA, MERCURI, MINORE E STANGANELLI DA PAG. 2 A PAG. 7

IL CALCIO SCOMMESSE

Il portiere della Juventus e della Nazionale Gigi Buffon contro i pm in merito al blitz a Coverciano, sede degli Azzurri: «Vergogna, era un'operazione annunciata». E chiede uno stop alla spettacolarizzazione. Ma chiede anche «pene esemplari», facendo differenza tra chi ha responsabilità gravi e chi venisse. Intanto il vicecapitano della Lazio Stefano Mauri, interrogato ieri dai giudici per ore, ha negato qualsiasi coinvolgimento.



Buffon contro i pm: blitz vergognoso

Mauri interrogato nega le accuse

CARINA, CRIMALDI, GUASCO E TRANI ALLE PAG. 8, 9 E 11

Sentenza d'appello a Milano: il fatto non sussiste

Unipol-Bnl, assolti Fazio e Caltagirone

ROMA - Non ci fu manipolazione del mercato, non ci fu un accordo occulto per fare in modo che Bnl finisse nelle mani di Unipol. Così, a 7 anni di distanza dall'estate della tentata scalata, la corte d'Appello di Milano assolve undici imputati, tra cui l'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio, l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone e l'attuale ad di Unipol Carlo Cimbrini. Il collegio della seconda sezione d'Appello (presidente Filippo La Penna) ha fatto cadere infatti la contestazione principale del processo, quella di agio, ossia l'ipotesi di avere inquinato con false informazioni e patti segreti i valori dei titoli in Borsa in modo che Unipol riuscisse ad acquisire la Bnl. Sono rimasti in piedi solo i reati di ostacolo all'autorità di vigilanza e l'insider trading che hanno portato a sole due condanne con drastica riduzione della pena: 1 anno e 7 mesi per Giovanni Consorte, l'ex numero uno di Unipol (per lui in primo grado, lo scorso ottobre, la pena più alta, 3 anni e 10 mesi) e 1 anno e 6 mesi per il suo ex braccio destro Ivano Sacchetti. Anche loro comunque sono stati assolti dall'accusa di aver manipolato il mercato. È stata inoltre revocata la provvisoria da 15 milioni di euro, stabilita in primo grado, che alcuni imputati dovevano versare a Bnl, il Banco di Bilbao, parte civile nel processo perché all'epoca era in corso nell'operazione Bnl e che ora dovrà anche pagare le spese di giudizio.

MARTINELLI A PAG. 13

L'INCHIESTA

Condannato il Madoff dei Parioli

4 anni e mezzo per bancarotta

di VALENTINA ERRANTE

ELA prima condanna per il Madoff dei Parioli, l'uomo accusato di aver truffato migliaia di investitori e di aver gestito centinaia di milioni di euro. Quattro anni e sei mesi di reclusione. La sentenza, alla fine del processo con rito abbreviato, riguarda soltanto il default della Egp France, una delle tante società della galassia del broker. Un crac da 225 milioni di euro. Denaro che Lande avrebbe distrutto, destinato a fini impropri, fino al completo svuotamento delle casse.

Continua a pag. 16

SERVIZI IN CRONACA

Chi ci capisce è bravo.

Internazionale

Scritto e letto dai più bravi.



India, i marò tomano liberi su cauzione

ROMA - L'Alta corte del Kerala ha concesso la libertà su cauzione a Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due marò da quattro mesi in carcere in India. Cade l'accusa di terrorismo. Il sottosegretario agli Esteri, Stefano De Mista, frena però i facili entusiasmi: «Per ora devono comunque restare in India».

Romagnoli a pag. 17

IL CASO

Vaticano, il Papa difende Bertone: piena fiducia nei miei collaboratori

di ANGELO SCELZO

ALL'UDIENZA generale, nella piazza San Pietro invasa di sole e di pellegrini, come per ampliare l'eco di un messaggio che gli stava così a cuore da non poter più tenere per sé, Papa Benedetto ha parlato a cuore aperto e in prima persona sugli «avvenimenti» successi in questi giorni. Poche parole per aprire spiragli rimasti soffocati dal peso delle polemiche o imbrigliati nel fittissimo reticolo di illusioni che gli eventi vaticani continuano a produrre.

Continua a pag. 14

GIANSOLDATI A PAG. 15

Calzature Campo Marzio

La moda comoda

PANTOFOLERIA - LAVORI SU MISURA - PELLETERIA

Effettua una **VENDITA STRAORDINARIA** con sconti fino al 70% al numero 35 di via Campo Marzio adiacente al negozio storico

SOLO PER 2 MESI

VIA CAMPO MARZIO, 29/30/31 TEL. 066871354 (NEG. VALIGERIA) TEL. 066871556 www.calzaturecampomarzio.it informa@calzaturecampomarzio.it

Il giorno di Branko

Bilancia, il futuro ora è più sereno

BUONGIORNO, Bilancia! Le previsioni per un singolare segno non devono prescindere da quella che è la situazione astrale generale della nazione (che entra con il prossimo Giorno in una nuova fase di prove ed esami). Se guardiamo però il vostro cielo di fine maggio, registriamo una grande apertura delle stelle che fa pensare a un futuro più sereno, nuovo, a iniziare dalla vita personale, familiare, amore. Luna crescente incontra al tramonto Venere, voi di sicuro troverete qualcuno che vi parlerà d'amore. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 16



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

**LOUIS GALLOIS CÈDE
LES COMMANDES D'EADS
À TOM ENDERS**

PAGES 20-21 ET L'ÉDITORIAL
DE DAVID BARROUX PAGE 14

**LA HAUSSE DES
SALAIRES S'ACCÉLÈRE
EN CHINE**

PAGE 9

JEUDI 31 MAI 2012

L'ESSENTIEL

Très légère hausse du chômage en avril

Le nombre de demandeurs d'emploi a progressé de 4.300 en avril. Mais l'accalmie risque de n'être que passagère, prévient le gouvernement. **PAGES 2-3**

Le marché des terres agricoles redémarre

Les prix à l'hectare ont augmenté et les surfaces vendues ont bondi. Le marché de la terre surfe sur la hausse des revenus agricoles et la quête de valeurs refuges. **PAGE 6**

Les Français gardent confiance dans l'industrie

Selon un sondage réalisé par l'Ifop pour le groupe Fives, l'industrie tricolore a encore un avenir pour 73 % des Français. **PAGE 19**

Les biscuits Traou Mad croqués par les Gavottes

La banque Lazard revend le biscuitier finistérien Traou Mad à son confrère rennais Galapagos, connu notamment pour ses crêpes dentelle les Gavottes. **PAGE 22**

Les finances de France Télévisions fragilisées

Le groupe audiovisuel public a réalisé un résultat positif en 2011, mais il est déjà en retard de 30 millions d'euros sur son objectif de recettes publicitaires en 2012. **PAGE 24**

Avec Laurence Ferrari, Direct 8 affiche ses ambitions

La petite chaîne de la TNT a frappé un grand coup en recrutant la star du « 20 Heures » de TF1. Signe que la guerre des chaînes gratuites a commencé. **PAGE 24**

Changement d'ère à la tête de Deutsche Bank



Les actionnaires de la première banque allemande vont mettre fin aujourd'hui aux années Josef Ackermann pour laisser la place à un nouveau duo de choc, emmené par Anshu Jain (photo). **PAGE 31**

Déficit, réformes : la mise en garde de Bruxelles à Hollande

■ Le retour du déficit à 3 % nécessitera des efforts accrus ■ Coup de pouce au SMIC, retraite, TVA sociale : les promesses de la gauche qui inquiètent la Commission ■ Avertissement de la Cour des comptes sur les dépenses

Les recommandations de la Commission européenne pour la France publiées hier ne vont pas faciliter la tâche de François Hollande. Elle estime que des efforts supplémentaires seront nécessaires pour ramener le déficit à 3 % de PIB en 2013. Surtout, elle enjoint la France d'engager rapidement des réformes qui vont à l'encontre de certaines promesses de

la gauche. Elle rejette ainsi implicitement tout coup de pouce au SMIC, le retour partiel à la retraite à 60 ans ou encore l'abrogation de la TVA sociale, alors que la dégradation de la compétitivité française est jugée préoccupante. Autre mise en garde survenue hier : dans son rapport sur l'exécution budgétaire 2011, la Cour des comptes salue « l'ampleur d'une straté-

gie de consolidation » mais appelle à une « vigilance accrue » pour la suite. « Nous atteindrons les objectifs pour 2013, 3 %, et nous le ferons tout en menant notre politique, celle pour laquelle les Français ont élu François Hollande », a réagi le ministre de l'Économie, Pierre Moscovici. **PAGES 4-5 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 14**

ZONE EURO Référendum irlandais aujourd'hui sur le traité budgétaire

L'Espagne et l'Italie atteignent la zone d'alerte sur les marchés



LES TAUX À 10 ANS ESPAGNOLS, EN %



IDÉ / PHOTO: RÉA - LE PREMIER MINISTRE ESPAGNOL, MARIANO RAJOY

Après la Grèce, l'inquiétude grandit autour de l'Espagne, aux prises avec les difficultés de Bankia. Hier, le rendement des emprunts à 10 ans a ainsi atteint un nouveau sommet, à 6,7 %. Le seuil des 7 %, à partir duquel la Grèce, l'Irlande et le

Portugal ont dû être secourus, n'est désormais plus très loin. Des décisions doivent être prises rapidement pour éviter une contagion irréversible. Alors que les Irlandais votent aujourd'hui sur le pacte budgétaire, la Commission euro-

péenne, hier, était prête à accorder un délai supplémentaire au gouvernement de Mariano Rajoy pour réduire ses déficits publics.

PAGES 7, 8-9, 30, 34 ET LA CHRONIQUE DU CERCLE DES ÉCONOMISTES PAGE 15

TÉLÉCOMS Refonte des forfaits de l'opérateur

Orange enterre le mythe d'un Internet mobile illimité

L'opérateur historique, qui a présenté hier ses nouveaux forfaits Origami, ne segmente plus son offre mobile en fonction du nombre d'heures de communication, mais ses forfaits sont calibrés par rapport au volume de données consommées et au débit de la connexion. Bref, Orange enterre définitivement l'idée d'un Internet « illimité ». L'opérateur assume le fait que ses prix soient plus élevés que ceux de Free Mobile, explique aux « Echos » Delphine Ernotte, directrice d'Orange France. La différenciation se fera par le réseau, les contenus exclusifs et le service.

PAGE 23



La parité, ce piège démocratique

**IDÉES
PAR
JEAN-
FRANÇOIS
PÉCRESSE**

La France est dans une situation paradoxale : dotée d'un arsenal paritaire très contraignant, elle affiche de piètres résultats en matière de mixité de la représentation nationale. Guère satisfaisant pour les adeptes de la parité, ce constat ne peut l'être non plus pour les tenants d'une démocratie librement exercée, où l'offre électorale ne soit ni contrainte ni biaisée, écrit Jean-François Pécresse. **PAGE 14**

Logements neufs : la glissade du marché prend de l'ampleur

Attentisme préélectoral, fin annoncée de certaines niches fiscales, difficultés de financement ont été autant de facteurs accélérant la baisse du marché des logements neufs en France au premier trimestre 2012. Si le nombre de permis de construire n'a reculé que de 2 % à fin avril sur trois mois, les mises en chantier, elles, s'écroulent de 23 %, tandis que les ventes ont baissé de 14 % au premier trimestre. Selon Alain Dinin, le PDG de Nexity, « nous sommes juste au début de la



baisse de production de logements en France ». Il appelle à clarifier au plus vite le paysage fiscal et législatif du secteur. **PAGE 27**

**LES
RUBRIQUES**

**LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
LE MONDE EN CHIFFRES
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE**

**PAGE 2
PAGE 7
PAGE 17
PAGE 40**

Les Echos
SUR
inter
**DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »**
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153-4831 - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21195 - 40 PAGES

M 00104 - 531 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles Guyane
Réunion 2,30 € Belgique 2,30 € Espagne 2,40 € Grande-
Bretagne 1,90 € Grèce 2,20 € Italie 2,40 € Luxembourg
2,40 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 1,60 €
Tunisie 2,40 € Turquie Zone CFA 1,700 CFA

Lucie est avocate.
Pour déposer les comptes de ses clients,
elle a choisi la solution i-greffes.fr :
sa rapidité plaide en sa faveur.

SOURCE OFFICIELLE

infogrefe.fr
Les Greffes des Tribunaux de Commerce

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 31 DE MAYO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.758 | EDICIÓN EUROPA

vida & artes



El arte de cambiar de tema y atraer la cámara

Esperanza Aguirre, ejemplo de estrategia para el impacto mediático **PÁGINAS 30 Y 31**

Torres se reencuentra con la selección

La Roja golea a Corea (4-1) en el penúltimo trámite antes de la Eurocopa **PÁGINA 48**

LA PRIMA DE RIESGO ALCANZA UN NUEVO MÁXIMO PESE AL APOYO DE LA COMISIÓN A ESPAÑA

Bruselas tampoco frena el vendaval

Los mercados suben la presión tras el rechazo del BCE al plan de rescate de Bankia

- Barroso plantea que el fondo europeo recapitalice directamente a los bancos
- Rehn confirma que España tendrá un año más para cumplir con el déficit
- El Gobierno, bajo gran tensión, busca apoyos en Berlín y Washington
- Los socialistas piden que el Congreso investigue la gestión de Bankia

CLAUDI PÉREZ / CARLOS E. CUÉ
Bruselas / Madrid

La tormenta financiera que azota España se recrudeció ayer dejando al descubierto la endeblez de las propuestas planteadas hasta la fecha. Si el lunes pasado el presidente del Gobierno, Mariano Rajoy, no logró frenar con su intervención la presión de los mercados, ayer tampoco lo consiguió la Comisión Europea. Ni la confirmación por parte de Bruselas de que España podrá retrasar un año el cumplimiento del objetivo del déficit ni la propuesta, apoyada por el FMI pero rechazada por Alemania, de que el fondo de rescate tenga capacidad para recapitalizar directamente a los bancos sin pasar por los Estados redujeron un ápice la tensión sobre España. Salvo una breve tregua que coincidió con el anuncio

de las propuestas de la Comisión, la prima de riesgo (el diferencial del bono español a 10 años frente al alemán) se disparó hasta los 540 puntos, la cota más alta desde 1995.

Bajo este vendaval, la tensión era palpable ayer en el Congreso y el Gobierno, aunque Rajoy y sus ministros económicos lanzaban mensajes de tranquilidad. Guindos viajó por la tarde a Berlín para ver al ministro de Finanzas alemán, Wolfgang Schäuble, y la vicepresidenta, Soraya Sáenz de Santamaría, se desplaza hoy a Washington para entrevistarse con el secretario del Tesoro, Timothy Geithner, y la directora gerente del FMI, Christine Lagarde.

Por su parte, el líder del PSOE, Alfredo Pérez Rubalcaba, pidió ayer en el Congreso, la creación de una comisión de investigación sobre Bankia.

PÁGINAS 8 A 10 Y 16 A 19
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



"CAMPAÑA CONTRA EL BANCO DE ESPAÑA". El gobernador Fernández Ordóñez denunció ayer en el Senado una campaña de desprestigio "enorme" contra el Banco de España. / BERNARDO PÉREZ **PÁGINA 20**

Fomento prepara una amnistía para miles de viviendas ilegales

Una reforma frenará la ejecución de sentencias firmes de demolición

El Ministerio de Fomento prepara una amnistía que permitiría a miles de viviendas ilegales eludir la demolición. En un borrador de reforma de la legislación urbanística remitido a autonomías y municipios se incluye un cambio de calado en la Ley del Suelo. Según el texto, que Fomento califica de técnico, "sería causa de imposibilidad legal de ejecutar" una sentencia firme que ordene derribar una edificación el hecho de que los compradores actuaran de buena fe. Es el caso, por ejemplo, de quienes compraron casas en Marbella luego declaradas ilegales. La norma endurece también el empadronamiento en pisos patera. **PÁGINA 32**

La urbanización de la playa de Tarifa divide al Gobierno andaluz

PÁGINA 34

'EUROPA' RETRATA LA 'GENERACIÓN E'

Ideas urgentes para salvar Europa

EL PAÍS y cinco diarios comparten fórmulas para rescatar un proyecto herido y a una generación de jóvenes

► Reparar antes de usar: hay que rehacer la confianza y las instituciones Por J. I. Torreblanca

► El único recurso es la soberanía compartida Por Felipe González
 ► Los eurobonos como solución barata y eficaz Por Guy Verhofstadt
 ► Más democracia y transparencia para la UE Por Peter Sutherland



Riforme I paletti del capo dello Stato. Il pdl Quagliariello: esigenza giusta

«Il capo dello Stato resti una figura imparziale»

Napolitano e il semipresidenzialismo: attenti agli equilibri



Il presidente della Repubblica deve essere fuori dalle correnti politiche, una figura di moderazione

Modifiche

«Finora i tentativi di modificare la seconda parte della Carta non sono andati a buon fine»

DAL NOSTRO INVIATO

PORDENONE — Tra i tormentoni che si rincorrono nella vita pubblica italiana, uno è quello della rielezione dei capi dello Stato, l'altro quello del presidenzialismo (magari nella variante "semi"). Il primo riaffiora quando gli inquilini del Quirinale si avvicinano a fine mandato. Il secondo è spesso usato come una sorta di "arma di distrazione di massa", nei momenti critici. Ora, entrato nel suo ultimo anno sul Colle, Giorgio Napolitano assiste al rilancio di entrambi questi tormentoni. Il 24 marzo ha fermato le congetture di una ricandidatura, annunciando il no a un bis. Del presidenzialismo ha invece parlato ieri, esprimendo dubbi eloquenti sulla partita appena riaperta dal Pdl. «Il presidente della Repubblica», ha detto, «dev'essere una figura imparziale, al di sopra delle parti così come l'hanno voluto i costituenti nel 1946».

Ragionando poi tra passato e futuro, con l'aria di dettare una promemoria, ha aggiunto:

«La nostra Costituzione è fatta di due parti: la prima riguarda diritti e doveri dei cittadini, la seconda l'architettura istituzionale. Su questa parte è lecito fare modifiche, come prevede l'articolo 138. Si sono fatti dei tentativi, e finora non sono andati a buon fine». Insomma, «si può discutere come ripensare la figura del presidente della Repubblica». Tuttavia, «bisogna vedere quali equilibri si creano in luogo di quelli che si superano e accantonano». Per quanto lo riguarda, ha spiegato di essersi «rafforzato in questi anni nella convinzione che i nostri costituenti diedero una soluzione profondamente motivata: dare allo Stato una figura neutra, imparziale, fuori dalle correnti politiche, una figura di moderazione e garanzia in costante imparzialità. Credo sia stata una scelta importante...». E ha concluso: «Si vuole ridiscutere questa figura? Io sono solo uno spettatore».

Una riflessione con cui Napolitano segnala un paio di cose: 1) non entra nel merito del dibattito sul presidenzialismo, in qualunque formula lo si voglia declinare, perché ciò compete al Parlamento; 2) si dimostra però preoccupato che quella proposta, almeno per come è stata anticipata finora,

senza riferimenti precisi al futuro ruolo degli altri poteri dello Stato, non tenga conto dell'impianto di pesi e contrappesi consegnato dai costituenti. Ne deriva che, qualsiasi indirizzo possa prendere la discussione in corso tra le forze politiche, un'ipotetica riforma dovrebbe riguardare anche il sistema di equilibri al quale lui si è riferito più volte.

Ma c'è un altro probabile retropensiero, dietro la sortita del capo dello Stato a Pordenone, sua ultima tappa in Friuli. Poiché il cambiamento è evocato per rafforzare i poteri di chi entra nella stanza dei bottoni (come se le attuali regole gli legassero troppo le mani) e poiché si pretende che in Italia ci sia già un semipresidenzialismo di fatto, lui lascia intendere che il ruolo di chi sta al Quirinale può essere interpretato con efficacia e incisività (e senza deragliamenti rispetto alla nostra Magna Charta) già con le attuali norme. Infatti i costituzionalisti teorizzano un potere che si espande o ritrae "a fisarmonica", secondo le necessità.

Queste le ansie del capo dello Stato. Alle quali va forse sommato il timore che, quando il 7 giugno il pacchetto riforme andrà in aula, un emendamento sul semipresidenzialismo produca nuove fibrilla-

zioni. Tali da incartare il confronto e far slittare i pochi punti fermi (taglio dei parlamentari, fine del bicameralismo perfetto, ecc.) sui quali si è raggiunta un'intesa. E tali magari da congelare anche i tentativi per cambiare la legge elettorale, con vantaggio dell'antipolitica. Siamo sul filo del rasoio, sia per i tempi sia per le chances di un accordo. Lo denuncia Bersani: «È complicato fare questa riforma con un emendamento... il semipresidenzialismo non è un tabù né una bestemmia, ma il problema è capire se è una discussione seria o un modo per non far nulla e non cambiare la legge elettorale». Mentre Quagliariello, per il Pdl, si premura di fugare i dubbi di Napolitano: «Il presidente ha ragione, tutte le Costituzioni si reggono su un equilibrio di pesi e contrappesi. Nella nostra proposta ci faremo senz'altro carico di questa esigenza».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano frena sul presidenzialismo

“Il capo dello Stato deve essere una figura neutra e imparziale”

Bersani: “Non si cambiano 65 anni di storia costituzionale con un emendamento”

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

PORDENONE — I dubbi di Napolitano sul presidenzialismo targato Pdl, e l'annessa elezione diretta del futuro capo dello Stato. Con l'elogio invece del presidente «imparziale e fuori dai conflitti politici». Ne parla, a sorpresa, nell'ultima tappa veloce di questa visita in Friuli, ridotta per tornare a Roma con l'obiettivo di concordare gli interventi sul terremoto in Emilia. E per prendere parte a un vertice con Monti e i presidenti delle Camere sull'organizzazione «sobria» della parata del 2 giugno.

«È lecito, si può discutere sulla figura del presidente della Repubblica — spiega Napolitano, che nell'aula consiliare di Pordenone parla della Costituzione ai sindaci — ma bisogna vedere quali equilibri si creano in luogo di quelli che si superano ed accantonano». Ovvero, l'elezione diretta del presidente della Repubblica, che è poi il perno attorno a cui ruota tutto l'impianto del semipresidenzialismo posto in rampa di lancio da Alfano e Berlusconi, non supera il test dell'inquilino attuale del Colle. Il capo dello Stato si definisce «solo uno spettatore» della partita che si apre adesso: la commissione in Senato ha licenziato il ddl in direzione dell'aula di Palazzo Madama, ma le parole di Napolitano suonano come uno stop e accendono subito le reazioni politiche. Applausi dal Pd, confortato nella scelta di sganciare presidenzialismo e doppio turno, gelo dal Pdl per la ragione opposta. Il presidente della Repubblica spiega i suoi dubbi. E indica il modello. In questi sei anni di mandato al Colle ha rafforzato la sua convinzione sul fatto che i nostri costituenti nel '46-'47 abbiano preso una decisione sul ruolo del capo dello Stato che «era profondamente motivata: ave-

re una figura neutra, imparziale, estranea al conflitto tra le forze politiche».

Insomma, un capo dello Stato che avesse «una funzione di moderazione, garanzia e costante imparzialità». Non è una questione di tabù, insiste. Perché nella nostra carta ci sono due parti, la prima sui diritti dei cittadini che non va toccata e la seconda che si può cambiare, ma è appunto una questione di delicati equilibri da rispettare. A cominciare dai contrappesi, che più volte in passato ha richiamato, fra centralità del Parlamento e un diverso meccanismo presidenzialista introdotto. Ma in ogni caso, rassicura di fronte al dibattito aspro in corso sulle riforme, nell'anno da qui al termine del mandato «continuerò nel mio sforzo di coesione, unità, di spinta ad una responsabilità condivisa di fronte ai problemi del Paese».

Un intervento, su un tema tanto sensibile, inatteso e a braccio. Ma che evidentemente Napolitano aveva in serbo da tempo, decidendo di uscire allo scoperto alla vigilia dei passaggi cruciali. Il braccio di ferro sul modello francese può bloccare tutto, e far saltare anche la riforma elettorale. Con il trionfo dell'antipolitica. La discussione in aula è incardinata per il 7 giugno, dead line per gli emendamenti entro l'11. Per quella data Alfano dovrà presentare il suo emendamento per le riforme in salsa presidenzialista. Bersani apprezza le parole di Napolitano e polemizza con il segretario pdl, «mi sembra difficile cambiare 65 anni di storia costituzionale con un emendamento, presentato in fretta e furia». Non si sottrae al confronto ma il sospetto resta sempre lo stesso: capire se «si tratta solo di un modo per non fare nulla e soprattutto per non riformare la legge elettorale». Parisi chiede però al suo partito di «andare a vedere il bluff» di Berlusconi. Dal centro-destra garantiscono, con Quagliariello, che la proposta del Pdl «rispetterà gli equilibri istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quirinale scettico**Riprende la trattativa Pd-Pdl sulla legge elettorale**

Bersani la usa contro Rep., Alfano per rilanciare se stesso e il partito

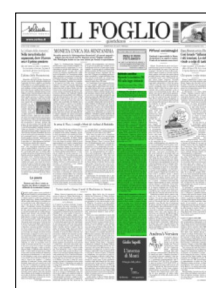
Sottobanco Pd e Pdl hanno ripreso a parlare di riforma elettorale, e se n'è accorto anche Pier Ferdinando Casini (appena tornato dal Sudamerica). Ma Pier Luigi Bersani, tentato dalle offerte di Angelino Alfano, non ha le idee chiare. A lui andrebbe benissimo tenere anche l'attuale sistema di voto, malgrado il segretario pd abbia interesse a respingere il movimentismo politico percepito negli ambienti vicini a Repubblica e dunque a guardare a un sistema diverso dal Porcellum (che costringe alle coalizioni). D'altra parte l'ipotesi di una lista "Giustizia e Libertà" o "lista Saviano" alleata al Pd (e capace di eterodirigere il partito) a Bersani non piace per niente. Il segretario potrebbe sostenere piuttosto la bontà di un altro – e per lui più utile anche in funzione anti Repubblica – collateralismo civico. Una lista incompatibile con l'impegno azionista dei Gustavo Zagrebelsky: un "listone" in cui fare confluire tutte le anime della sinistra fino a ieri escluse dal Parlamento. Compresa, chissà, anche l'evanescente lista "Fiom" di Maurizio Landini. Ma tutto dipende dal sistema elettorale (doppio turno?), e dalla trattativa incertissima con il Pdl.

Nella notte tra martedì e mercoledì la commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato il pacchetto "Violante-Quagliariello" sulla riforma della Costituzione. Alfano insiste proponendo al Pd una serie di emendamenti che introducano il presidenzialismo, con l'elezione diretta del capo dello stato (e propone anche, questa la cosa forse più vera, una riforma elettorale col doppio turno). Il tutto, trattandosi di procedimento costituzionale, richiederebbe quattro letture in tempi risicatissimi. Per questo c'è

scetticismo ("cambiano idea a seconda di come tira il vento dei sondaggi", dice Roberto Rao dell'Udc). Eppure ieri si è diffusa in ambienti istituzionali l'impressione che il Pdl e Bersani ("non diciamo di no alla riforma") stiano tentando di fare sul serio. "Il capo dello stato deve avere una funzione di moderazione e imparzialità. Deve essere estraneo al conflitto", ha detto Giorgio Napolitano. Al Quirinale non piace questo parlottio tra Pd e Pdl. Le sue inclinazioni antipresidenzialiste erano già emerse sabato, per via indiretta, nell'editoriale del costituzionalista Michele Ainis sul Corriere della Sera e in una intervista, sullo stesso giornale, a Gianfranco Fini.

Alfano tenta di scommettere su Bersani. Il segretario del Pdl è sottoposto a pressioni violentissime: il Cavaliere è irrequieto e vorrebbe "polverizzare" il partito in una galassia di liste; mentre il gruppo dirigente resiste al capo, ma è l'unica cosa sulla quale i colonnelli sono d'accordo. Alfano sta in mezzo, piantato tra i marosi che gli si infrangono addosso. Ad alcuni ha garantito che promuoverà un ricambio dei coordinatori regionali. Ma nulla sembra alle viste. C'è persino chi lo supplica di prendersi il partito di cui Berlusconi è presidente, di stravolgere tutto. Domani mega assemblea degli eletti: deputati, senatori e parlamentari europei. Nella lettera di invito ricevuta a inizio settimana da ciascun parlamentare, firmata Alfano, Cicchitto, Gasparri e Mauro, a sorpresa, per la prima volta – segnale politico? – non si fa riferimento al Cavaliere (che pure ci sarà: in quanto deputato convocato, ha chiesto il legittimo impedimento per l'udienza di venerdì nel processo Ruby).

Twitter @SalvatoreMerlo



2 giugno, simbolo da salvaguardare ► pag. 24

I simboli della Repubblica e i rischi dell'instabilità senza riforme



il PUNTO

DI Stefano Folli

sì al 2 giugno e i timori
per il passo del Pdl:
per Napolitano fine
mandato impegnativa

Non stupisce che Napolitano, sostenuto dalle varie autorità istituzionali, abbia confermato il rituale laico della festa della Repubblica: in sostanza la sfilata militare di Roma, sia pure fortemente ridimensionata. Quali che siano le circostanze luttuose in cui la celebrazione si svolge, nessuna nazione che ambisca a definirsi tale si precipita a cancellare certi simboli, come se si trattasse di una colpa da espiare o di cui giustificarsi davanti all'opinione pubblica.

Ne deriva che il Quirinale era in qualche modo obbligato a tenere il punto, nello stesso spirito in cui l'anno scorso è stata data solennità ai 150 anni dell'unità d'Italia. E nella stessa logica con cui Napolitano stesso invita da tempo i suoi concittadini a salvaguardare la «coesione nazionale». Argomenti richiamati non a caso nella nota con cui la presidenza ha voluto chiudere la polemica.

Pertanto, se si fosse seguita l'altra strada (annullare del tutto la cerimonia militare e devolvere non si sa bene quali «risorse economiche» alle popolazioni colpite), il risultato sarebbe stato solo uno: dar ragione a chi sostiene che in questa Repubblica non c'è più nulla da salvare e tutto deve essere sepolto nel discredito generale. Purtroppo il terremoto porta con sé una sinistra carica metaforica la cui conseguenza, incrociandosi con una fase di seria difficoltà politica e istituzionale, finisce per accentuare lo sgomento collettivo e il senso di solitudine.

Ma proprio per evitare un simile rischio

il capo dello Stato e il governo non potevano rincorrere i «blog» e i sondaggi estemporanei, tutti sprezzanti verso le istituzioni e ovviamente contrari alla cerimonia romana. Ci si è resi conto che cancellare i simboli della nostra storia nazionale non significa aiutare gli italiani colpiti dal terremoto, bensì aprire ulteriori spazi alle forze che puntano alla definitiva delegittimazione della Repubblica.

Del resto Beppe Grillo - lo dice in un'intervista raccolta da Gian Antonio Stella per il settimanale del «Corriere della Sera» - auspica una democrazia repubblicana «senza partiti» e fondata sul ricorso continuo ai referendum, come in Svizzera. Una democrazia destrutturata, cosa che invece la Svizzera non è. Come dire che il disorientamento generale, da un lato, e l'inerzia dei partiti, dall'altro, portano ogni giorno altra acqua al mulino dei «Cinque Stelle». Ed ecco perché il bengala del semi-presidenzialismo, lanciato ora dal Pdl per fini politico-mediatici, non avvicina le riforme, ma al contrario le allontana. E naturalmente contribuisce ad accrescere la nevrosi di un sistema sfibrato.

Questo può spiegare perché ieri Napolitano si è richiamato ai costituenti del '48 che vollero delineare il presidente della Repubblica come figura «imparziale e al di sopra delle parti». Si può modificare quel profilo, è ovvio, ma è bene essere consapevoli che si andrebbe a toccare il meccanismo più delicato della democrazia italiana. Dopo decenni in cui si è discusso di presidenzialismo ed elezione diretta senza mai cavare un ragno dal buco, l'iniziativa estemporanea di un Berlusconi al tramonto non cambierà le cose, ma accentuerà la tendenza del sistema alla paralisi. Oltre a rendere più instabili tutti i residui equilibri. Fra terremoti e recessione economica, forse è meglio parlare agli italiani un linguaggio più concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parata senza carri, cavalli e Frece tricolori

In testa le Regioni colpite dal sisma. Il Colle: ridimensionato anche il ricevimento



Compromesso

Dopo le polemiche, il compromesso tra volontà di celebrare la Repubblica e rispetto per la tragedia

Catering annullato

Il Quirinale ha deciso di annullare, pagando una penale, il contratto di catering per la cena

ROMA — Ricevimento al Quirinale e parata militare ci saranno, ma tutto ispirato «a principi di particolare sobrietà». Non ci sarà, invece, la tradizionale sfilata di mezzi e di cavalli, il numero di militari e civili sarà di gran lunga inferiore agli anni scorsi e gli aerei delle Frece tricolori resteranno negli hangar.

Una decisione sofferta, che è il risultato di un compromesso tra la volontà di celebrare comunque la festa della Repubblica e quella di rispettare, anche simbolicamente, la tragedia del terremoto in Emilia Romagna. Il capo dello Stato ne ha discusso per quasi un'ora con i presidenti delle Camere Gianfranco Fini e Renato Schifani e con il premier Mario Monti, e alla fine ha emanato un comunicato che annuncia la decisione. Scelta arrivata dopo una giornata di forti pressioni per annullare la parata militare: inviti venuti dalla rete ma anche da uno schieramento decisamente eterogeneo che ha raccolto uomini politici come Gianni Alemanno, Nichi Vendola e Roberto Maroni e personalità come Dario Fo.

Difficile rendere sobria una parata militare che, per definizione, sobria non deve essere. Ma le differenze con

le esibizioni passate non saranno da poco. Al Quirinale non erano piaciute alcune dichiarazioni che enfatizzavano la portata bellicista della parata.

La decisione di confermare l'evento è stata presa anche per riaffermare i valori repubblicani. Nel comunicato si sottolineano «la vitalità e la responsabilità delle Forze dello Stato e dei corpi di Polizia e della Protezione Civile, sempre largamente sorretti dal consenso dei cittadini» e la volontà di rinnovare «il senso di unità e di coesione emerso dalle celebrazioni dei 150 anni della fondazione dello Stato unitario». Che «costituiscono un solido fondamento per il rafforzarsi dell'indispensabile fermezza e fiducia con cui affrontare i problemi dell'oggi e del domani, a cominciare da quelli delle popolazioni colpite dal terremoto».

Questa cerimonia è particolarmente sentita da Giorgio Napolitano, perché sarà l'ultima come capo dello Stato e perché chiude un anno in cui si è impegnato in prima persona per le celebrazioni dell'Unità. Ma il Presidente ha voluto cogliere la gravità del momento, dando indicazioni

chiare nel segno della «sobrietà».

Il ricevimento, innanzitutto. Evento istituzionale, che si tiene al Quirinale la sera del 1° giugno, dopo il messaggio agli italiani. Ma anche mondano, con duemila invitati, non solo istituzionali. Quest'anno la cerimonia sarà più breve e ridimensionata. Si è deciso di annullare, pagando una penale, il contratto di catering per la cena. Così ai tavoli del buffet resteranno soltanto i prodotti coltivati sulle terre confiscate alla mafia dalla cooperativa «Libera», di don Ciotti, che in origine si era scelto di affiancare alle altre pietanze nel ventennale della strage di Capaci.

Poi la parata. Già quest'anno il numero dei militari era sceso dai 4.919 del 2011 a poco più di 2.000. E il personale non militare da 1.581 a 450. Il risparmio stimato era di 1,8 milioni, per un costo complessivo di 2,6 milioni. Ieri si è deciso un ulteriore taglio del 20 per cento del personale. Tagli anche per le bande militari. Impossibile, invece, cancellare le spese fisse, come i 600 mila euro di transenne e tribune.

Come annuncia il ministro della Difesa Giampaolo Di Pao-

la, non sfileranno i mezzi pesanti, ma neanche i lancieri di Montebello e i carabinieri a cavallo. Protezione civile e Vigili del fuoco, impegnati nelle zone terremotate, saranno presenti soltanto come rappresentanza. La sfilata sarà aperta dai gonfaloni delle Regioni e delle Province colpite dal sisma.

Restano le dichiarazioni critiche sulla parata di Sel, Idv e Lega. E resta la mobilitazione della rete che — ricordando la decisione del dc Arnaldo Forlani del '76, dopo il sisma del Friuli, e l'apprezzamento del socialista Lelio Basso — chiedeva la cancellazione della parata. Decisione appoggiata da una folta schiera di intellettuali e uomini del mondo dello spettacolo, interrogati dal sito di Emergency: tra gli altri Dario Fo, Renato Sarti, Paolo Hendel, Dario Vergassola, Ottavia Piccolo e Massimo Carlotto.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



G8, lo Stato chiede i danni a Bertolaso

L'EX CAPO DELLA PROTEZIONE CIVILE CONDANNATO A PAGARE 40 MILIONI DI EURO

di **Valeria Pacelli**

Lo scopo della Protezione civile italiana è quello di "tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo che derivano da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi", si legge sul sito ufficiale. Riparare i danni, non crearli insomma. Per la Corte dei conti però, l'ex capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, assieme ai collaboratori del suo staff, qualche danno lo ha creato, e anche di grande entità. Infatti hanno valutato che, solo per l'aggiudicazione della concessione demaniale dell'ex arsenale de La Maddalena a una società di Emma Marcegaglia, sono stati fatti quasi 40 milioni di euro di danni erariali. Che ora i magistrati chiedono a Bertolaso di riconsegnare nelle casse dello Stato. Ma procediamo con ordine. Gli inquirenti Marco Smiroldo, Ugo Montella e Massimiliano Minerva, hanno iniziato a indagare sull'affidamento dell'area demaniale dell'ex arsenale a La Maddalena, una zona enorme dove è sorto anche un albergo a cinque stelle che avrebbe dovuto ospitare i capi di Stato. Il G8 poi però con un colpo di genio mediatico di Silvio Berlusconi, è stato spostato a L'Aquila, scossa dal terremoto di quei giorni, dando anche un colpo basso alle casse dello Stato, da cui erano già uscite centinaia di milioni di euro.

MA A VINCERE la gara "incriminata", anche in quanto unico concorrente, fu la Mita Resort Srl, la società di cui è principale azionista Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria. La Marcegaglia infatti affitta per 40 anni una zona di complessivi 113 mila metri quadri a terra più 110 mila metri quadri di specchio acqueo, per un totale di soli 31 milioni di euro, "da versarsi una tantum e poi 40 rate

annuali da 60 mila euro", scrivono nell'invito a dedurre i magistrati. Per gli inquirenti però il costo dell'assegnazione non è congruo. Infatti, sempre rifacendosi alle indagini, il bando prevedeva come criterio di aggiudicazione quello dell'offerta più vantaggiosa, che doveva anche contenere "una somma non inferiore a 40 milioni di euro e che la concessione sarebbe durata 30 anni". Il 24 marzo 2009, la M.I.T.A. Resort Srl si aggiudica l'affitto di quell'area in un primo momento per 41 milioni di euro per 30 anni. Un mese dopo il G8 viene spostato a L'Aquila e così i valori di quel bando vengono modificati. L'affitto viene prolungato di dieci anni, e il corrispettivo si riduce a 31 milioni di euro. Un ribasso che la Corte dei conti definisce "ingiustificato". Insomma un bando abbastanza variabile, potremmo dire, tanto che annotano i giudici che delle riunioni preparatorie per crearlo non "esiste alcuna verbalizzazione". Intanto lo Stato continuava a pagare, infatti per il compendio immobiliare sono stati effettivamente spesi 320 milioni di risorse pubbliche. Ora a questi si aggiungono i danni erariali che dovranno essere corrisposti: Guido Bertolaso dovrà riconsegnare nelle tasche dello Stato precisamente 39.762.930 euro, mentre quattro del suo staff, Angelo Borrelli, Giacomo Aiello, Mauro della Giovanpaola e Irene Sallusti, dovranno versare in totale altri 24 milioni.



La sentenza | Rilevati solo alcuni vizi di forma nei bilanci, ma «nessun ammanco»: «condanna» di 60 euro

Palazzo Pretorio, le spese al setaccio della Corte dei conti

Nelle dodici pagine di sentenza della Corte dei conti è racchiuso il lungo lavoro che ha messo sotto la lente d'ingrandimento le scritture contabili del Comune di Rovereto. In particolare sono stati presi in considerazione i documenti relativi agli esercizi 2005, 2006 e 2007 del servizio economato. Pagine fitte di dati e di cifre, lunghi elenchi che contestano una serie di attribuzioni delle varie voci che giustificano le spese della grande macchina comunale ed in particolare dell'ufficio che ora è sotto la responsabilità della dirigente Marisa Prezzi.

Andando nel dettaglio di quanto è stato contestato al Comune di Rovereto dalla Corte dei conti si nota che sono vizi di forma. Per lo più pagamenti effettuati in contanti (li richiedono, ad esempio, le compagnie teatrali che vengono pagate in questo modo la sera dello spettacolo) che dovevano passare per attraverso un conto corrente. «Sono problemi in realtà già risolti» spiega la stessa dirigente «quando ci è stato fatto presente questo aspetto ci siamo adeguati». Poco altro ciò che è stato contestato. Per questo motivo la sentenza della Corte dei conti - che condanna la dirigente a pagare 60 euro di spese di giustizia - deve essere letta anche in un altro verso: l'accurato controllo sui conti del Comune di Rovereto non ha rilevato grandi problemi. Si legge: «Le irregolarità rilevate non hanno causato all'amministrazione un danno, non emerge alcun ammanco».



La sede municipale a Rovereto



Terremoto, varate le misure urgenti Nuova stretta sulle accise della benzina

Via libera dal Consiglio dei ministri al decreto: aumento di 2 centesimi sui carburanti, deroga al patto di stabilità e rinvio delle scadenze dei mutui

Aumento delle accise sui carburanti, deroga ai vincoli del patto di stabilità per i Comuni colpiti e rinvio delle scadenze dei mutui. Sono tre delle misure urgenti adottate ieri dal Consiglio dei ministri per affrontare l'emergenza del terremoto in Emilia e nelle regioni vicine. Il governo ha approvato infatti un decreto legge nel quale, dichiarando il 4 giugno giornata di lutto nazionale, si provvede da un lato a reperire risorse da destinare agli interventi immediati di soccorso per le zone colpite dal sisma, dall'altro ad alleggerire la situazione dal punto di vista fiscale e, più in generale, di spesa, delle popolazioni più direttamente coinvolte dalle conseguenze della calamità che in questi giorni continua a colpire alcune regioni italiane.

Aumento della benzina. A copertura degli interventi a sostegno dei terremotati, è stato deciso l'aumento di 2 centesimi dell'accisa sui carburanti per autotrasporto e di destinare all'emergenza i fondi resi già disponibili dagli interventi di revisione della spesa (la cosiddetta *spending review*). L'aumento sarebbe scattato dalla mezzanotte di ieri e sarà valido, come ha precisato il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli durante il question time alla Camera, fino al 31 dicembre. Secondo fonti di settore, in base ai consumi registrati lo scorso anno, l'aumento di 2 centesimi sulle accise farà entrare nelle casse dello Stato circa 500 milioni.

Credito agevolato per ripresa economica. Il testo varato preannuncia «l'individuazione di misure per la ripresa dell'attività economica. In particolare sono previsti un credito agevolato su fondo di rotazione Cassa depositi e prestiti e sul fondo di garanzia del Mediocredito Centrale».

Delocalizzazione delle imprese. Tra le misure per la ripresa dell'attività economica, il decreto prevede anche interventi per agevolare la delocalizzazione delle imprese produttive nei territori colpiti dal terremoto.

Rinvio per mutui e scadenze fiscali. Si è deciso di rinviare a settembre i versamenti fiscali e di contributi in scadenza a giugno. Il rinvio è stato deciso anche per le rate dei mutui, mentre vengono sospesi gli sfratti e i termini per gli adempimenti processuali. Come ha precisato Grilli nel question time, sospesi i versamenti relativi ai contributi Irpef, Ires, Iva Irap, addizionali Irpef regionali e comunali e Imu fino al 30 settembre. Il Cdm, ha precisato ancora il viceministro, ha differito fino al 31 dicembre prossimo i termini processuali e le rate dei mutui bancari.

Deroga al patto di stabilità. Per quanto riguarda le amministrazioni e gli enti locali, il Consiglio dei ministri ha deciso di consentire la deroga ai vincoli di spesa imposti dal Patto di Stabilità. Le eccezioni saranno consentite entro un certo limite e solo per le spese per la ricostruzione.



Diciassette le vittime del sisma, 15mila gli sfollati - Squinzi: «Polemiche artificiali sui capannoni»

I danni del terremoto salgono a 5 miliardi

Benzina più cara di 2 cent, versamenti fiscali al 30 settembre

■ Rinvio al 30 settembre dei versamenti fiscali nelle zone terremotate, carburanti subito più cari di 2 centesimi per destinare fondi all'emergenza: lo ha deciso il Governo. I bilanci parlano di 17 morti e 15mila sfollati; danni all'economia per 5 miliardi. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: «Sui capannoni polemiche artificiali». Servizi ► pagine 2-9

Quasi cinque miliardi i danni del sisma, a casa 20mila addetti

Le imprese artigiane

Anche l'artigianato è stato duramente colpito, sono circa 1.500 le aziende coinvolte

Nei cinque comparti principali una ferita da 3,2 miliardi
In provincia di Modena il 95% dei capannoni è lesionato

Le richieste al Governo

Gli industriali: ci saranno gravi ripercussioni in tutto il Paese. serve un rinvio delle scadenze fiscali almeno fino a settembre

Territorio simbolo

Settantamila realtà produttive contando manifatturiero, edilizia, commercio, agricoltura e servizi, con 270mila persone occupate

COPERTURA PARZIALE

Per l'assessore regionale alle Attività produttive, Muzzarelli, «i primi 2,5 miliardi stanziati dal Governo non basteranno»

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

■ Cinque miliardi di euro. È solo una stima, ma si avvicina molto alla realtà dei danni subiti dall'economia dei 28 comuni tra Modena, Ferrara, Bologna e Reggio Emilia colpiti dalle due ondate di scosse, tra domenica 20 maggio e martedì scorso. Un territorio operoso dove oltre 8mila imprese manifatturiere - che salgono a 70mila se si includono agricoltura, edilizia,

commercio e servizi per 270mila addetti - generano un Pil che vale circa l'1% del totale nazionale. E dove, da martedì scorso, sono saliti a 20mila i lavoratori rimasti a casa (secondo la Cgil, le stime della Regione si fermano a 15mila addetti) e a 3.500 le aziende crollate o inagibili.

La ferita più profonda è stata inferta alla filiera agroalimentare, con quasi due miliardi di danni, tra agricoltura e industria. Coldiretti parla di 500 milioni di danni diretti solo in Emilia. Il distretto del biomedicale è praticamente raso al suolo ed è facile supporre che i 400 milioni di danni riportati la settimana scorsa siano schizzati ben oltre i 500 milioni di euro. Una ci-

fra analoga si teme sarà in conto alla meccanica (5mila lavoratori fermi), mentre si aggirano sui 100-110 milioni i danni sia nel settore ceramico che nel tessile. Un totale di 3.210 milioni. «Un grande disastro economico», lo definisce l'assessore alle Attività produttive dell'Emilia-Romagna, Gian Carlo Muzzarelli, che non azzarda numeri ma ammette che i primi 2,5 miliardi stanziati dal Governo tra accise sulla benzina e contributi a fondo perduto saranno una copertura solo parziale. «Dobbiamo ripartire dall'economia - rimarca - perché è con le imprese e con il lavoro che si può ricostruire quanto è andato perso. Ed è fondamentale agire subito per non far fuggire le multina-



zionali che ci mettono un attimo a trasferire tutto altrove».

Lo spostamento verso ovest dell'epicentro sismico non ha aggravato il pesante bilancio dell'industria ferrarese (oltre 200 milioni di danni), mentre è difficile per Confindustria Modena anche solo prendere contatti con i 170 associati nell'area nord (9mila addetti): «Aziende senza problemi tra Cavezzo, Mirandola, Medolla e Finale – precisa il direttore Giovanni Messori – non ce ne sono più. Tutto è chiuso almeno fino a lunedì prossimo, perché la paura è tanta e nessun imprenditore vuole avere sulla coscienza i propri dipendenti. Le polemiche sollevate

fin qui sono a dir poco inopportune: erano le regole a non prevedere capannoni antisismici fino al 2008 e sono stati tecnici abilitati a consentire il rientro in azienda dopo la prima scossa».

Solo in provincia di Modena la Cna ha valutato ieri un miliardo di danni e il 95% dei capannoni con lesioni strutturali gravi, tra le 1.500 imprese artigiane colpite dal sisma. A Bologna il terremoto ha paralizzato l'area di Crevalcore, «dove di fatto da ieri non si lavora più – spiega il dg di Unindustria Bologna, Tiziana Ferrari – e si rischia di perdere ordini faticosamente riconquistati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GIORNO DOPO
LA NUOVA SCOSSA**

**Il bilancio
economico
e sociale**



Le scosse di lunedì, che hanno sfiorato i 6 gradi di magnitudo, hanno devastato fabbriche (a sinistra), aziende agricole (qui a lato, la visita del governatore della Lombardia Roberto Formigoni ad un'azienda colpita del Mantovano) e abitazioni (come a Cavezzo, a destra, dove il 75% del paese è stato lesionato), causando danni materiali e sociali di enormi proporzioni



Le ultime stime parlano di circa 15mila persone sfollate a causa del secondo terremoto che ha colpito l'Emilia, quando ancora il territorio cercava di risollevarsi dalla precedente forte scossa. Numerose le persone accolte dalle tendopoli allestite dalla Protezione civile e anche quelle che si sono attrezzate autonomamente (come mostra l'immagine a destra)



La macchina dei soccorsi si è messa prontamente in moto, allestendo i campi e anche punti di soccorso medico (come quello dell'immagine qui a lato). Numerose anche le iniziative di solidarietà, tra queste anche l'invio di un treno speciale da parte delle Ferrovie dello Stato a Crevalcore (nella foto a destra) con 360 cuccette dove gli sfollati possono passare la notte



CASSA IN DEROGA**Regioni in «rosso»
per 252 milioni**

pag. 51

Ammortizzatori. Gli enti locali hanno coperto solo il 63,4% della somma stanziata dall'istituto

Vale 252 milioni il debito delle Regioni con l'Inps

I fondi per la Cassa in deroga

Valori in euro

Regioni	Quota Regionale versata ad oggi	Quota Regionale da versare ad oggi	Regioni	Quota Regionale versata ad oggi	Quota Regionale da versare ad oggi
Abruzzo	11.954.739	3.824.352	Molise	5.399.998	604.330
Basilicata	4.709.450	1.074.425	Piemonte	56.508.254	7.638.203
Calabria	23.005.534	12.689.462	Puglia	26.301.748	49.546.134
Campania	7.531.064	48.405.665	Sardegna	7.800.000	17.888.639
Emilia-Romagna	44.637.763	5.147.684	Sicilia	9.350.000	12.689.075
Friuli Venezia Giulia	3.199.996	5.174.784	Toscana	30.659.494	8.005.060
Lazio	10.312.682	37.312.737	P. A. Trento	1.400.000	-46.211
Liguria	4.030.000	8.863.696	P. A. Bolzano	700.000	-199.667
Lombardia	131.000.000	1.532.449	Umbria	14.007.415	19.441
Marche	15.918.367	7.027.227	Valle d'Aosta	200.000	145.742
			Veneto	28.688.000	25.053.590

Fonte: Regione Campania

Francesco Prisco
NAPOLI

Le regioni devono all'Inps 252,3 milioni di contributi per gli ammortizzatori sociali in deroga corrisposti dal 2009 a oggi ai lavoratori delle aziende colpite dalla crisi. Fino a questo momento, infatti, gli enti locali hanno coperto soltanto il 63,4% della somma complessiva che negli ultimi tre anni l'istituto ha stanziato per conto loro.

Colpa di problemi di cassa, vincoli del patto di stabilità e tempi tecnici di certificazione delle cifre erogate da parte dell'Inps. Ma il vero problema, a quanto pare, è altrove: la crisi morde, le risorse a disposizione per le indennità ai lavoratori stanno finendo e abreve la conferenza Stato-regioni dovrebbe inviare una lettera al governo Monti per chiedere proprio il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. Ne hanno discusso ieri a Roma gli assessori al Lavoro dei venti esecutivi regionali, convenendo sulla necessità di produrre insieme con il presidente della conferenza Vasco Errani un do-

cumento unitario da inviare a Palazzo Chigi e al ministro del Lavoro Elsa Fornero per chiedere al più presto nuove risorse per questa forma particolarissima di sostegno al reddito.

Passata la "bufera", sembra essere il senso del loro intervento, ci sarà insomma il tempo per fare i conti dei debiti. Che ci sono eccome: più di tutti deve versare la Puglia (49,5 milioni), seguita dalla Campania (48,4 milioni) e dal Lazio, il cui debito si attesta sui 37,3 milioni. Cifre significative anche quelle che devono versare il Veneto (25 milioni) e la Sardegna (17,8 milioni). La Lombardia per quanto riguarda la partita degli ammortizzatori sociali al momento deve invece solo 1,5 milioni all'Inps, perché da marzo a oggi ha versato ben 42 milioni. Le ragioni del debito vanno cercate in più direzioni. C'entrano in alcuni casi i problemi di cassa degli enti, ma non bisogna dimenticare che le regioni - che fino al 30 aprile 2011 contribuivano per il 30% agli ammortizzatori in deroga e da quel momento in poi offrono un contributo del 40%, il re-

sto è a carico dello governo centrale - attingono dal Fondo sociale europeo le risorse impiegate sulla partita. Con tutti gli annessi e connessi del caso, a cominciare dal rispetto del patto di stabilità interno. Per ottenere da Bruxelles i fondi, bisogna poi presentare la certificazione dettagliata dell'Inps che avviene secondo tempi tecnici.

Gli esecutivi regionali, tuttavia, in questa fase appaiono più preoccupati da un altro aspetto della partita: «Per la Campania - spiega l'assessore al Lavoro di Palazzo Santa Lucia Severino Nappi che, nei giorni scorsi, ha polemizzato sul tema con il ministro Fornero - chiediamo lo stanziamento di 150 milioni relativi agli ammortizzatori in deroga del 2012. Al momento abbiamo infatti copertura fino al 30 giugno. Con un rifinanziamento governativo di questa portata - aggiunge l'assessore -, salderemmo il debito con l'Inps e assicureremmo continuità di trattamento ai beneficiari degli ammortizzatori sociali fino al 31 dicembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSE DA FARE ERRORI DA EVITARE

I fondi e le spese

LE COSE DA FARE E GLI ERRORI DA EVITARE

In quarant'anni danni per 147 miliardi di euro. Ne sarebbero bastati 25 per la sicurezza

I casi

Come dimenticare l'ospedale di Agrigento e la scuola di San Giuliano di Puglia?

di GIAN ANTONIO STELLA

«A vvezza la popolazione di Reggio e della provincia alle scosse di tremuoti, sembra ad ognuno che avrebbe dovuto pensare ad un modo onde formare le case in guisa che le parti avessero la massima coesione e il minimo peso. Or qui si vedeva precisamente il contrario...». Sono trascorsi oltre due secoli da quel 1783 in cui la Commissione Accademica napoletana stese quel rapporto denunciando che in Calabria, nonostante tanti terremoti, si continuava a costruire senza alcun criterio. E altri due secoli erano già passati allora dalla catastrofe di Ferrara del 1570-1574 e dal progetto della prima casa antisismica disegnato da Pirro Ligorio. Eppure, gran parte delle polemiche di oggi ruota intorno alla scelta di non cancellare la cerimonia del 2 Giugno, scelta difesa da Giorgio Napolitano con una motivazione sensata: «Non possiamo piangerci addosso, dobbiamo dare messaggi di fiducia». Ogni dissenso, si capisce, è legittimo. Ma l'esaltazione online di Arnaldo Forlani, benedetto per avere lui sì sospeso la celebrazione dopo il terremoto in Friuli, è così pelosa e strumentale da gettare un'ombra perfino sulle migliori buone intenzioni. E rischia di fare chiasso mettendo in secondo piano il tema vero: non ne possiamo più di piangere i lutti causati da «fatalità» talvolta imprevedibili (non sempre: talvolta), ma i cui danni vengono moltiplicati da un vuoto inaccettabile nella cultura della prevenzione. Che dei ladri possano rubare un chilometro di fili di rame isolando l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia nei giorni della crisi sismica in Emilia manda il sangue alla testa. Ma lì siamo nell'ambito della criminalità più stolta. Molto più gravi sono le responsabilità di chi negli anni si è opposto a ogni irrigidimento (norme più facili ma rigide) sulla sicurezza. Nella convinzione che non valesse la pena di infastidire i cittadini e le aziende, obbligati a spendere di più senza essere mai stati informati dei rischi che correvano.

Un errore suicida. Per decenni, finché la natura non tornava a ricordare con nuove distruzioni come le catastrofi del passato possano ripetersi, la grande maggioranza degli amministratori nazionali e locali ha preferito costantemente derubricare i rischi sismici, geologici, ambientali di questo e quel territorio piuttosto che affrontare la realtà.

C'è un saggio («La classificazione e la normativa sismica italiana dal 1909 al 1984» di autori vari) che spiega tutto: la mappa delle aree pericolose è stata composta di scossa in scossa. Con l'aggiunta via via di Messina e Reggio nel 1908, di Avezzano e della Marsica nel 1915, del Riminese nel 1916, della Val Tiberina nel 1917, del Mugello nel 1919, della Garfagnana nel 1920 e avanti così... Come se lo Stato si rassegnasse a riconoscere man mano, quando era ormai impossibile continuare a negarlo, ciò che non solo gli studiosi ma i vecchi abitanti dei luoghi sapevano. E questo processo, con il ratto continuo delle mappe delle zone a rischio, è proseguito fino ai nostri giorni. Senza che mai venisse definita una mappa finale che non fosse una pura accumulazione di variegate mappe precedenti.

È una seccatura, finché non crollano il campanile, le case e i capannoni, accettare la definizione di area sismica più o meno esposta al pericolo. È più facile scacciare il pensiero confidando nella buona sorte. Valga per tutti il manifesto affisso nel 2010 a Ischia, dove chi ricorda il terremoto di Casamicciola del 1883 è considerato nemico del turismo: «Sulla scheda elettorale scrivi: voto abusivo».

E come dimenticare l'ospedale di Agrigento costruito con materiali di scarsa qualità senza rispettare le regole? La scuola di San Giuliano di Puglia o la Casa dello studente dell'Aquila collassate perché erano state tirate su in modo scriteriato? La polemica contro Bassolino del sindaco di San Sebastiano al Vesuvio furente perché il «Piano casa» della destra con le sue abolizioni di lacci e laccioli non era esteso alla «zona rossa» sotto il vulcano per la quale invocava «almeno di realizzare i sottotetti a copertura degli immobili

li esistenti»? O ancora quel comma dello stesso «Piano casa» che prevedeva, prima di essere abolito la mattina stessa del terremoto abruzzese, «semplificazioni in materia antisismica» che fissavano solo «modalità di controllo successivo anche come metodi a campione»?

E come se decine di disastri non ci avessero insegnato niente. Spiega lo studio «Societal landslide and flood risk in Italy» pubblicato nel 2010 sul «Natural Hazard and Earth System Sciences» da Salvati, Bianchi, Rossi e Guzzetti e ripreso da Silvio Casucci e Paolo Liberatore del «Cles», che «nel corso degli ultimi 60 anni circa (1950-2008) sono stati rilevati in Italia rispettivamente 967 eventi franosi e 613 eventi alluvionali» con danni alla popolazione. In media, ogni frana «ha causato oltre 4 fatalities (morti e dispersi), mentre un'alluvione circa 2». Facciamo due conti? Oltre cinquemila morti. Più quelli causati dai terremoti e da altri disastri naturali che la studiosa Emanuela Guidoboni (cui è stato chiesto finalmente dalle autorità fino a ieri sorde come mai avesse scritto l'anno scorso il libro «Terremoti a Ferrara e nel suo territorio: un rischio sottovalutato») ha calcolato in almeno 200 mila dall'unità d'Italia ad oggi.

Quanto ai danni patrimoniali, prendiamo i dati (per qualcuno sottostimati) di un rapporto della Protezione civile del settembre 2010: «I terremoti che hanno colpito la Penisola hanno causato danni economici consistenti, valutati per gli ultimi quaranta anni in circa 135 miliardi di euro (a prezzi 2005), che sono stati impiegati per il ripristino e la ricostruzione post-evento. A ciò si devono aggiungere le conseguenze non traducibili in valore economico sul patrimonio sto-



rico, artistico, monumentale. (...) Attualizzando tale valore, si ottiene un valore orientativo complessivo dei danni causati da eventi sismici in Italia pari a circa 147 miliardi e, di conseguenza, un valore medio annuo pari a 3.672 milioni di euro».

Una montagna di soldi. Soprattutto se messi a confronto con quanto stimò un giorno Guido Bertolaso: «Per mettere in sicurezza tutto il nostro Paese occorrerebbero tra i 20 e i 25 miliardi di euro». Quante vite, quanti strazi, quante rovine ci saremmo risparmiati affrontando la vera grande emergenza di questo Paese, e cioè uscire dalla cultura dell'emergenza?

Certo, la mazzata di questi giorni colpisce duro un Paese già in difficoltà. La storia del Friuli, che seppe reagire al terremoto del 1976 e non si lasciò demoralizzare e ricostruire le fabbriche e insieme, mattone su mattone, il duomo di Venzona e tutti i centri storici devastati, è però di luminoso incoraggiamento. I friulani non si limitarono a rimettere a posto le pietre delle chiese e far ripartire i macchinari delle fabbriche. Approfittarono della catastrofe per darsi nuove regole nell'edilizia, far rivivere i centri storici, rilanciare le loro imprese, allargare la loro economia. E chissà che un giorno non possiamo ricordare il dolore di queste settimane come punto di partenza di una rinascita.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I disastri



San Giuliano di Puglia

Nel crollo della scuola del paese è morto il maggior numero di persone: 28 (27 alunni, una maestra) su 30 totali



L'Aquila

Nel sisma del 6 aprile 2009, la Casa dello studente si affloscia uccidendo otto giovani universitari

Le emergenze

PROTEZIONE CIVILE, L'ESAME COMINCIA ORA

Dopo l'era Bertolaso, gli sprechi e la riforma Monti, è tempo di una gestione normale

di SERGIO RIZZO

Era furibondo, Franco Gabrielli: come aveva scritto a tutti. Al premier di allora, Silvio Berlusconi, al suo braccio destro Gianni Letta, al ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Perfino al Quirinale. «Così le emergenze saranno ingestibili», insisteva. Spiegando che le norme appena introdotte nel decreto milleproroghe avrebbero ucciso la Protezione civile. Nessuno, però, gli diede retta. Quindi, mesi dopo, è arrivato il momento della ricostruzione. Non soltanto delle zone terremotate dell'Emilia, ma della stessa struttura che era stato il regno di Guido Bertolaso e che aveva rischiato di soccombere, dopo gli scandali degli appalti della Cricca.

In mezzo c'è stata la nevicata che ha paralizzato gran parte del Paese. Dove si è toccato con mano il pasticcio. Il Milleproroghe approvato a febbraio del 2011 aveva assoggettato tutte le ordinanze della Protezione civile, nessuna esclusa, al «concerto» preventivo del ministero dell'Economia oltre che all'ok della Corte dei conti. Se Tremonti o chi per lui non avesse dato il via libera, Gabrielli non avrebbe potuto spendere nemmeno un euro. «Saremo costretti ad attendere complesse procedure burocratiche proprie del ministero dell'Economia e nessun commissario si assumerà la responsabilità di agire senza il nulla osta della Corte dei conti», protestò inutilmente.

La misura draconiana era giustificata dal fatto che si era oggettivamente esagerato. Nata con il terremoto del Friuli del 1976, sotto la gestione Bertolaso era diventata potentissima, ben al di là della stessa funzione per cui era stata creata. Gestiva con licenza di deroga dalle procedure ordinarie tanto gli interventi per le calamità naturali, quanto i cosiddetti Grandi eventi. Anomalia forse comprensibile, in un Paese nel quale gli ingranaggi ordinari sono pieni di sabbia, ma inaccettabili

per alcuni effetti collaterali. Come purtroppo ha dimostrato la sfilza di indagini giudiziarie che hanno riguardato gli appalti per il G8 o le celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, o ancora i mondiali di nuoto del 2009.

La Corte dei conti, tignosamente, lo sottolineava ogni volta che poteva nelle sue relazioni, come quella, clamorosa, con la quale rifiutò il visto di conformità per i 2,3 milioni di euro della Protezione civile versati al comitato organizzatore della competizione velica Luis Vuitton. E lo stesso faceva anche l'autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, che nel 2010 rivelò come nei nove anni precedenti fossero stati gestiti con procedure speciali appalti per 12 miliardi 894 milioni di euro. Una bella fetta dei quali (3 miliardi 548 milioni) per la sola irrisolta emergenza dei rifiuti in Campania. Il tutto condito da 302 ordinanze. Critiche e osservazioni respinte da Bertolaso in una lettera indirizzata a chi scrive nella quale rivendicava l'assoluto rispetto della «legislazione» nazionale e comunitaria. «Le norme», argomentava, «non ci consentono franchigie dalla legalità, ma soltanto ciò che davvero costituisce il patrimonio che l'esperienza della Protezione civile ha regalato a questo Paese: l'abolizione dei tempi morti, delle lungaggini, della priorità degli ordini di beccata gerarchici rispetto all'esigenza di non perdere tempo (...) in un sistema come quello "ordinario" in Italia nel quale il tempo è variabile che da un lato indica il prestigio e il potere di chi lo spreca, dall'altro è la moneta investita per arrivare agli aumenti di costo delle opere...».

Fatto sta che quando si è deciso di mettere fine a quell'anomalia, e la decisione è stata presa dallo stesso governo che dieci anni prima l'aveva incoraggiata affidando a Bertolaso anche i Grandi Eventi, si è passati da un

estremo all'altro. Da tutto a niente. Finché il 15 maggio scorso il governo Monti approva una riforma per decreto legge che restituisce alla Protezione civile il potere di ordinanza senza dover passare sotto le forche caudine del ministero dell'Economia. Ma soltanto per la breve durata dei 20 giorni successivi al verificarsi della calamità. Ed esclusivamente per tre finalità: le operazioni di soccorso, l'assistenza alle popolazioni e le opere strettamente necessarie alla sicurezza immediata. La durata dell'emergenza è fissata in due mesi, salvo una proroga massima di altri quaranta giorni. Il che significa che in ogni caso, e per ogni genere di calamità, dopo cento giorni la Protezione civile è fuori. Tutto passa in mano a quel sistema «ordinario» così criticato dal predecessore di Gabrielli. Niente più commissari, né soggetti attuatori, e neppure retribuzioni aggiuntive, com'era un tempo. E meno male. Qualche giorno fa il capo della Protezione civile ha detto che considera il terremoto emiliano alla stregua di un «banco di prova», anche se non affatto gradito, per questo nuovo sistema. Funzionerà?

C'è da domandarsi, per esempio, se non siano troppo rigidi i paletti temporali. L'attività della Protezione civile, pur delimitata ad ambiti definiti contrariamente a quanto avveniva in passato (con le procedure straordinarie si restaurò nel 2006 anche il David di Donatello con la scusa che quarant'anni prima c'era stato l'alluvione a Firenze), avrebbe forse bisogno di meccanismi più elastici. Sappiamo bene che ci sono situazioni in cui l'assistenza alle popolazioni in condizioni di emergenza si è protratta molto oltre i cento giorni. E un'Italia tanto fragile non può permettersi di non avere una struttura di Protezione civile preparata ed efficiente. Che d'ora in poi si tenga alla larga, sia chiaro, dai mondiali di nuoto e dalle regate veliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Il «concerto preventivo»

Nel febbraio 2011 un decreto stabilì che le ordinanze della Protezione civile dovevano avere il concerto preventivo del ministero dell'Economia e l'ok della Corte dei conti

La riforma «Monti»

Il 15 maggio il governo Monti ha restituito, a tempo, alla Protezione civile il potere di ordinanza senza il «concerto» del ministero dell'Economia

I «paletti» attuali

Il periodo massimo di emergenza è fissato in due mesi, salvo una proroga massima di altri quaranta giorni dopo dalla Protezione civile si passa al sistema «ordinario»



» | **La misura**

Deroga al patto di stabilità

Un sostegno da 2 miliardi

ROMA — Dovrebbe valere circa 2 miliardi di euro la deroga al Patto di stabilità dei Comuni terremotati decisa dal Consiglio dei ministri di ieri. Ma è una cifra ipotetica, valutata sul calcolo provvisorio dei danni alle imprese e al tessuto sociale e produttivo delle zone danneggiate dal sisma. E al netto degli aumenti varati per la benzina e delle misure fiscali. Infatti il comunicato del governo parla di un «limite definito» di sfioramento senza quantificarlo. Lo si farà in un secondo tempo, quando sarà più chiaro il quadro della situazione anche perché purtroppo la terra continua a tremare e i muri a crollare.

Resta comunque importante il fatto «politico»: il governo dei tecnici e del rigore per la prima volta accoglie l'idea di aprire un varco nella possibilità di sfiorare la spesa, anche se sotto la pressione dell'emergenza. «Di fronte alla drammaticità degli eventi il governo si è immediatamente impegnato — ha spiegato il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero, appena tornato ieri sera da Bruxelles proprio per discutere di bilancio europeo — per preparare il terreno in modo che nei territori colpiti si possano fare investimenti per la crescita al di fuori del patto». La Commissione capirà e dai partner è quasi scontato il via libera.

Dopo l'apertura del presidente Ue Manuel Barroso alle proposte avanzate in prima linea da parte del premier Mario Monti — introduzione della *golden rule*, cioè non far pesare sul deficit gli investimenti pubblici produttivi — è possibile, secondo il

ministro, che «si possa avviare una partita parallela che riguarda le zone colpite». Sarebbe un passo importante di forte semplificazione burocratica. Non così fu per l'Abruzzo che, per ottenere la deroga europea e l'accesso ai fondi, dovette produrre una lunga serie di documenti.

La politica deve aver già sentito il cambiamento di clima, senza necessariamente scomodare il nuovo presidente francese Hollande, se l'altro giorno la Camera ha salutato con votazione bipartisan la proposta di Dario Franceschini (Pd) di allentare sin da subito il Patto di stabilità per i Comuni colpiti dal terremoto. Favorevoli si sono detti anche Pdl, Idv e la Lega. Il governo si muove comunque con prudenza, attento a non urtare la suscettibilità di Bruxelles. Già due giorni fa il coordinatore degli assessori al Bilancio delle Province italiane, Antonio Rosati, aveva proposto di allargare anche alle Province l'eventuale sblocco del Patto di stabilità interno facendo balenare che «in cassa ci sono 8 miliardi di euro», pronti per essere spesi insieme con i Comuni. A metà maggio, prima del terremoto, 70 senatori del Pd, guidati da Raffaele Ranucci, avevano sottoscritto una mozione per allentare il Patto di stabilità per gli Enti locali così da mettere in moto opere modeste ma in grado di alimentare la piccola e media industria e diminuire così il ricorso agli ammortizzatori sociali. Sforamento sì, ma con moderazione.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole

Patto di stabilità

Il Patto di stabilità è l'accordo che lo Stato italiano ha assunto con gli altri Stati europei, in sede comunitaria, in base al quale l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione in rapporto al Pil (Prodotto interno lordo) deve essere inferiore al 3% e il rapporto tra Debito pubblico e Pil convergente verso il 60%. L'indebitamento netto della Pubblica amministrazione, parametro principale da controllare, è definito come il saldo fra entrate e spese finali, al netto delle operazioni finanziarie. Naturalmente anche i Comuni devono contribuire alla riduzione del debito pubblico nazionale, osservando, di anno in anno, precisi limiti alla spesa dettati dalle manovre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Errani: bene Monti ma basta commissari

«Il governo si è mosso bene: assicurare subito 2,5 miliardi dà fiducia a sindaci e a cittadini». Lo dice all'Unità il presidente dell'Emilia-Romagna Vasco Errani appena nominato commissario. Che lancia una proposta: se si semplifica la burocrazia non c'è bisogno di commissari.

ANDRIOLO A P.6

«Superiamo la fase commissariale Da noi le istituzioni funzionano»

«Le accise? Gli italiani capiranno, con quei soldi possiamo iniziare subito la ricostruzione»

L'INTERVISTA

Vasco Errani

Il governatore appena nominato commissario: «Ma al governo propongo di trovare le soluzioni più adeguate per semplificare gli iter burocratici»

**NINNI ANDRIOLO
ROMA**

Un importante «passo avanti». Vasco Errani considera «molto positivo» il fatto che il Consiglio dei ministri abbia assunto decisioni «tempestive» a favore delle zone colpite dal sisma. «Assicurare 2,5 miliardi di euro in tre anni è un passo fondamentale - spiega il presidente della Regione Emilia-Romagna - In questo modo si dà fiducia ai sindaci, ai cittadini, ai lavoratori e alle imprese. La ricostruzione così può essere avviata immediatamente».

Nessuno verrà lasciato solo, questa la promessa del Presidente del Consiglio... Provo dolore immenso per le vittime ed esprimo profondo cordoglio ai familiari. Sono d'accordo, nessuno verrà lasciato solo. Come avevano annunciato sia il Presidente della Repubblica che quello del Consiglio, lo Stato italiano fa la sua parte e fa sapere ai cittadini di questi territori che non sono soli. Tutto questo dà una speranza decisiva, anche in queste ore, a una popolazione che mostra grande dignità e che vuole ricominciare, riprendere a lavorare, rivedere la luce. Una popolazione che

vuole rimettere a posto le case e le imprese per poter riavviare, così, un'attività e una vita normali, recuperare beni culturali e religiosi che sono elemento di identità fondamentale delle comunità. Per rendere il più produttivo possibile questo lavoro, tuttavia, vorrei proporre al governo una innovazione che tiene conto della stessa riforma della Protezione civile...

Quale presidente?

Non facciamo la scelta del commissariamento per la ricostruzione. Qui ci sono istituzioni che funzionano, ci sono i sindaci in prima fila, le province che fanno coordinamento, la Regione che lavora fianco a fianco con gli enti locali. Seguiamo la filiera istituzionale, allora. Servono strumenti di semplificazione? Bene, troviamo le soluzioni più adeguate. Attraverso il sistema delle istituzioni, però. Dimostriamo, così, che si può essere efficienti, trasparenti, capaci di contrastare qualsiasi infiltrazione della criminalità organizzata puntando sulle comunità locali che rappresentano la nostra forza. E che assieme possono progettare e realizzare la ricostruzione.

Lei, però, è stato appena nominato dal Consiglio dei ministri commissario per la ricostruzione...

Si e propongo adesso un'innovazione. Ne discuteremo con il governo e sono certo che lo faremo positivamente e che definiremo assieme questa innovazione molto importante.

Presidente, lei ha visitato molti comuni del Ferrarese e del Modenese colpiti dal sisma. Quindici mila sfollati, siamo in piena emergenza...

Nel giro delle ultime 24 ore sono stato in moltissimi comuni colpiti dal terremoto. Abbiamo avuto un primo evento sismico due domeniche fa e un secondo terremoto martedì mattina. Dal punto di vista dell'impatto psicologico è chiaro che le persone e tutti noi siamo molto provati. C'è paura e il lavoro più importante che stiamo facendo in queste ore è dare assistenza e sostegno per affrontare una situazione difficile che determina disagi molto pesanti.

Ma è impegnato tutto un sistema: dal dipartimento nazionale della Protezione civile, alle colonne mobili delle regioni, ai volontari, agli psicologi. Il terremoto dell'Emilia è una questione dell'Italia e avvertiamo attorno a noi una solidarietà e uno sforzo nazionali importantissimi.

C'è il problema dell'emergenza, delle tendopoli da realizzare, degli alberghi da reperire per ricoverare migliaia di cittadini...

Entro stasera (ieri, ndr) daremo assistenza diretta a più di quindicimila persone. Ma forniremo altro tipo di aiuto - pasti, ecc. - a molti altri cittadini che si trovano in difficoltà. Uno sforzo enorme. Ma la cosa che io noto, lo ripeto, è la dignità e la compostezza delle persone. Adesso dobbiamo riattivare i sistemi della comunità che sono stati duramente colpiti: dai beni culturali, alle imprese. Per questo è importante la scelta fatta dal governo. Hanno detto «ci siamo», adesso possiamo riattivare l'iniziativa...

Le procure di Modena e Ferrara indagano sul crollo di diversi capannoni industriali. Molte delle vittime erano operai tornati al lavoro per riattivare le fabbriche colpite due domeniche fa. C'è chi punta il dito sulla «fretta» di ricominciare...

La magistratura, come è giusto, ha aperto le indagini. Bisognerà capire cosa è accaduto e verificare le responsabilità.

Il Presidente della Repubblica ripropone il tema della prevenzione, lei cosa ne pensa?

E' sacrosanto riguarda tutto il Paese e su questo tutti noi dovremo lavorare con determinazione.





Vasco Errani, presidente della Regione

Ddl corruzione. Niente regali a impiegati pubblici

Arbitrati vietati a tutti i magistrati

ROMA

■ Niente arbitrati per i magistrati, siano essi ordinari, amministrativi, contabili o militari e niente arbitrari agli avvocati dello stato così come ai componenti delle commissioni tributarie. La Camera ha dato ieri l'ok all'emendamento Pd a firma Mariani, Lomoro, Ferranti ed all'emendamento proposto nella stessa direzione dall'Api con Linda Lanzillotta. Il testo prevede: «Ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, agli avvocati e procuratori dello Stato e ai componenti delle commissioni tributarie è vietata, pena la decadenza dagli incarichi e la nullità degli atti compiuti, la partecipazione a collegi arbitrali o l'assunzione di arbitro unico». Quella degli arbitrati «è una questione annosa», l'emendamento contribuisce al fattore «trasparenza» e va nella direzione di eliminare «conflitti di interesse nella Pa», ha spiegato Lanzillotta.

Sempre ieri, un emendamento della commissione riformulato, con parere favorevole del governo, da una proposta di modifica di Pierluigi Mantini (Udc) ha stabilito che i pubblici dipendenti non potranno più chiedere né accettare a qualsiasi titolo compensi, regali o altra utilità. Si potranno ricevere solo "regali d'uso" di modico valore e nei limiti delle normali relazioni di cortesia.

Ancora Mantini, insieme al collega Tassone, ha presentato un emendamento che prevede che chi è stato condannato con sentenza passata in giudicato per reati gravi come quelli di mafia o per per quelli contro la Pubblica Amministrazione non potrà più essere candidato in Parlamento. L'iter del Ddl corruzione, infine, ha visto l'ok a larga maggioranza dell'articolo 1 e 3 del testo: quelli che introducono l'Autorità e il Piano anti-corruzione; e i criteri di trasparenza per la designazione dei dirigenti che entreranno nella Pubblica Amministrazione senza concorso. L'esame proseguirà oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ddl anti-corruzione, emendamento dell'Udc: «Chi è condannato non si candida alle Camere»

**Il testo approda
in aula tra mille
difficoltà. Passa
lo stop agli arbitrati
per i magistrati**

DA ROMA

Percorso a ostacoli, come era prevedibile, quello iniziato ieri in Aula, tra interruzioni e passi indietro, per il ddl anticorruzione. E dopo il nuovo emendamento salva-Ruby del Pdl, fa discutere la proposta dell'Udc sull'incandidabilità al Parlamento dei condannati. Così il testo, che dopo un breve approdo in Aula torna in commissione e poi rientra in assemblea, vede approvati solo due articoli (il primo e il terzo). E sebbene oggi si riparta con la votazione, pare difficile che la legge possa vedere la luce in settimana.

Sono ancora tante le distanze sugli emendamenti. L'ipotesi dell'Udc prevede lo stesso regime stabilito per i candidati alle elezioni amministrative, da applicare subito a deputati e senatori, in attesa della delega data al governo a disciplinare la materia, per chi è stato condannato per reati contro la pubblica amministrazione. In sostanza, chi è stato condannato con sentenza passata in giudicato per reati gravi per mafia o contro la Pubblica amministrazione, non potrà più essere candidato in Parlamento.

Non ha vita facile neppure l'idea del governo che propone l'impossibilità per un candidato o per chi abbia rivestito incarichi pubblici elettivi di assumere ruoli dirigenziali nella Pubblica amministrazione, se non dopo una pausa di ben tre anni.

Passa invece lo stop agli arbitrati per i magistrati, chiesto da Pd e Api, con cui si prevede che «ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, agli avvocati e procuratori dello Stato e ai componenti delle commissioni tributarie è vietata, pena la decadenza dagli incarichi e la

nullità degli atti compiuti, la partecipazione a collegi arbitrali o l'assunzione di arbitro unico».

Riformulata dalla commissione anche l'ipotesi dei ministri Severino e Patroni Griffi che stabilisce per i dipendenti pubblici il divieto di accettare «a qualsiasi titolo, compensi, regali o altre utilità in connessione con l'espletamento delle proprie funzioni o dei compiti affidati».



Alluvioni, disastri e guerre: 19 balzelli in 77 anni

Su 50 euro di pieno soltanto 20 riguardano il costo del carburante. Nel 2011 entrate per 37,2 miliardi

La scheda

Michele Di Branco

ROMA. A un certo punto, forse, conviene farsene una ragione. Come se la sono fatta i nostri nonni. L'aumento di 2 centesimi dell'accisa sui carburanti è un dolore. Ma la storia si ripete ormai da 77 anni. Non c'è dramma italiano che non abbia trascinato con sé un sacrificio per i consumatori. E tra alluvioni, terremoti, soldi da trovare all'ultimo per finanziare missioni all'estero e altre improvvise esigenze finanziarie (persino i rinnovi per gli autoferrotranvieri), siamo ormai al ritocco numero 19. Per un totale, al conio attuale indicizzato all'inflazione, di 0,41 euro.

Il viceministro all'economia, Vittorio Grilli, ha un bel dire a promettere che il rincaro avrà efficacia solo per il 2012. Ma l'esperienza insegna che poi, passata l'emergenza, la questione passa allegramente in cavalleria e la gabella rimane sul groppone dei cittadini. I quali, per dire, pagano ancora i residui dell'imposta di 1,9 lire per il finanziamento della guerra d'Etiopia del 1935, parte delle 14 lire per il finanziamento della crisi di Suez del 1956, le 10 lire per il finanziamento del disastro del Vajont del 1963,

dell'alluvione di Firenze del 1966 e del terremoto del Belice del 1968. Per non parlare dei 5 centesimi imposti nel 2005 per l'acquisto di autobus ecologici. Agire sulle accise di fabbricazione dei carburanti, peraltro, è un sistema semplicissimo per fare pronta cassa. E senza dare troppo nell'occhio.

L'accisa è poco conosciuta perché non evidenziata nelle fatture, pure essendo quota di rilievo nella determinazione del prezzo. Essa infatti colpisce non il valore del prodotto (come l'Iva che viene espressa in valore percentuale rispetto al prodotto), che concorre a formare, ma la quantità del bene stesso. E quello, in tempi brevi, non scende mai. Così il gettito è assicurato. E infatti, dati di Unione petrolifera alla mano, nel 2011 le entrate, per le casse dello Stato, sono arrivate a quota 37,2 miliardi (più della pesantissima Irap, che finanzia parte del servizio sanitario nazionale), con un aumento del 6,3% rispetto al 2010. E il ministero dell'Economia ha già fatto sapere che, a forza di salassi alla pompa, solo nei primi due mesi del 2012, si è registrata una crescita aggiuntiva di entrate di 800 milioni di euro. I dati che si leggono sul sito del Ministero dello sviluppo economico dicono che accise e Iva (con un peso triplo della prima sulla seconda) rappresentano circa il 60% del prezzo del carburante. In pratica, in un pieno di benzina da 50 euro, solo 20 euro saranno destinati a rifornire il nostro serbatoio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ddl lavoro, doppia fiducia. E oggi si replica

Il Senato si avvia a varare la riforma. Fornero: serve al Paese e non ai mercati

Il tormento di Sacconi, che non vota: «Tradito lo spirito delle leggi di Marco Biagi»

Giallo sulla copertura il voto

Approvati i primi due maxi emendamenti del governo, oggi gli altri due e il voto finale. Poi il testo passa alla Camera. In Aula volantini anti-Monti di ex senatori dell'estrema sinistra. L'Idv denuncia una «norma truffa» per i disoccupati e Giarda interviene per correggere

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

Almeno al Senato, il disegno di legge che riforma il mercato del Lavoro è vicino al traguardo. Ieri Palazzo Madama ha votato la fiducia ai primi due maxi emendamenti presentati dall'esecutivo e che recepiscono le modifiche apportate dalla commissione Lavoro. Era l'ostacolo più grosso, perché è stata approvata la nuova formula dell'articolo 18 per il quale il reintegro in caso di licenziamento economico individuale scatta solo nei casi di «manifesta insussistenza» delle ragioni dell'imprenditore, perché si è detto «sì» alla nuova Aspi (l'assicurazione per i disoccupati che sostituirà mobilità e cassa integrazione dal 2013), perché sono state accolte le richieste del Pdl e delle imprese per non stringere troppo il cerchio intorno al "lavoro flessibile". I numeri dicono 247 «sì», 33 «no» e un astenuto al primo voto, 246 a 34 per il secondo. Stamattina la "chiama" per la fiducia agli altri due maxi emendamenti governativi, poi il testo passerà alla Camera, dove già si scontra il partito dell'«approvare così com'è» e quello di chi vuole rimetterci le mani. In mattinata interviene in Aula il ministro Elsa Fornero: «La riforma non è la bacchetta magica, ma così potremo fermare l'emorragia di investimenti. Serve al Paese, non ai mercati. E sul-

l'articolo 18 – prosegue – non abbiamo usato l'accetta, perché lo consideriamo un valore». In cambio delle concessioni alle imprese sui licenziamenti, ripete, è stato affermato il contratto a tempo indeterminato come «modello vincente». Il ministro si scalda quando deve replicare all'accusa di non aver fatto molto per l'occupazione femminile («Le risorse – dice – sono poche...»), ma le sue conclusioni sono un appello: «Abbiamo toccato in profondità interessi contrapposti, ma la norma non basta, bisogna interiorizzarla. Perciò monitoreremo».

Quattro i casi di giornata. Il primo: due senatori di peso del Pdl, l'ex ministro Maurizio Sacconi e l'ex presidente del Senato Marcello Pera, annunciano di non voler partecipare al voto. Sacconi precisa: «Ho detto «sì» solo agli ammortizzatori, per il resto ritengo che la riforma produca eccessiva regolazione». Ma a sentire gli altri senatori c'è anche un motivo diverso: la sua amicizia con Marco Biagi, l'economista ucciso dalle Br:

«No, nessun motivo personale – replica l'ex ministro – ma certo ritengo che sia stato tradito lo spirito della legge di Marco...».

Il secondo caso lo porta alla luce l'Idv. Negli emendamenti c'è una formulazione che il ministro Giarda deve correre a riturare. La "frasetta incriminata" (presente anche nel dispositivo approvato dal Cdm a marzo) toglieva l'indennizzo di disoccupazione a chi avrebbe rifiutato un lavoro pagato il 20 per cento in meno della sua ultima occupazione.

Terzo incidente, più che altro di colore, il lancio di volantini contro l'esecutivo da parte degli ex senatori dell'estrema sinistra Giovanni Russo Spena e Manuela Palermi. Entrambi sedevano nelle tribune e sono stati cacciati. Più sostanziale il quarto in-

toppo. Secondo la commissione Bilancio, la riforma ha una «copertura eccessiva», cioè prevede sin troppi soldi per la sua attuazione. «Si potrebbero – dicono i se-

gnatori – aumentare la deducibilità dei canoni d'affitto dal 5 al 7 per cento». Ad alzare i toni, "collegandosi" al presidio della Cgil all'esterno di Palazzo Madama, è solo il leader Idv Antonio Di Pietro: «La fiducia sull'articolo 18 è una coltellata ai lavoratori, è una mortificazione...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HANNO DETTO



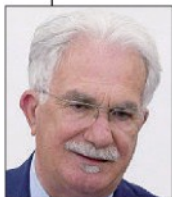
MARTONE: NESSUNA RIVOLUZIONE MA RISOLVE PROBLEMI

«La riforma Fornero – dice il sottosegretario al Lavoro – non è una rivoluzione e non vuole scardinare le leggi precedenti, ma rafforza la tenuta del mercato del lavoro. Sui pacchetti Treu e Biagi ci sono state molte critiche, interveniamo per risolvere quei problemi».



CAMUSSO: IL TESTO NON VA, È DA CAMBIARE

«Quel testo non ci convince e non apprezziamo la scelta di chiedere la fiducia che tronca il dibattito. Lavoreremo per modificare il provvedimento alla Camera dei deputati», assicura la leader Cgil.



BONANNI: NON CONVINTO, MA AL PEGGIO NON C'È FINE

«Non convince nemmeno me – replica dice il segretario Cisl alla collega della Cgil – ma al peggio non c'è mai fine.... E meglio mettere un punto sul testo uscito dalla commissione Lavoro del Senato».

È RECORD

PER L'ESECUTIVO FIDUCIA NUMERO 21, MAI PRIMA 4 IN POCHE ORE

Quattro voti di fiducia in due giorni nella stessa Camera nessuno se le ricorda nella storia recente della Repubblica. È il record agguantato tra ieri e oggi dall'esecutivo, che ha dovuto suddividere in quattro corposi maxi-emendamenti tutte le modifiche governative al ddl licenziato dalla commissione Lavoro del Senato. E oggi, a ora di pranzo, avremo un ulteriore primato: Monti, dopo 6 mesi e mezzo di mandato, corrispondenti a circa 200 giorni, ha accumulato 21 voti di fiducia. Facendo di conto, quasi uno a settimana.

Professionisti: sempre di più in fuga all'estero

ROMA. Sempre più medici, avvocati e architetti in fuga all'estero per trovare lavoro. Sono 10.584 i professionisti che tra il 1997 e il 2010 si sono trasferiti stabilmente in altri paesi europei, a partire dai 4.130 che vivono nel Regno Unito, i 1.515 in Svizzera e i 1.140 in Germania. Lo afferma la ricerca "Giovani professionisti in movimento", condotta dal centro studi del Forum nazionale dei Giovani assieme al Cnel. Dall'Italia vanno via lavoratori altamente qualificati come 2.640 medici, 1.327 insegnanti delle scuole superiori, 596 avvocati e 214 architetti. Anche il Belpaese attrae professionisti dall'estero (in testa i rumeni: 5.125 tra il 2007 e il 2010), ma con qualifica medio-bassa: in larghissima parte infermieri (6.531, dei quali 2.154 non specializzati).

IL CASO QUADRIENNALE

La cultura punti anche sul privato

di LORENZO ORNAGHI

Caro direttore, le chiedo la cortesia di ospitare alcune mie considerazioni in merito alla vicenda della Fondazione «La Quadriennale di Roma», sulle cui condizioni di difficoltà economica e di programmazione il presidente della Fondazione, Jas Gawronski, ha formulato in questi giorni un accorato appello pubblico (*Corriere* del 29 maggio).

Anche in questo caso, probabilmente, l'emergenza comunicata ai media avrebbe potuto essere utilmente preceduta da un esame della situazione della Quadriennale con gli interlocutori istituzionali, a partire dalla competente Direzione generale del Ministero. Ma non è questo il punto che mi preme sottolineare. Ritengo infatti che sia più opportuno, anche per comprendere meglio l'emergenza denunciata, cercare di far luce sulle radici di un problema, che è, purtroppo, di sempre più urgente rilevanza per la vita della cultura in Italia. Mi riferisco al fenomeno, assai diffuso nel nostro scenario nazionale, del sorgere di Fondazioni con finalità artistiche e culturali — come appunto la Quadriennale — le cui potenzialità vengono di fatto svuotate dalla scarsa e talvolta inconsistente partecipazione di soggetti o enti del privato-sociale. L'ordinata gestione e la vita stessa di queste Fondazioni vengono così rimesse per intero, più o meno consapevolmente, al cosiddetto finanziamento pubblico. Nell'attuale congiuntura, peraltro, dipendere dal sostegno pressoché esclusivo delle risorse pubbliche non solo è un'operazione sempre più contrassegnata dall'incertezza, ma anche una scelta culturalmente e socialmente obsoleta.

Sia chiaro che con ciò non si intende assolutamente negare la necessità di una partecipazione pubblica a garanzia e tutela della storia e dell'identità culturale di molti importanti istituti. È però lecito domandarsi quali siano le caratteristiche specifiche e il reale orizzonte di sviluppo di una Fondazione, se questa può continuare a sussistere unicamente grazie al-

l'apporto economico dello Stato e di altri enti pubblici. E mi chiedo se sia giusto che, quando in talune circostanze tale apporto risulti non incrementabile o motivatamente venga meno, al mancato o carente sostegno dello Stato si addebiti l'esclusiva responsabilità del fallimento. Il Ministero non è un pozzo di san Patrizio. E nella distribuzione delle risorse esistenti, più della condiscendenza agli appelli o ai manifesti, deve contare il rispetto delle regole valide per tutti. Lo strumento delle Fondazioni è stato pensato anche per porre rimedio a quel declino dei tradizionali modelli di welfare e di sostegno culturale, che in tutto l'Occidente — ci piaccia o non ci piaccia — è irreversibile e sempre più rapido. Certo, le premesse e le promesse delle Fondazioni non sempre sono state mantenute. Né, forse, era realistico immaginarlo, specie senza una diversa e adeguata politica fiscale. A tutto ciò occorrerà cercare in tempi rapidi una valida soluzione.

Entrando nel merito delle valutazioni espresse dal Presidente Gawronski, vorrei richiamare almeno tre aspetti.

1) Il contributo ordinario alla Quadriennale (pari a 360.833 euro all'anno) è stato garantito nel 2011 e nel 2012 senza apportare alcun taglio.

2) Il Ministero ha sempre appoggiato la Fondazione, anche aiutandola a cercare di incrementare il patrimonio con le necessarie modifiche statutarie.

3) Mai è stato formalmente presentato agli uffici del Ministero un progetto per la Quadriennale del 2013. D'altro canto, un contributo decisivo da parte di Arcus è certamente una legittima aspettativa, che però, per realizzarsi, ha bisogno che si partecipi ad un bando, che lo si vinca e che — prima ancora — il bando sia emanabile perché vi sono le risorse necessarie.

Come già ho fatto in circostanze analoghe, anche per la Quadriennale intraprenderò tutte le strade possibili per cercare soluzioni che garantiscano la sopravvivenza di questa storica istituzione culturale.

Ministro per i Beni e le attività culturali

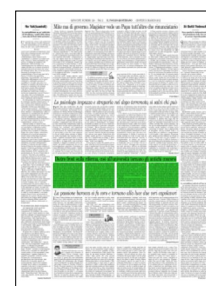
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro front sulla riforma, così all'università tornano gli antichi concorsi

Roma. Contrordine. L'università fa dietro front. Stop all'abilitazione nazionale, si torna ai concorsi locali. Una delle novità di rilievo della riforma Gelmini dell'università approvata nel 2010 riguardava il cruciale sistema di reclutamento per i docenti, ordinari e associati, sinora scelti in base a concorsi locali, con tutte le distorsioni che questo meccanismo favoriva nei confronti di un criterio effettivamente meritocratico. La legge 240 ha istituito invece una preselezione nazionale, cioè un'abilitazione che stabilisce una soglia "scientifica" al di sotto della quale non si può essere chiamati a ricoprire il ruolo dai singoli atenei. La legge di riforma delegava poi all'Anvur (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca) la definizione, settore per settore, dei criteri di nomina dei commissari esaminatori e dei requisiti "mediani" in base ai quali concedere l'abilitazione agli aspiranti professori. I sette componenti dell'Anvur, tutti docenti universitari, coadiuvati da numerosi esperti di varie aree disciplinari e guidati dal fisico Stefano Fantoni, hanno lavorato dal maggio dello scorso anno alla predisposizione di questi criteri, che hanno poi trovato spazio nel testo del decreto approvato dal Consiglio di stato e ora in fase di approvazione da parte della Corte dei conti; superando - o almeno così sembrava sino a ieri - le inevitabili resistenze di parte del mondo accademico, ma in accordo e sintonia con il ministro Francesco Profumo, che ancora la settimana scorsa li incoraggiava: "Andate avanti".

Martedì sera, improvvisamente, il rovesciamento del tavolo. Tutto viene bloccato per due anni, e vengono ribaditi i concorsi locali. Al posto della prevista commissione unica nazionale, una per ogni settore concorsuale, ciascun ateneo avrà le sue commissioni; ogni commissione sarà composta da cinque membri: una personalità internazionale della materia, tre estratti a sorte da una lista nazionale e uno di nomina del rettore dell'ateneo. Si tratta di una rimoltiplicazione dei centri di decisione in grado di sfuggire a ogni controllo e valutazione. Il ministro è deciso a portare questa proposta nel prossimo Consiglio dei ministri. All'Anvur non sanno darsi ragione dell'inversione di rotta, che riporta gli atenei alla situazione in cui il reclutamento del corpo docente dell'università favoriva la cooptazione al posto della selezione basata sul merito.



Emendamento dei relatori al decreto legge sulla spending review

Lo sblocco dei debiti anche nelle regioni del Sud

Se la proposta verrà accolta, occorrerà, quindi, procedere alla revisione dei decreti attuativi varati la scorsa settimana. Il termine per il rilascio della certificazione da parte dell'ente debitore viene dimezzato dal 60 a 30 giorni

DI MATTEO BARBERO

Sblocca debiti anche per le regioni del sud. Ma rimangono escluse le Asl. Lo prevede un emendamento presentato dai relatori al disegno di legge di conversione del decreto sulla spending review depositato martedì al Senato da Francesco Sanna (Pd) e Gilberto Picchetto Fratin (Pdl), che introduce nel corpo del dl 52/2012 un nuovo art. 13-bis, correttivo in più parti della disciplina legislativa in materia di certificazione e compensazione dei crediti vantati dai fornitori di beni e servizi nei confronti delle pubbliche amministrazioni (artt. 9 del dl 185/2008; 28-quater del dpr 602/1973 e 31 del dl 78/2010). Se la proposta verrà accolta, occorrerà, quindi, procedere alla revisione dei decreti attuativi varati la scorsa settimana.

Tre le novità principali:

1) la possibilità di compensare i crediti con i debiti fiscali e contributivi iscritti a ruolo viene estesa anche ai creditori delle amministrazioni centrali (Stato ed enti pubblici nazionali), mentre al momento è circoscritta a quelli di regioni, enti locali e del servizio sanitario nazionale;

2) la certificazione viene estesa anche alle regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit della sanità (ovvero Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), anche se rimane esclusa la componente sanitaria. Peraltro, è stata introdotta una clausola di salvaguardia per le attestazioni rilasciate dalle regioni già com-

missariate nel 2010, ovvero nell'ambito di operazioni di gestione del debito sanitario;

3) il termine per il rilascio della certificazione da parte dell'ente debitore viene dimezzato dal 60 a 30 giorni, mentre rimane invariato il termine di 60 giorni per l'eventuale intervento sostitutivo del commissario ad acta (di cui 10 giorni per la nomina del commissario stesso e 50 per il provvedimento).

Proprio sulla tempistica per il rilascio della certificazione, peraltro, si registrano ancora problemi, segnalati soprattutto dalle imprese che operano nel settore dei lavori pubblici. In tale ambito, infatti, i pagamenti in acconto

sono regolati da una disciplina ad hoc (art. 141 del dpr 207/2010 - Regolamento di attuazione ed esecuzione del Codice dei Contratti Pubblici). Tale disposizione prevede il rilascio, da parte del responsabile del procedimento, di «certificati di pagamento» delle rate di acconto, che vengono emessi sulla base degli stati avanzamento lavori e che di norma dovrebbero essere pagati entro il termine di 45 giorni. La richiesta delle imprese è quella di considerare tale certificato equivalente alla certificazione rilasciata ai sensi dell'art. 9 del dl 185/2008, in modo da non appesantire ulteriormente le già ingarbugliate procedure di spesa, evitando che ai 45 giorni previsti dal dpr 207 si aggiungano i 30 giorni per il rilascio della seconda certificazione ed eventualmente gli ulteriori 60 per le procedure di competenza del commissario.

— © Riproduzione riservata —



Un dossier riservato fa il punto sul mercato del factoring. Che gioca sulla cessione dei crediti

Debiti Pa, ecco chi lucra sui ritardi

Decine di società bancarie, rappresentate da Confindustria

DI STEFANO SANSONETTI

A parole è difficile trovare qualcuno che non sia d'accordo. Nessuno può essere ragionevolmente in grado di negare che la pubblica amministrazione italiana dovrebbe pagare più velocemente i suoi fornitori. Cosa che oggi avviene in media dopo 180 giorni, se va bene, con punte che arrivano anche a più di mille giorni. Un'eternità, non c'è che dire. Ma su questi tempi biblici c'è chi lucra un bel po', e quindi ha tutto l'interesse a mantenere la situazione attuale. Si tratta dell'altra faccia della medaglia, quella popolata da un nutrito drappello di società di factoring, ovvero realtà che fanno della gestione dei crediti altrui il loro core business. E che rientrano praticamente tutte nel perimetro dei grandi gruppi bancari e, guarda un po', anche nel caleidoscopico mondo confindustriale. Già, perché le medesime società di factoring, per il tramite della loro associazione Assifact, aderiscono in blocco a quella stessa Confindustria che da una parte dice di volere un più tempestivo pagamento da parte della Pa dello stock di debiti che ormai avrebbe raggiunto i 90 miliardi di euro, ma dall'altra rappresenta proprio quelle imprese finanziarie che sui ritardati versamenti hanno costruito il loro fiorente mercato.

Per capire come stanno le cose occorre soffermarsi sulla parola chiave: factoring.

Le società di questo settore, in pratica, agiscono facendosi cedere la gestione dei crediti altrui, come lo sono quelli che i fornitori vantano nei confronti della Pa. In cambio forniscono un servizio che può arrivare fino alla riscossione del credito stesso. La

cessione avviene *pro solvendo*, quando è il cedente a mantenere il rischio dell'eventuale mancato pagamento del credito ceduto, oppure *pro soluto*, quando è il cessionario ad assumersi questo rischio. Detto ciò, si può passare subito a una rassegna delle principali società attive in Italia, quasi tutte controllate dalle maggiori banche: Unicredit Factoring (Unicredit), Ubi Factor (Ubi Banca), Factorit (Bpm e Banca Popolare di Sondrio), Mps Leasing & Factoring (Mps), Mediofactoring e Centro Factoring (Intesa Sanpaolo), Ifitalia (Bnp Paribas), Emilro (Unibanca e Banca Popolare dell'Emilia Romagna), Farmafactoring (società finanziaria londinese Apax Partners), Banca Ifis (famiglia Agnelli), Ge Capital (gruppo americano General Electric).

Secondo un dossier riservato messo a punto da un primario istituto di credito, di cui *ItaliaOggi* è in possesso, a fine 2010 queste 11 realtà

avevano complessivamente raggiunto un giro d'affari di 134 milioni di euro. Ed è logico che con queste medie di ritardo nel pagamento dei debiti pubblici, non fanno altro che

aumentare le possibilità di incremento del business. Ora, diventa anche curioso notare che oltre a essere difese dal mondo bancario al quale appartengono, le società di factoring hanno trovato da tempo il cappello protettivo di Confindustria. E pensare che sono ancora fresche le parole con le quali il nuovo presidente dell'associazione, **Giorgio Squinzi**, qualche giorno fa aveva definito insufficienti i circa 30 miliardi di debiti della Pa che il governo guidato da **Mario Monti** e dal superministro di sviluppo e infrastrutture, **Corrado Passera** (ex banchiere proprio di Intesa), è intenzionato a sbloccare. Si dà infatti il caso che tutte le società di factoring citate nel dossier facciano parte di un'associazione di categoria, l'Assifact, che aderisce a Confindustria servizi innovativi e tecnologici.

Insomma, di giorno Confindustria preme sul governo perché elimini il ritardo con cui la Pa paga le aziende fornitrici, mentre di notte dà rappresentanza alle società di factoring che su quei ritardi basano la ragione fondamentale dei loro ricchi affari.

— © Riproduzione riservata —



INDUSTRIA

Budget della difesa
a livelli minimi

► pagina 49

Industria. Indagine di Farefuturo

Difesa, budget
a livelli minimi

LE VALUTAZIONI

La riduzione della spesa annua a quota 14 miliardi giudicata insoddisfacente a mantenere efficiente il dispositivo militare

ROMA

■ Più piccola e più specializzata. L'Italia deve ripensare il suo ruolo nella difesa internazionale e rassegnarsi a diventare «un attore regionale», tenendo conto dei vincoli del bilancio pubblico e dei sacrifici imposti dalla crisi.

C'è questa la riflessione sullo sfondo del rapporto «Quale difesa per la Repubblica?» che viene presentato oggi dalla fondazione Farefuturo. Un volume di oltre 130 pagine con vari contributi, tra cui gli interventi dell'ex viceministro delle Attività produttive e presidente di Farefuturo, Adolfo Urso, dell'ex capo di Stato maggiore della Difesa e vicepresidente dello Iai Vincenzo Camporini, del curatore del rapporto, Paolo Quercia.

Si parla del ruolo delle forze armate e del nuovo terrorismo, del necessario ridimensionamento degli organici - 43mila uomini in meno secondo il piano annunciato dal ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola - per contenere la spesa del personale eccessiva nel pur magro bilancio della difesa italiana, come sottolinea il generale Camporini. **Finmeccanica, Avio, Fiat-Iveco e Space Engineering** hanno sostenuto la ricerca.

Infine un intervento di Francesco Tucci sul caso controverso dei cacciabombardieri **Lockheed Martin F-35**, Di Paola ha annunciato che l'Italia ne

comprerà 90 anziché i 131 previsti in origine, con una spesa stimata sui 15 miliardi di euro.

«Non possiamo più essere il più piccolo dei partner globali, dobbiamo "rassegnarci" a diventare un attore regionale, nel Mediterraneo e nei Balcani, e forse anche nel cosiddetto grande Medio Oriente e in Africa. È già tanto, forse troppo», osserva Urso, ex esponente di An e quindi del Pdl, passato con Gianfranco Fini in Fli ma uscito il 9 luglio 2011, ora deputato nel gruppo misto con posizioni intermedie tra Fli e Pdl, fondatore della componente Fareitalia.

Paolo Quercia rileva che il bilancio complessivo italiano della Difesa si è assestato nel triennio 2009-2011 ad un valore annuo di circa 20 miliardi di euro su un prodotto lordo (Pil) di circa 1.500 miliardi. Ma le risorse per la Difesa si riducono a circa 14 miliardi di euro, dunque meno dell'1% del Pil, scorponando le parti di spesa non strettamente dedicate alla Difesa in senso stretto, come i Carabinieri, le funzioni interne e le pensioni. «Un valore - dice Quercia - che da esperti ed analisti è comunemente ritenuto al di sotto della spesa necessaria a mantenere aggiornato un moderno strumento militare».

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

43mila**I tagli al personale**

La riduzione del numero complessivo dei militari previsto dal piano elaborato dal Governo

90**I caccia F35**

Numero complessivo dei nuovi velivoli che verranno acquisiti dall'americana Lockheed Martin, 41 in meno rispetto ai 131 previsti inizialmente

1%**La quota sul Pil**

Il budget della difesa è stato stimato in circa 20 miliardi l'anno tra 2009 e 2011, ma scorponando la funzione sicurezza lo stanziamento reale si riduce ad appena 14 miliardi, ossia meno dell'1% del Pil, praticamente la metà di quanto auspicato dalla Nato



IL MALESSERE DELLE IMPRESE

Fondo di garanzia
anche per i crediti Asl

► pagina 49

Il malessere delle imprese. Ampliato il raggio d'azione dell'emendamento Pd-Pdl dei relatori al decreto spending review

Fondo garanzia anche per le Asl

Regina: modifiche nella giusta direzione - Ancora da sciogliere il nodo coperture

LE PROSSIME MOSSE

Attesa per stamattina il parere della commissione Bilancio del Senato sulla relazione tecnica al piano del Governo

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

■ Anche sulle certificazioni dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Asl e delle Regioni con piano di rientro dai deficit sanitari entrerà in gioco il Fondo di garanzia. A rafforzare ulteriormente l'emendamento al decreto sulla spending review già presentato al Senato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) per estendere alle Regioni del Sud le misure sblocca-pagamenti e ampliare il meccanismo delle compensazioni a tutti i crediti delle imprese nei confronti dello Stato e degli enti pubblici nazionali è un subemendamento dei relatori del provvedimento. Il nuovo correttivo, depositato ieri pomeriggio in Commissione da Francesco Sanna (Pd) e Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), prevede che i debiti degli enti del Servizio sanitario nazionale delle regioni commissariate potranno essere certificati dal commissario stesso con la possibilità per le aziende (prima precluse) di accedere anche in

questi casi al fondo di garanzia.

Soluzione, quella proposta dai relatori d'intesa con il Governo, che per il presidente di Confindustria Lazio, Aurelio Regina «va nella giusta direzione, come da noi più volte fortemente auspicato, ed è certamente - aggiunge - un passo in avanti visto il momento di grave difficoltà economica in cui versano le aziende».

Ad anticipare l'estensione dell'intervento del Fondo di garanzia alle certificazioni rilasciate nei confronti delle Asl delle Regioni commissariate era stato nel primo pomeriggio il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, rispondendo a un question time alla Camera. All'Aula di Montecitorio, Grilli, ha sintetizzato i contenuti dei correttivi presentati a Palazzo Madama che, oltre a far salve le Regioni del Sud nella partita sui debiti della Pa, prevedono l'estensione della compensazione con le somme iscritte a ruolo anche dei crediti vantati dalle imprese con lo Stato e gli enti nazionali. Prevista anche una riduzione da 60 a 30 giorni dei tempi di risposta da parte delle amministrazioni debentrici per il rilascio delle certificazioni dei crediti.

Ma la partita non è ancora del tutto chiusa perché resta da sciogliere il nodo coperture. La Com-

missione Bilancio del Senato ha infatti sollevato diversi dubbi sull'emendamento e sul successivo sub-emendamento dei relatori chiedendo, prima di esprimere il suo parere, una relazione tecnica al Governo sulle risorse necessarie e utilizzabili per i correttivi proposti. Relazione che dovrebbe arrivare questa mattina. Ieri intanto le commissioni Affari costituzionali e Bilancio hanno affrontato i primi due articoli del provvedimento e hanno deciso di procedere a tappe forzate, anche perché il testo dovrà approdare in Aula a palazzo Madama il 5 giugno per essere poi approvato entro l'8 dello stesso mese.

Sanna e Pichetto Fratin sono fiduciosi su una positiva soluzione del nodo coperture ed esprimono la loro soddisfazione per essere riusciti ad ampliare notevolmente il raggio d'azione delle misure sblocca-pagamenti. Ad augurarsi che il problema coperture venga rapidamente risolto è il capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro, che sottolinea che i Democratici fin dal 2008 hanno cercato di dare una risposta alla questione dei crediti delle imprese verso la Pa. Il Pdl, da parte sua, con il vicecapogruppo a palazzo Madama, Gaetano Quagliariello, ribadisce il suo sostegno agli emendamenti dei relatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Punto per punto le zavorre sull'industria

1

**Crediti con la pubblica
amministrazione**

2

Crediti fiscali

3

Credit crunch

4

**Autorizzazioni
e burocrazia**

5

Pressione fiscale

6

Obblighi fiscali

7

**Riscossione
e controlli**

8

**Imu sui
capannoni**

9

**Tempi dei procedimenti
civili**

10

**Mercato del lavoro
e cuneo fiscale**

Piano sviluppo più light: fondo incentivi ridotto e stop al bonus ricerca

Slittano i decreti di Passera e Profumo

Ristrutturazioni edilizie

La detrazione del 50% non sarà strutturale ma limitata al 31 dicembre 2014

I rilievi dell'Economia

Compensazione dei crediti Iva possibile solo fino a 700mila euro, altolà su Srl semplificata

ROMA

■ Rinvio e ridimensionato il pacchetto sviluppo. L'emergenza del terremoto impone lo slittamento dei tre decreti che sono in preparazione ormai da diverse settimane - incentivi, infrastrutture e merito - e che hanno via via perso alcuni importanti tasselli per veti incrociati tra ministri e per i rilievi dei tecnici della Ragioneria dello Stato. Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera e quello del Miur Francesco Profumo spingono per la convocazione praticamente immediata di un nuovo Consiglio dei ministri, già domani, ma non c'è ancora una convocazione ufficiale e non si esclude un altro rinvio.

La riforma degli incentivi

I rilievi della Ragioneria hanno colpito duro il credito di imposta alla ricerca. Lo Sviluppo economico ha studiato prima un abbassamento del massimale per ogni esercizio fiscale, che nella bozza esaminata era fissato a 600mila euro, poi ha dovuto alzare bandiera bianca: al momento mancano le coperture. Così, all'articolo 3 resta solo l'istituzione «presso il Mise, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, di una commissione per la valutazione delle migliori pratiche a livello europeo in merito alle politiche pubbliche di sostegno alla spesa in ricerca e sviluppo pubblica e privata».

La bozza Passera cambia poi

in diversi altri punti, probabilmente per effetto delle valutazioni giunte anche da Francesco Giavazzi, il consulente nominato dal presidente del Consiglio. La dotazione del Fondo per la crescita sostenibile si riduce: anche la nuova bozza prevede che inglobi tutte le risorse provenienti dalle norme abrogate ma, a differenza della versione precedente, fissa un tetto di 1,4 miliardi a quanto potrà essere assorbito dalle risorse non ancora utilizzate del Fondo rotativo imprese della Cassa depositi e prestiti (2 miliardi di euro). La nuova bozza stabilisce inoltre che contributi in conto capitale e contributi in conto interesse potranno essere erogati solo per gli interventi cofinanziati dalla Ue o dalle regioni. Salta anche la norma sull'«erogazione di somme su residui perenti» che avrebbe dovuto assicurare una tempistica certa dei pagamenti dovuti dalla Pa nei confronti delle imprese.

Infrastrutture-edilizia

I rilievi del ministero dell'Economia sulle coperture imporranno un tetto temporale al nuovo bonus per le ristrutturazioni edilizie. La detrazione passa dal 36 al 50% (fino ad un ammontare complessivo di 96mila euro) ma non sarà più strutturale bensì valevole fino al 31 dicembre 2014. Confermata, invece, la proroga a fine 2013 del bonus 55% per la riqualificazione energetica e l'esenzione Imu per tre anni

sugli immobili delle imprese costruttrici rimasti invenduti. Previsto un Fondo per l'attuazione del «Piano nazionale per le città», nel quale confluiscono le risorse, non utilizzate o provenienti da revoche, relative a programmi in materia di edilizia, di competenza dello stesso ministero, che secondo la relazione tecnica ammontano a circa 225 milioni di euro.

Fisco e Srl

Le compensazioni dei crediti Iva aumenteranno da 500mila a 700mila euro anziché a 1 milione come era invece indicato nella bozza passata al setaccio dalla Ragioneria dello Stato. Depotenziata anche la norma che prevedeva l'estensione della Srl semplificata senza limiti di età. La nuova bozza infatti estende a tutti, senza vincoli anagrafici, la possibilità di creare con una procedura veloce una Srl, ma solo per gli under 35 «l'atto costitutivo e l'iscrizione nel registro delle imprese» saranno esenti dal bollo e non saranno dovuti onorari notarili.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STATO



Tassi in rialzo dell'1% pesano per lo 0,19% del Pil nel primo anno

LA SPESA SUL DEBITO

La liquidità dell'Eurotower ha aiutato il Tesoro a ridurre il costo di rifinanziamento sulle scadenze a breve termine nel primo trimestre

ROMA

■ I rendimenti dei BTp in asta ieri sono schizzati all'insù rispetto all'emissione di aprile: il quinquennale è salito di 80 centesimi, il decennale di 37. Questo aumento dei tassi d'interesse pagati dal Tesoro ha fatto salire di 7 centesimi il costo medio all'emissione di quest'anno: dal 3,08% registrato fino all'asta dei BoT di martedì, al 3,15% ieri, stando al calcolo degli operatori di mercato. I rendimenti di assegnazione nelle aste italiane del primo trimestre dell'anno sono stati contenuti, anche grazie all'impatto del secondo prestito LTRO triennale della Bce che ha aumentato gli acquisti da parte delle banche: questo "cuscinetto" consente dunque di assorbire, temporaneamente, il recente rincaro del costo della raccolta per l'Italia.

La vita media del debito pubblico, e soprattutto la durata finanziaria (che tiene conto del pagamento delle cedole), con-

sentono di spalmare negli anni l'impatto negativo dovuto a un aumento dei tassi d'interesse e dei costi di rifinanziamento del debito. Il Def (Documento di economia e finanza - programma di stabilità) ha rilevato, dalle ultime verifiche effettuate lo scorso marzo, come «un aumento istantaneo e permanente dell'1% delle curve dei rendimenti corrisponda a un impatto sull'onere del debito di 0,19 punti di Pil nel primo anno, 0,36 punti nel secondo, 0,44 nel terzo e 0,54 nel quarto. Tale incremento - stando al Def - si trasferisce interamente sul costo del debito dopo 5,81 anni».

Anche la Banca d'Italia elabora spesso questo calcolo. Nell'ultima pubblicazione sulla Stabilità finanziaria dello scorso aprile, ha calcolato che «data l'attuale vita media residua del debito pubblico italiano, un aumento (calo) di un punto percentuale dei tassi di mercato accresce (riduce) l'onere medio del debito di 0,2 punti nel primo anno, 0,3 nel secondo, 0,4 nel terzo» mentre il completo allineamento dell'onere del debito al nuovo livello dei tassi può avvenire in circa dieci anni. Nel rapporto precedente, risalente al novembre 2011, la Banca d'Italia ha ef-

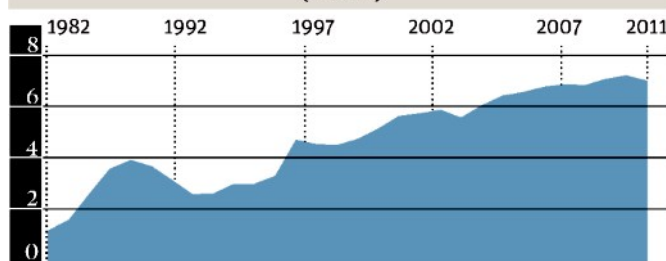
fettuato una simile analisi, questa volta sulla spesa per interessi in rapporto al Pil e non come onere medio: «un aumento di un punto percentuale dei tassi aumenta la spesa per interessi dello 0,2% del Pil nel primo anno, dello 0,4 nel secondo e dello 0,5 nel terzo; la gradualità dell'impatto riflette l'elevata vita media residua dei titoli di Stato (oltre sette anni) e la limitata incidenza di titoli a tasso variabile». La differenza delle due valutazioni di Via Nazionale è dovuta al diverso denominatore.

I mercati tuttavia guardano con grande attenzione al rendimento assoluto dei titoli di Stato. Come quel 6,03% dei BTp decennali. E molti investitori si fanno condizionare dalle simulazioni, sempre più ricorrenti da parte di economisti e strategisti, che mettono alla prova la sostenibilità complessiva del debito pubblico italiano, a fronte di una crescita bassa o inesistente e rendimenti in risalita. Ecco allora che il 6%, come anche il 7% e l'8%, al di là delle considerazioni tecniche sulla vita media del debito pubblico, aggravano la percezione del rischio-Italia come pure "soglie psicologiche".

I.B.

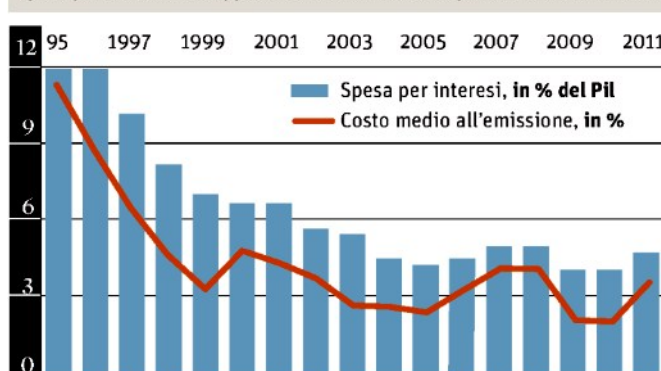
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vita media dei titoli di Stato
(in anni)



I costi

Spesa per interessi in rapporto al Pil e costo medio ponderato all'emissione



COMMENTI

Perché così tanta importanza alle agenzie di rating?

(Comana a pag. 11)

Bene criticare le agenzie di rating, ma perché dare loro tanta importanza?

Assurda una Basilea 3 fondata sulla valutazione del merito di credito

DI MARIO COMANA*

Ogni volta che le agenzie di rating decidono di declassare il merito di credito di un debitore, segue inamancabilmente un coro di proteste. Dal canto mio vorrei proporre una visione un po' controcorrente per cercare di riportare il dibattito sul punto più rilevante, che a mio parere non è tanto l'affidabilità dei giudizi quanto le conseguenze che l'attuale sistema di regole ne fa scaturire. Intanto voglio premettere che riconosco l'esistenza dei molti problemi aperti sulle agenzie di rating in merito al loro ruolo, ai potenziali conflitti di interesse, le modalità e le tempistiche di rilascio delle valutazioni, la possibile collusione fra le principali agenzie, la loro nazionalità quasi esclusivamente americana e perfino l'efficacia dei loro modelli. Ma detto questo, non si può non interrogarsi sulla legittimità di tante sdegnate reazioni, come se ogni *downgrade* fosse un reato di lesa maestà. E a proposito di reati, sarei curioso che qualche buon giurista mi spiegasse per quale motivo le analisi di un'agenzia americana comunicate attraverso la sede italiana ricadano nella competenza territoriale della Procura della Repubblica di Trani.

A me pare che i giudizi emessi sui debiti sovrani, almeno negli ultimi 12 mesi, per quanto si possano giudicare sgradevoli, inopportuni o intempestivi, non possano dirsi sbagliati. Qualcuno può forse sostenere che la Spagna o la Grecia abbiano oggi una probabilità di default più bassa dell'anno scorso? Il caso dell'Italia potrebbe sembrare diverso perché c'è stata una svolta politica che confidiamo possa avviare un processo di risanamento. Ma non è proprio uno degli ammo-

nimenti rivolti alle agenzie quello di non entrare nel campo della politica e di rimanere sul piano tecnico? Puntualmente, a ogni declassamento si rinfacciano alle agenzie i più clamorosi errori di valutazione: Argentina, Parmalat, Fannie May e Freddy Mac, Lehman Brothers. Ma la critica è sbagliata e, ironicamente, di segno opposto a quello desiderato. Questi sono errori di sottovalutazione della probabilità di default (che è il vero output dell'analisi di rating) mentre chi si lamenta di un arretramento contesta la sovrastima del rischio di insolvenza.

Ai declassamenti degli Stati sovrani seguono poi quasi naturalmente quelli delle banche. Anche questi fanno male, perché comportano maggiori costi di finanziamento, maggiori haircut sulle garanzie, o assorbimenti patrimoniali più alti. Molti hanno osservato, giustamente, che c'è un legame tale fra banche e Stati che il declassamento in serie degli uni e delle altre è quasi una previsione auto realizzante. In effetti è vero che questa connessione è pericolosa e destabilizzante, ma sono state le agenzie di rating a creare il corto circuito? O non è forse colpa di un sistema di norme, dettate dai legislatori di tutto il mondo, troppo meccanicisticamente basate sui rating? Ma se davvero questi fossero lo strumento diabolico e perverso che viene dipinto, cosa dovremmo dire dei soloni di Basilea che li hanno eretti a baricentro del sistema di misurazione del capitale bancario e li hanno estesi in modo pervasivo anche all'interno delle banche? Per inciso: questa sì è stata una sciocchezza, una debolezza dell'Europa (escluso il Regno Unito), che si è fatta imporre una logica e una metodologia che appartengono culturalmente alla finanza anglosassone e non sono certo adatte alla struttura produttiva dei Paesi dell'Europa continentale.

Il punto centrale lo ha evidenziato Mario Draghi alcuni mesi fa: abbiamo creato un sistema imperniato sugli automatismi ancorati ai rating. In altri termini: non sono le agenzie che si sono prese un potere eccessivo (se anche lo hanno fatto è se-



condario) ma siamo stati noi che abbiamo attribuito loro troppa importanza. Si badi bene: non mi interessa qui difendere le agenzie, credo sappiano farlo benissimo anche da sole. Tengo a mettere in luce gli errori di chi ha sopravvalutato il potenziale di strumenti sofisticati ma pur sempre fallibili e ha voluto delegare a essi scelte discrezionali che esigono la conseguente assunzione di responsabilità. Si può tornare indietro? Certo che è possibile, anzi è doveroso. L'eccezionalità del momento giustifica tutto, anche la denuncia di regole pur definite in modo ponderato e condiviso. Come reagirebbero i mercati? È difficile prevederlo, o forse è anche troppo facile. Ma in tempi non normali come l'attuale bisogna affrontare scelte e rischi parimenti non ordinari. Credo che se la cosa toccasse gli interessi americani piuttosto che quelli europei, dall'altra parte dell'Atlantico non si farebbero molti scrupoli. (riproduzione riservata)

**ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari, Luiss Guido Carli Roma*

Studi di settore: nel 2010 era di 30.090 euro il reddito medio di autonomi e professionisti



In cima alla classifica i notai con 318 mila euro seguono farmacisti e medici. Discoteche sotto zero

Gioiellerie, bar e alberghi dichiarano meno di 20 mila euro

di LUCA CIFONI

ROMA — È di 30.090 euro il reddito annuo medio dichiarato per il 2010 da imprese, lavoratori autonomi e professionisti sottoposti agli studi di settore. Un importo in crescita (+6 per cento) rispetto all'anno precedente, grazie alla leggera ripresa economica di quell'anno, e che dopo la forte caduta dovuta alla recessione, torna ad avvicinarsi ai livelli del 2008. A questa media concorrono valori molto differenziati tra le varie attività economiche, molte delle quali si collocano al di sotto della soglia dei 20 mila euro o anche più in basso, fino ai casi limite di attività per i quali i redditi medi risultano negativi, come le discoteche o i centri di benessere.

I dati diffusi come ogni anno dal ministero delle Finanze provengono dalla banca dati degli studi di settore, ossia la particolare metodologia applicata a circa 3 milioni e mezzo di contribuenti, con la quale vengono individuati livelli di ricavo indicativi per le varie attività economiche. Livelli al di sotto dei quali si accende il faro dei controlli fiscali.

Grazie a questa documentazione è possibile ricostruire in grande dettaglio non solo i ricavi ma anche i redditi di questa ampia platea di contribuenti, di cui fanno parte sia le persone fisiche (sono quasi i due terzi del totale) sia le società di persone e quelle di capitale. Queste categorie, che sono

trasversali al tipo di attività svolta, presentano a loro volta valori medi differenziati. Così per le sole persone fisiche il reddito 2010 è risultato un po' più basso di quello complessivo, 27.330 euro, per le società di persone invece più alto (37.530 euro).

Sono poi le società di capitali quelle che hanno avuto il maggior progresso rispetto al 2009, sempre relativamente al reddito medio (+19,7 per cento). Per le persone fisiche l'incremento è più limitato (+3,1 per cento).

Guardando alle singole attività economiche, indipendentemente dalla forma in cui sono esercitate, i valori di reddito più alti sono tra i professionisti. Per i notai la media è stata di 318.190 euro, per le farmacie 109.720, per gli studi medici 69.820, per i commercialisti 61.270 e per gli avvocati 57.610. Più in basso gli architetti con 29.640 euro. Se imbianchini e muratori, meccanici e fornai si collocano in una posizione intermedia, con redditi grosso modo compresi, rispettivamente, tra i 23 mila e i 25 mila euro, per altre attività i valori medi calano sotto la soglia dei 20 mila. E il caso delle gioiellerie, dei negozi alimentari e delle macellerie, tutte e tre poco al di sopra dei 17 mila euro. Più in basso bar e gelaterie (16.780). Scendendo ancora si trovano gli stabilimenti balneari (15.420) gli autosaloni (14.790) i tassisti (14.750) gli alberghi (14.690) e i ristoratori (14.330). Sono poco al di sopra dei 12 mila euro pellicciai e parrucchieri, mentre le profumerie si fermano a 11.530. Sotto i 10 mila euro tintorie, negozi di abbigliamento e sarti.

Sono numeri non troppo diversi da quelli degli anni precedenti, che devono comunque essere valutati con qualche attenzione. Ad esempio va

ricordato che sulle medie influiscono le molte attività marginali, magari in via di chiusura. La Cgia di Mestre fa notare che i valori medi dei redditi crescono di molto, fino a raddoppiare, se si prendono in considerazione solo i contribuenti con ricavi congrui (ossia allineati con i parametri attesi per il loro settore) e superiori ai 30 mila euro: quelli con un'attività per così dire normale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I redditi degli autonomi

Dichiarazioni 2011 su anno di imposta 2010

Istituti di bellezza	6.500
Sarti	8.200
Negozi abbigliamento e scarpe	8.600
Tintorie e lavanderie	9.700
Negozi giocattoli	10.700
Profumerie	11.500
Pellicciai	12.200
Parrucchieri	12.600
Fiorai	12.700
Pescherie	13.300
Servizi di ristorazione	14.300
Alberghi e affittacamere	14.700
Autosaloni	14.800
Taxi	14.800
Stabilimenti balneari	15.400
Bar e gelaterie	16.800
Gioiellerie	17.000
Negozi di alimentari	17.100
Macellerie	17.300
Pasticceri	18.900
Imbianchini e muratori	22.900
Meccanici	24.700
Fornai	25.100
Architetti	29.600
Sale gioco e biliardi	55.300
Avvocati	57.600
Commercialisti e contabili	61.300
Studi medici	69.800
Farmacie	109.700
Notai	318.200

Fonte: Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia ANSA-CENTIMETRI

Il presidente dei dottori commercialisti ha chiesto un controllo rigoroso della spesa pubblica **Siciliotti: un'Agenzia delle uscite**

Creare un'Agenzia delle uscite, dotata di superpoteri sanzionatori come quelli dell'Agenzia delle entrate. Lo ha proposto ieri il presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili Claudio Siciliotti nel corso dell'assemblea annuale. Siciliotti ha denunciato l'intollerabile ascesa della pressione fiscale, che supererà il 45% quest'anno e il 46% nel 2014. E ha chiesto allo stato tagli alla spesa pubblica per 60 miliardi, che consentiranno di evitare l'aumento dell'Iva, di togliere l'Irap sul settore privato e di dare ossigeno ai redditi da lavoro.

Di Santo e Pacelli a pagina 10

ASSEMBLEA COMMERCIALISTI/Il presidente, fisco insostenibile, ma non è colpa di Monti

Siciliotti: un'Agenzia per le uscite Superpoteri a Bondi per risparmiare 60 mld di spesa pubblica

DI GIAMPIERO DI SANTO
E BENEDETTA PACELLI

La pressione fiscale, che raggiungerà il 45,09% alla fine del 2012 grazie all'Imu e all'aumento dell'Iva di due punti che costeranno qualcosa come 14 miliardi, e 25 nel 2013 crescerà ancora al 45,5% e al 46% nel 2013-14. E la responsabilità è quasi per intero del governo guidato da **Silvio Berlusconi** e del suo ministro dell'economia **Giulio Tremonti**. Come ha calcolato ieri **Claudio Siciliotti**, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili nel corso dell'assemblea che si è svolta a Roma e alla quale hanno partecipato tra gli altri il sottosegretario del ministero dell'economia **Gianfranco Polillo**, il viceministro del lavoro **Michel Martone**, il segretario del Pdl **Angelino Alfano**, il responsabile economico del Pd, **Stefano Fassina** e il direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia **Attilio Befera**. «Per il 2012, l'incremento della pressione fiscale determinato dalle tre manovre messe in campo tra il luglio e il dicembre del 2011, per un totale di 81,3 miliardi di euro, è da attribuire al 55,1% al governo Berlusconi e al 44,9% a Monti», ha spiegato Siciliotti. Un dato di per sé già significativo, ma che diventa eclatante per gli anni successivi, considerato che nel 2013 l'aumento delle tasse sarà stato causato per il 72,43% da Tremonti e compagnia e per il 27,57% dal premier bocconiano e che nel 2014 il rapporto salirà a 76,69% a 23,31%. Insomma, la verità è che Berlusconi ha aumentato

le tasse senza riuscire a colpire con altrettanta efficacia la spesa pubblica. Spesa che adesso dovrà essere aggregata da Monti con la massima decisione attraverso la spending review, la revisione complessiva dei meccanismi che regolano le uscite della pubblica amministrazione. Il governo guidato dal Professore della Bocconi, per ora, ha deluso, perché secondo Siciliotti ha stretto l'Italia nella morsa del necessario rigore senza predisporre nel 2012 le indispensabili misure per il rilancio dell'economia. E soprattutto perché, come ha ricordato il presidente dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, «in parallelo alla lotta all'evasione avrebbe dovuto concentrarsi con pari determinazione anche sulla lotta alla corruzione e agli sprechi». E invece ciò non è avvenuto, ha aggiunto Siciliotti, perché la lotta all'evasione si fa a colpi di «decreti, sanzioni e misure immediatamente esecutive, mentre i tagli ai costi della politica e della spesa si fanno con disegni di legge e commissioni di studio». I numeri dicono che malgrado gli sforzi compiuti nel 2006-2008, sotto **Romano Prodi** e nel 2008-2011 con Berlusconi, che hanno ridotto la spesa dello 0,7% in termini reali, il calo previsto tra il 2011 e il 2014, pari al 2,44% è servito ad arrestare, ma non a riassorbire, «la folle corsa della spesa, che in proiezione 2014 è aumentata del 17,44% sul 2000», ha detto Siciliotti, cioè di 110 miliardi. Ecco perché l'unica possibilità per rilanciare l'economia sta nella cancellazione degli sprechi e dei privilegi, cioè

in quella spending review, che dovrà consentire di recuperare i quattro punti di pil, una sessantina di miliardi, «che scongiurerebbero l'aumento di due punti percentuali dell'Iva, 16 miliardi, permetterebbero di abolire integralmente l'Irap per tutti gli operatori del settore privato (25 miliardi) e ne avanzerebbero per ulteriori interventi sui redditi di lavoro». Ma bisogna fare presto, prima che il rigore uccida l'economia. E soprattutto, ha proposto Siciliotti, bisogna mettere in campo, insieme alle riforme della pubblica amministrazione e dei costi della politica, una Agenzia delle uscite che vigili con «poteri coercitivi, responsabilità chiare e conseguenze sanzionatorie rilevanti e veloci». Nominare un supercommissario come **Enrico Bondi** per individuare sprechi e inefficienze non servirà a nulla, insomma, se non «lo si doterà di superpoteri» che gli consentiranno per esempio, «di emettere apposito avviso nei confronti dei responsabili di danno erariale» e di una struttura permanente. Proprio come avviene per le Entrate e Befera.

— © Riproduzione riservata —



La platea. Problemi e speranze della «base»

Il «nemico» da battere? L'eccesso di adempimenti

I temi di oggi

Agenzia delle Uscite	29
Antiriciclaggio	29
Casse privatizzate	31
Collegi sindacali	29
Collegio sindacale	29
Detassazione del	31
Elenchi clienti-fornitori	29
Imposta sostitutiva del 10%	31
Irpef	29
Professionisti	31
Salario di produttività	31
Spesometro	29
Tassa sulle barche da diporto	30

Francesco Nariello

■ Collegi sindacali, spesometro, antiriciclaggio, centro unico di prenotazione. Sono alcune delle tematiche, vecchie e nuove, che scuotono nel concreto la "base" dei commercialisti. E che ieri sono state le più discusse tra la platea di professionisti presente all'assemblea annuale della categoria.

I commercialisti puntano il dito, innanzitutto, sulle norme che consentono di rinunciare al **collegio sindacale** nelle Srl a favore di un sindaco unico (o revisore legale). Il rischio è di allentare i controlli sui conti, «a meno che non si pensi - dice Roberto De Pascale, commercialista (33 anni) di Foggia - che un solo professionista possa svolgere il lavoro di tre persone, mantenendo lo stesso compenso». Il tema tuttavia, si intuisce dai commenti, non sembra appassionare la "base": «Le modifiche sul collegio sindacale - osserva Antonio Fossier, dell'Ordine di Vicenza - sono importanti ma riguardano da vicino solo una piccola

parte della categoria. Il 95% dei commercialisti non si occupa di collegi. I veri nodi da sciogliere per il lavoro di ogni giorno sono gli adempimenti crescenti richiesti dal fisco, soprattutto quelli telematici, e i costi sempre maggiori per lo svolgimento della professione, senza possibilità di recuperarli».

Sul capitolo dei rapporti con l'agenzia delle Entrate, intanto, piace l'annuncio da parte del direttore Attilio Befera di un accordo quadro (in via di definizione) con il Consiglio nazionale dei commercialisti per la nascita di un centro unico di prenotazione (Cup) dedicato ai professionisti, una sorta di corsia preferenziale per gli appuntamenti. Anche se c'è chi sottolinea come «esperienze di questo tipo siano state già provate senza successo a livello locale: in Campania - afferma Fabrizio Russo, commercialista di Benevento - gli sportelli dedicati sono stati istituiti da qualche anno, ma non hanno mai funzionato e sono rimasti solo sulla carta».

Bocciato senza mezzi termini lo **spesometro**. «Si è rivelato uno strumento inutile - taglia corto Arianna Tosto, dell'Ordine di Como, trovando d'accordo molti altri colleghi -, che non ha semplificato gli obblighi di comunicazione Iva e, anzi, ha generato un aggravio per gli studi, senza produrre risultati migliori dei vecchi **elenchi clienti-fornitori**».

Preoccupano i professionisti, infine, anche gli obblighi in materia di **antiriciclaggio**. «Con le attuali regole - osserva Roberto Lafigo, commercialista di Catania -, la responsabilità sulle mancate segnalazioni vengono scaricate sui professionisti: i quali, non si discute, devono segnalare le operazioni sospette, ma non sono certo degli inquirenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAGGIUNTO L'ACCORDO A 3,47 EURO PER AZIONE

Da Cassa depositi 3,5 miliardi a Eni per il 30% di Snam

**Scaroni: «Saremo ancora più forti»
Interesse per
il restante 22%**

FRANCESCO SPINI
MILANO

A meno di una settimana dal decreto del governo, Eni approva la vendita alla Cassa Depositi e Prestiti del 30% (meno un'azione, a scanso di Opa) di Snam, la società di infrastrutture nel settore del gas. L'accordo tra il Cane a sei zampe e il braccio finanziario di Tesoro e Fondazioni è stato raggiunto su un prezzo di 3,47 euro per azione, che riconosce un premio del 3% rispetto ai prezzi degli ultimi 30 giorni e del 5% sul valore degli asset delle attività soggette a regolazione (Rab). In tutto la quota sarà venduta per 3,517 miliardi di euro che - secondo l'accordo preliminare firmato ieri - saranno corrisposti in tre tranche: 1,759 miliardi al momento del closing, che potrà avvenire a partire dal 15 ottobre prossimo, 879 milioni entro fine anno e altrettanti entro il 31 maggio dell'anno venturo. Con tale operazione il guadagno in conto capitale di Eni sarà di circa 2 miliardi.

Nel tempo la società è destinata ad essere ceduta in toto, come ha assicurato l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni. «Usciremo totalmente da Snam», non necessariamente nei 18 mesi imposti dalla legge solo per la cessione del controllo, «ma nel tempo necessario». Quando l'operazione si sarà conclusa nella sua interezza (con la cessione anche della quota residuale) l'impatto sarà assai visibile sull'indebitamento di Eni, che passerà dai 28 miliardi attuali a meno di 11, contan-

do anche il deconsolidamento di 11 miliardi di debito di Snam. Ed è per questo che Scaroni ha sottolineato come «dopo la cessione la nuova Eni sarà più forte di oggi». Questo in virtù di un bilancio rafforzato per concentrare gli sforzi nelle attività al centro di Eni, l'esplorazione e la produzione di petrolio e gas naturale.

Da Cdp hanno sottolineato che l'operazione «è compatibile» con la propria «struttura patrimoniale, reddituale e finanziaria». E in tal modo la Cassa «rafforza il suo ruolo di supporto alla crescita del Paese, che si realizza anche nel finanziamento dell'ammodernamento e dello sviluppo delle grandi reti infrastrutturali strategiche».

Per assicurarsi la liquidità necessaria la Cdp cederà sul mercato il 3% di Eni (di cui detiene oggi il 26,37%, cui si affianca il 3,93% direttamente nelle mani del Tesoro), assicurandosi 2 miliardi di entrate. Il resto verrà coperto dai flussi di cassa derivanti dalla cessione di altri asset legati all'operazione e da dividendi.

La fase due per Eni - che probabilmente già dal primo ottobre non controllerà più Snam - sarà quella di vendere il 22% residuale, per cui il gruppo «ha già ricevuto, non sollecitate, diverse manifestazioni di interesse da investitori strategici». Secondo Scaroni, però, «è improbabile che un solo soggetto compri tutto il 22% in nostro possesso». Ma «ciò che conta è massimizzare il valore», senza escludere la vendita al mercato retail. Nel frattempo Eni, in un'assemblea convocata il 16 luglio, delibererà l'annullamento delle azioni proprie e al riavvio del programma di buy-back fino ad un massimo di circa il 10% delle azioni in circolazione, per un esborso massimo di circa 6 miliardi.



» | **Via Nazionale** Il trend è iniziato con i primi scossoni delle finanze greche

Capitali in uscita dal Paese

Dal 2009 saliti a 322 miliardi

Debito pubblico

A marzo gli stranieri hanno disinvestito titoli del debito pubblico pari a 37 miliardi

Il saldo

Fino al 2009 il saldo creditorio di Bankitalia verso la Bce era positivo per 60 miliardi di euro

ROMA — La Banca d'Italia lo chiama in termini statistici contributo italiano alla «posizione di liquidità del sistema bancario dell'area euro». In modo diverso e più semplice, almeno nel caso dell'Italia, è la cifra che riassume quasi tutti i disinvestimenti esteri avvenuti dal nostro Paese negli ultimi due anni e mezzo: oltre 300 miliardi di euro, per l'esattezza, a marzo, 322.

E' un trend di sfiducia, di fuga di capitali, iniziato proprio alla fine del 2009: la crisi dei debiti sovrani aveva appena sfiorato il nostro Paese, ma soprattutto il saldo creditorio fra la Banca d'Italia e la Bce era positivo a nostro favore di 60 miliardi di euro. Si è trasformato in emorragia alla fine dell'estate, con Berlusconi messo sotto accusa dall'impennata dello *spread* fra i titoli di debito italiano e quelli tedeschi: una «fuga», non fanno mistero di ammettere a Palazzo Koch, ripresa in modo copioso ad aprile di quest'anno, facendo segnare un saldo negativo di 262 miliardi di euro.

Un indicatore meno conosciuto di altri, quelli magari messi sotto osservazione a Bruxelles, ma che non manca di preoccupare sia le istituzioni sia chi ci guarda da fuori, a cominciare da banche d'affari, agenzie di valutazione del debito, ulteriori investitori stranieri. Quelli che sono rimasti «liquidi» nel nostro Paese e non ancora sostituiti, come avvenuto negli ultimi mesi, dal debito delle banche italiane nei confronti della Bce, una cifra non lontana da quella complessiva.

In questi mesi se n'è ovviamente

discusso, per le modalità dei degli enormi prestiti veicolati dalla Bce diretta da Mario Draghi alla «zona periferica», per usare un linguaggio delle banche internazionali, della zona euro: Portogallo, Spagna, Irlanda, Grecia e Italia. Ma non con la stessa preoccupazione di oggi.

Secondo uno degli ultimi report di Citigroup rivolto ai propri clienti, la banca americana prevedeva pochi giorni fa che sia dall'Italia che dalla Spagna, a meno di politiche incisive in ambito politico europeo, partiranno altri 200 miliardi di euro, in termini di disinvestimenti dai titoli di Stato e delle imprese (maggiormente Italia) o dai depositi bancari (molto più nel caso della Spagna).

In sostanza dall'estero continua in modo costante la vendita dei nostri titoli pubblici, delle obbligazioni delle nostre imprese, un «saldo negativo» che le ultime emissioni di prestiti a basso costo di Francoforte hanno appena tamponato. E si guarda in modo distratto, se non molto scettico, alle misure che si discuteranno a Bruxelles a fine mese, al Consiglio europeo chiamato a rilanciare la crescita, come a discutere dei migliori sistemi per proteggere l'eurozona da un possibile crack.

Sempre secondo la banca americana, il trend spagnolo e italiano di quello che viene definito come «*flight from peripherals*», nell'ultimo anno, non è molto dissimile da quanto già avvenuto proprio in Grecia, Portogallo e Irlanda. Previsioni che possono anche essere giudicate speculative, ma che non per questo vengono osservate con meno preoccupazione

sia nel governo che nel resto del sistema istituzionale.

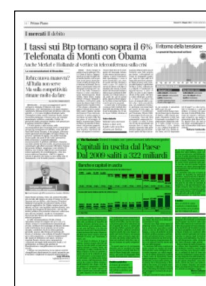
Si potrebbe dire che si tratta di squilibri di liquidità fra istituzioni «amiche», osservando Bce e Bankitalia come parti di un unico gruppo monetario, un sistema che però, sino a due anni fa, era stato in sostanza in equilibrio, e che periodicamente dovrebbe tornarci. Ma è la prima volta che la zona euro è sottoposta a squilibri di questa entità, con i risultati che sono già sotto gli occhi di tutti.

Ovviamente la risalita dello *spread*, negli ultimi giorni, non ha rallegrato chi è abituato a controllare questi numeri: sia che li si veda come debito delle banche nei confronti della Bce (da un punto di vista sostanziale ha sostituito gli investitori esteri); sia che la prospettiva sia il debito della Banca d'Italia nei confronti delle banche centrali nazionali (dov'erano insediate le banche degli investitori che sono usciti dall'Italia), è la velocità dell'allargamento dello sbilancio che viene rimarcato dagli analisti.

Solo nel mese di marzo di quest'anno, ultimo dato disponibile, sempre nei Bollettini statistici emessi dalla Banca centrale, sono divenuti «italiani» 37 miliardi di titoli di Stato che erano sino a febbraio in mano straniera: una categoria che nelle tabelle viene indicata con una spiegazione fredda per quanto eloquente, «non residenti». Gente che non è per nulla sicura di restare «liquida» nel nostro Paese, non importa se il titolo detenuto è arrivato a scadenza o meno.

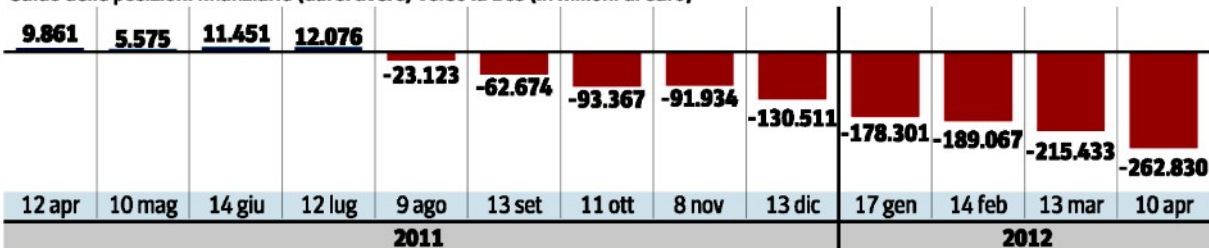
Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

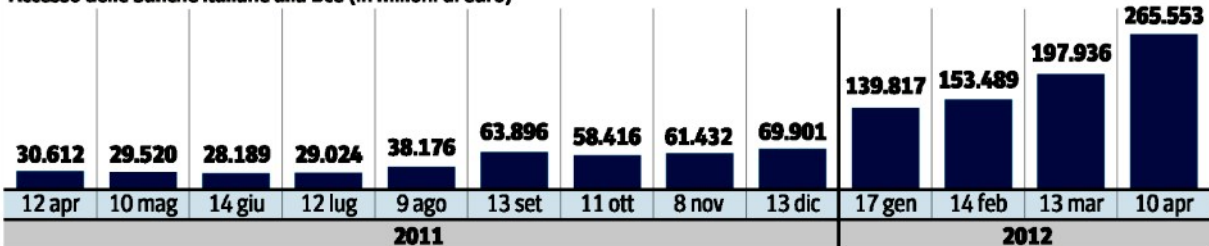


Banche e capitali in uscita

Saldo delle posizioni finanziarie (dare/avere) verso la Bce (in milioni di euro)



Accesso delle banche italiane alla Bce (in milioni di euro)



Fonte: Banca d'Italia

CORRIERE DELLA SERA

BILANCI
*Cassa in utile
stacca cedola
da 371 milioni*
A PAG. 6

Grilli fuori dalla Cassa Cedola da 371 milioni

L'assemblea approva il bilancio 2011, che si chiude con un utile netto di 1,6 mld (+ 18%)

Via libera dai soci della Cassa depositi e prestiti al bilancio 2011. L'esercizio dello scorso anno si è chiuso con un utile netto di 1,612 miliardi di euro. Nel dettaglio, i conti approvati dall'assemblea riunitasi ieri registrano una crescita del fatturato del 18 per cento rispetto all'anno precedente. Ad annunciarlo è stata una nota diffusa dalla società controllata dal tesoro e presieduta da Franco Bassanini. «Risultati raggiunti - si legge nella nota della Cassa depositi e prestiti - se si epurano i numeri dai fattori di discontinuità quali, per il 2010, la plusvalenza di circa un miliardo registrata dalla Cassa a seguito della permuta azionaria perfezionata con il ministero dell'Economia e, per il 2011, un diverso metodo di contabilizzazione conseguente alla diversa natura del corrispettivo riconosciuto a Poste Italiane per l'attività di collocamento e gestione del risparmio postale».

Il risultato ottenuto per l'esercizio 2011, conclude la nota, consente di distribuire dividendi per circa 371 milioni di euro. Oltre all'approvazione dell'esercizio dello scorso anno, l'assemblea ha ratificato anche un cambio di guardia all'interno del cda. A seguito delle dimissioni

di Vittorio Grilli, si legge infatti nel comunicato, «l'assemblea di Cassa depositi e prestiti ha nominato, quale nuovo membro del consiglio di amministrazione di Cdp, Vincenzo La Via. L'assemblea ha inoltre integrato il collegio sindacale, nominando Gerhard Brandstatter, come sindaco effettivo, e Piergiuseppe Dolcini e Francesco Bilotti, come sindaci supplenti».

Sempre ieri, a proposito delle nuove iniziative varate dalla Cassa depositi e prestiti (di cui le Fondazioni bancarie controllano una quota complessiva di circa il 30%), il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, ha risposto positivamente a chi gli chiedeva un giudizio sull'acquisizione della quota Snam o gli investimenti del Fondo strategico (*vedi servizio in apertura di pagina*). «Sono tranquillissimo» ha detto, ricordando appunto poi come la Cassa abbia chiuso il bilancio in attivo distribuendo dividendi.



I conti sbagliati di Monti: dal calcio soldi allo Stato

*Il pallone fattura più delle Ferrovie e poco meno delle Poste
Dà lavoro a 700mila persone e versa 800 milioni l'anno al fisco*

SOLDI PUBBLICI

**Dai tempi del decreto
«salvacalcio» non sono
arrivati aiuti statali**

SERVE UN RILANCIO

**Barbara Berlusconi:
«I club non possono
solo produrre debiti»**

Filippo Grassia

■ Consideriamola una provocazione e basta. Altrimenti dovremmo catalogare l'uscita del premier Monti («Mi domando se per due o tre anni non gioverebbe una totale sospensione del calcio») come un autentico autogol, di quelli che fanno perdere partita e campionato. Premesso che la politica non può insegnare niente a nessuno sul piano etico, basti pensare al numero di deputati, senatori e consiglieri regionali impelagati con la giustizia, i numeri danno torto marcio al presidente del consiglio.

Nel suo insieme il pallone fattura almeno 9,5 miliardi, dà lavoro a 700mila persone di cui la metà in modo diretto, versa all'incirca un miliardo e mezzo fra imposte fiscali e contributi previdenziali. A questo riguardo l'indebitatissima Serie A, in rosso per 2,6 miliardi dopo l'ultima perdita netta di 428 milioni, contribuisce con quasi 800 milioni alle fortune delle casse statali. E la cifra sarebbe ancora più importante se tutti i pagamenti, come i diritti d'immagine di alcuni giocatori e le consulenze di mercato, fossero effettuati in piena regola. A 9,5 miliardi si arriva partendo dall'inchiesta effettuata nel 2003 dalla Deloitte (capofila Antonio Marchese, oggi consulente di Barbara Berlusconi nel Milan) che quantificò in 6,3 miliardi il valore del calcio. Da allora i ricavi del mondo professionistico sono

aumentati di oltre un miliardo e la raccolta ufficiale delle scommesse sportive è salita di 2 miliardi abbondanti. Erano 3 un anno fa. Esarebbero ancora di più considerando la rete parallela che non confluisce nell'Amministrazione dello Stato.

Il valore aggregato del calcio figurerebbe al decimo posto della classifica annuale stilata da Mediobanca. Con 9,5 miliardi si inserirebbe fra le Poste Italiane, che fatturano poco più di 10 miliardi, e la Saras della famiglia Moratti che presenta un fatturato di 8,5 miliardi. Meglio di Riva, Kuwait Petroleum, TotalErg di casa Garro-ne, Ferrovie dello Stato, Autogrill e Fininvest. Figuratevi cosa accadrebbe se il pallone restasse sgonfio per due stagioni. Il pil arretrerebbe di quasi 3 punti, la disoccupazione aumenterebbe e i consumi segnerebbero un clamoroso ristagno. Ne risentirebbe il turismo in tutte le sue forme considerando il movimento che il calcio si porta appresso fra addetti ai lavori e tifosi: dai pedaggi autostradali ai ristoranti, dagli alberghi al merchandising. Un disastro. Giusto il contrario di quanto si propone questo governo tecnico che fatica a far ripartire l'economia perché non offre sufficienti garanzie all'imprenditoria tartassata da balzelli in serie.

Già che c'era, Monti ha sbagliato un altro passaggio quando ha aggiunto: «Trovo inammissibile

che siano stati e vengano tuttora utilizzati soldi pubblici per ripianare i debiti dei club». Dal tempo del decreto salvacalcio, che l'Unione Europea dimezzò da 10 a 5 anni considerandolo un aiuto di Stato, e a quei tempi il premier era Commissario europeo alla concorrenza, il governo italiano non ha mai dato una mano al calcio. In precedenza, questo sì, l'Agenzia delle Entrate spalò in 23 anni il debito della Lazio: fatto inusuale, ma servì a recuperare i quattrini e salvare il club biancoceleste. C'è poco da dire invece sul sostegno al Coni (410 milioni quest'anno) che arriva dalle imposte di tutti i giochi, pari a circa 10 miliardi. E comunque dopo che lo Stato ha incassato per mezzo secolo fior di miliardi di vecchie lire con il Totocalcio.

Resta la realtà d'una situazione fuori da ogni regola. E su questo s'è espressa senza sottintesi Barbara Berlusconi: «E' sotto gli occhi di tutti la necessità di aprire una nuova fase del calcio italiano affinché questo sport resti una risorsa del paese. Dal pallone lo Stato incassa oltre un miliardo di euro all'anno e, in un momento complicato delle finanze pubbliche, non mi pare poco. I club non possono più essere fabbriche di debiti ed è inaccettabile che si ripetano scandali come quelli del calcio scommesse». E' la risposta più sensata alla provocazione di Monti.



QUANTO VALE IL PALLONE

Il giro d'affari stimato (incluso l'indotto) è il **5,7%** del Pil dell'Italia (dati in euro)

9,5 miliardi TOTALE

Il fatturato di Serie A Serie B - Lega Pro

2,5 miliardi



La raccolta scommesse sportive legali

3,5 miliardi



Le persone che hanno lavori legati al mondo del calcio, la metà in modo diretto

700mila



I contributi fiscali e previdenziali delle società professionistiche italiane di calcio

875mila



Il contributo fiscale e previdenziale generato dalla sola Serie A

688mila



Il gettito erariale derivante dalle scommesse sul calcio

155mila



Il sostegno al Coni che arriva da tutti i giochi

410mila



Fonte: Report Calcio 2012

L'EGO

I piani: i comuni accederanno a visure catastali fotografiche

L'Agenzia del territorio prepara il suo googlemap

DI CRISTINA BARTELLI

L'Agenzia delle entrate prepara una sorta di googlemap (mappe fotografiche accanto alla cartografia catastale) a uso e consumo dei comuni. Ed è in preparazione un'anagrafe immobiliare integrata, una super bancadati con la vocazione a essere lo strumento per la fiscalità immobiliare per eccellenza. Costo dell'operazione 2.060.000 euro. Sono questi alcuni degli elementi che emergono dalla lettura del piano 2012 dell'Agenzia guidata da Gabriella Alemanno che sarà presentato il 5 giugno alle sigle sindacali dei lavoratori dell'Agenzia.

I comuni potranno accedere all'Anagrafe sulla base di un sistema di regole tecnico giuridiche che dovrà disciplinare modalità e termini del servizio. Una volta ultimato il processo che l'Agenzia prevede di completare nel 2013, i comuni avranno a disposizione un efficace strumento a supporto del governo del territorio e della fiscalità immobiliare per cui l'Agenzia rivendica il ruolo di regina. L'Anagrafe si legge ancora nel documento, «consentirà quindi, in futuro, di sviluppare servizi di consultazione ad uso di Istituzioni, professionisti e cittadini, fruibili anche con navigazione su base geografica, attraverso un'interfaccia costituita da foto aeree integrate con cartografia catastale e grafistradali, che potranno fornire, in un'unica soluzione, informazioni ipotecarie e catastali in modo più diretto di quanto consentano le attuali diverse modalità di visura». Per arrivare al super cervellone della fiscalità immobiliare l'Agenzia continuerà la progressiva integrazione delle banche dati catastali censuarie e di pubblicità immobiliare con quelle cartografiche che contribuiranno ad incrementare l'Indice sintetico del livello di qualità delle banche dati, nonché le attività di digitaliz-

zazione e caricamento in banca dati di informazioni disponibili solo in formato cartaceo, in modo da ampliare ulteriormente il patrimonio di informazioni e l'Agenzia consultabile in formato digitale. In merito alla cooperazione con altri Enti per l'acquisizione delle informazioni al proprio dominio, finalizzata ad accrescere i contenuti informativi dell'Anagrafe Immobiliare Integrata, sulla base della positiva esperienza del 2011 di collaborazione con l'Istat saranno avviate le attività per il completamento dell'Archivio nazionale degli stradari e dei numeri civici. Inoltre nel 2012, verrà avviata la fase di progettazione del modello univo delle successioni e la trasmissione telematica da parte dei privati delle volture e dei documenti di aggiornamento del Catasto terreni. Gli investimenti delle diverse operazioni di implementazione sono quantificati complessivamente in 63.790.000 euro. Perplesità sono manifestate da Sebastiano Callipo, segretario nazionale del Salfi: «Il piano, ad un'attenta lettura, segnala una grave discrasia fra "adeguatezza" della medesima ad affrontare i nuovi scenari nell'ambito dell'equità fiscale in campo immobiliare e "lo stato di semilavorati" in cui versa ancora la Agenzia». Callipo infatti: «stigmatizza che anche per l'agenzia del Territorio si proclamino "atti di guerra all'evasione", pur nella evidenziata consapevolezza che la stessa non è ancora in condizione di garantirne la realizzazione». la nota dolente è insomma la gestione dei lavoratori: «Quanto sopra», continua Callipo, ancorché gli eccezionali nuovi obiettivi sfidanti, comportino per il personale nuovi ed aggiuntivi "sacrifici", a fronte dei quali nessuna concreta premialità è, oggi, realisticamente configurata, nonostante che il piano dell'Agenzia, in diversi passaggi, ne richiami valenza, valorizzazione e percorsi di progressioni di carriera».

© Riproduzione riservata



IL DOCUMENTO Per Bruxelles bisogna fare di più contro l'evasione fiscale

Ok della Ue ai conti italiani «Avanti col risanamento»

Crisi, vertice telefonico tra Monti, Obama, Merkel e Hollande

*Il Tesoro non vende
tutti i Btp all'asta
spread a quota 467
Spagna sotto pressione*

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES - Per il governo Monti è un riconoscimento del lavoro compiuto sui conti, ma con molte incognite legate all'andamento dell'economia e all'effettiva implementazione delle riforme: la Commissione europea ieri ha inviato sette raccomandazioni all'Italia senza chiedere una manovra aggiuntiva. Nel 2013 «l'Italia raggiungerà l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali», ha spiegato il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, presentando le raccomandazioni inviate ai 27 stati membri nell'ambito del «semestre europeo». Rimane comunque molto da fare, a cominciare dalla crescita e dalla lotta all'evasione fiscale. «Alla luce dell'altissimo debito pubblico, crescita è la parola d'ordine», ha detto Rehn. «C'è un ancora un alto livello di economia sommersa e di tasse non pagate», ha avvertito il commissario alla Tassazione, Algirdas Šemeta.

Sempre ieri conference call fra Mario Monti, Barack Obama, Angela Merkel e Hollande per parlare di crescita e di crisi finanziaria, con Grecia e Spagna sotto osservazione. Nel vertice telefonico si è discusso anche di possibili misure da adottare.

Sui conti la Commissione chiede di «garantire che la situazione di disavanzo eccessivo sia corretta nel 2012» riportando il deficit sotto il 3% del Pil quest'anno. Inoltre vuole un maggior controllo sulla spesa delle regioni, un proseguimento della

Spending Review e un migliore assorbimento dei fondi europei «in particolare nell'Italia meridionale». Sulla lotta all'evasione fiscale, Bruxelles invita il governo a intensificare «verifiche e controlli». Più in generale sulle tasse, occorre «ridurre la portata delle esenzioni» e «intraprendere ulteriori azioni per spostare il carico fiscale dal lavoro e dal capitale verso i consumi e i patrimoni». Sullavoro è «prioritaria» l'adozione della riforma, ma la Commissione esige anche nuove «misure per combattere la disoccupazione giovanile» e incentivare l'occupazione femminile. Quanto alla crescita, il governo deve «attuare le misure già adottate di liberalizzazione», nonché «semplificare ulteriormente il quadro normativo per le imprese» e «attuare la prevista riorganizzazione del sistema della giustizia civile».

L'Italia ha parzialmente superato anche la prova degli squilibri macro-economici della zona euro: al governo Monti è stato chiesto di affrontare «seri squilibri» legati alla perdita di competitività e al deterioramento delle performance dell'export. Tra i paesi sotto sorveglianza, solo Spagna e Cipro sollevano preoccupazioni «molto gravi». In entrambi i casi è il settore bancario a creare allarme sui mercati. La Banca centrale europea ha smentito di aver bocciato il piano di ricapitalizzazione di Bankia, ma tra Spagna e Grecia gli investitori cercano investimenti super-sicuri come i Bund tedeschi e i Buoni del Tesoro americani. Le principali borse europee hanno chiuso in rosso (Milano -1,79%), mentre i rendimenti su Bonos e Btp continuano a salire. Il Tesoro ha collocato 5,74 miliardi di titoli a 5 e 10 anni con risultati deludenti e a tassi più alti della precedente asta. Lo spread tra i Btp decennali e i Bund ha chiuso a 467 punti, il livello più alto da gennaio.

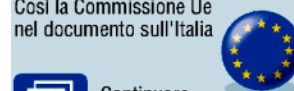
Di fronte alle turbolenze sui

mercati, il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, ha annunciato proposte «ambiziose» per completare l'unione monetaria con «una piena unione economica e finanziaria». E' importante inviare «un segnale a favore della stabilità e dell'irreversibilità dell'euro», ha detto Barroso. Per le banche spagnole, la Commissione ha aperto alla possibilità di usare il Fondo salva-stati con «flessibilità» per soccorrere direttamente gli istituti in difficoltà. Barroso è anche favorevole a «un'unione bancaria europea, con uno schema unico di garanzie per i depositi bancari». La Commissione sta considerando di concedere un anno in più alla Spagna per riportare il deficit al 3% del Pil, «a condizione» che Madrid riesca a «tenere sotto controllo la spesa delle Regioni» e presenti un piano di bilancio «solido» per il prossimo biennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consigli della Ue

Così la Commissione Ue nel documento sull'Italia



Continuare sulla via delle riforme



Migliorare la qualità del sistema scolastico e formativo nazionale



Applicare in pieno la strategia di consolidamento dei conti pubblici



Il livello di disoccupazione tra le donne e i giovani è troppo elevato. Correggere la piaga del lavoro nero



Il divario Nord-Sud resta troppo elevato

ANSA-CENTIMETRI

“L'Italia è sulla strada giusta non serve un'altra manovra”

Rehn promuove Roma ma avverte: il debito pregiudica lo sviluppo

LA CRESCITA

La ricetta per stimolarla è quella delle riforme
«A cominciare dal lavoro»

LE RACCOMANDAZIONI

«Resta prioritario realizzare un sistema di indennità per i disoccupati»

il caso

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il rischio di un contagio italiano c'è ancora. «La situazione dei conti pubblici è sulla strada giusta e non vedo motivo per chiedere interventi correttivi», assicura il commissario Ue Olli Rehn. Eppure, i suoi tecnici sono persuasi che «l'alto debito pubblico rappresenti un pesante elemento di disequilibrio per il paese», e abbia «effetti negativi sull'economia reale», che «potenzialmente potrebbero trasferirsi a tutta l'Eurozona». Il bel Paese è considerato a «medio rischio» per quanto riguarda la sostenibilità di bilancio: deve tener stretta la barra del rigore, puntare sulla crescita e fare le riforme urgenti ora come in passato.

Le sette raccomandazioni che la Commissione Ue propone di inviare al governo Monti fotografano bene l'economia del Bel Paese. Realizzate nell'ambito del "Semestre europeo" - l'azione a Ventisette di coordinamento e verifica delle strategie fiscali e macroeconomiche - descrivono un sistema che si sforza di correggere gli storici difetti della sua finanza pubblica, ma che si ritrova una situazione strutturale decisamente drammatica. L'intero impianto «soffre di sbilanciamenti seri, sebbene non eccessivi, che vanno affrontati - riassume Rehn -. La competitività esterna si deteriora da decenni. Centrale sarà l'azione per

rinvigorire il potenziale di sviluppo».

Il debito, anzitutto. Delle raccomandazioni del 2011, quella fiscale è l'unica «pienamente» realizzata da Roma, eppure non siamo fra i migliori. La Commissione ha diviso gli stati dell'Ue in tre gruppi secondo la pericolosità contabile: gli sbilanciati, i seriamente sbilanciati, i molto seriamente sbilanciati. Dodici nomi. L'Italia è nella seconda graduatoria, nella quale risulta essere entrata all'ultimo momento. Declassata, pare. Come i francesi. I virtuosi sono, fra gli altri, Belgio, Danimarca, Regno Unito e Svezia. In a Spagna e Cipro. E' certamente un segnale di cautela, Bruxelles nota l'esistenza di rischi sia sull'attuazione della manovra che porta al pareggio del 2013, che sul fronte congiunturale, visto che lo scenario di Roma è «più ottimista», soprattutto alla voce «consumi».

Primo, dunque, «realizzare la strategia di bilancio come previsto e assicurandosi che il deficit eccessivo sia corretto nel 2012». In parallelo, Bruxelles chiede di verificare che la regola del pareggio di bilancio inserita nella Costituzione sia coerente col quadro Ue, soprattutto per quanto concerne il coordinamento all'interno dei diversi livelli di governo, quindi fra potere centrale e locale. Il miglioramento della qualità della spesa è considerato essenziale, come la capacità di assorbire i fondi europei, soprattutto nel Mezzogiorno. Qui, nella qualità degli esborsi, Roma potrebbe concentrare i margini per liberare un po' di denari per investimenti anticiclici.

Difficile, ma si può fare.

Il secondo volano consiste nello stimolare la crescita attraverso le riforme. Le norme sul lavoro sono «ambiziose», però «occorrono altre misure per l'occupazione giovanile, come la formazione e il collegamento fra scuola e lavoro, anche con incentivi alle nuove aziende (start up) e assunzioni». Si suggerisce la definizione di criteri nazionali per le capacità e le qualifiche in modo da promuovere la mobilità. Attuare in pieno il pacchetto Fornero, dice Bruxelles, «è prioritario per evitare la segmentazione del mercato e realizzare uno schema di indennità di disoccupazione integrato». Si deve pensare alle donne, ancora «troppo escluse dal mercato». E «stringere i legami fra salari e produttività» attraverso nuovi elementi di contrattazione «da definire con le parti sociali e in linea con la prassi nazionali».

Le tre raccomandazioni finali sono pesanti quanto scontate. Insistere nella lotta all'evasione fiscale e il sommerso, intervenire sulle esenzioni fiscali e l'Iva ridotta, continuare sulla via delle liberalizzazioni e la semplificazione nel settore dei servizi, migliorare l'accesso alle reti, semplificare il quadro per le imprese, agendo sui mezzi per il finanziamento delle aziende. Ultima nota: «Attuare la riorganizzazione della giustizia civile». Non è poco e non sorprende. Insieme con il biglietto per una nuova Italia, che ora sarà discusso e approvato dal Consiglio (i governi). Fra un anno vedremo cosa si è davvero riusciti a fare.

[M. ZAT.]

L'esclusiva de La Stampa



La Stampa ha anticipato i contenuti della pagella europea all'Italia con un ampio servizio comparso nell'edizione dello scorso 25 maggio. La sostanziale promozione di Bruxelles, pur con il richiamo a non abbassare la guardia, dice che il Paese è sulla strada giusta: ora l'essenziale è procedere con decisione sulla strada delle riforme avviate e da completare.



Grecia, la profezia di Bini Smaghi «Dracma? Non molleranno l'euro»

L'ex membro Bce: «La moneta unica resterà quella prevalente»



IL PARADOSSO DI ATENE

La popolazione vuole mantenere l'euro ma non accetta il piano di risanamento. L'uscita sarebbe difficile



IL NODO EUROBOND

Per le obbligazioni comuni bisogna cambiare i trattati e non risolverebbero i problemi di molti Stati a cui servono riforme

Pino Di Blasio
■ FIRENZE

PRESIDENTE Bini Smaghi, lei crede all'esistenza del piano per l'uscita dalla Grecia dall'euro?

«Il paradosso è che la stragrande maggioranza dei greci vuole mantenere l'euro, ma al contempo non accetta più il piano di risanamento concordato con il Fmi e l'Unione europea. E' comprensibile, come chi vuole la botte piena e la moglie ubriaca. Ma accettare di rivedere il piano di risanamento - come chiedono i greci - significa che gli altri Paesi dell'euro, e il Fmi, dovrebbero erogare altri fondi, oltre a quelli ingenti già dati, in cambio di nuove promesse, non tenendo conto di quelle che non sono state finora rispettate. Se la Grecia è in queste condizioni è in larga parte dovuto alla sua incapacità di attuare riforme che consentano al Paese di crescere e attenuare l'impatto del risanamento fiscale».

Pensa sia possibile per un Paese uscire dall'euro?

«E' molto difficile, specialmente se la popolazione locale non vuole, e cercherà di proteggersi, ritirando i propri risparmi in euro dalle banche e magari indicizzando i prezzi in euro per evitare la probabile tasso dell'inflazione connessa con l'introduzione della dracma. Per evitare fughe di capitali e ritiro dei risparmi le autorità dovrebbero imporre controlli sui movimenti di capitale e chiudere le banche per qualche giorno, seminando il panico. I costi non sarebbero solo economici ma anche sociali e di ordine pubblico».

Facendo ipotesi di scuola, quali sarebbero le prime conseguenze?

«Di fatto il Paese dovrebbe uscire non solo dall'euro ma anche dall'Europa, non essendo capace

di onorare i propri debiti. La nuova valuta locale verrebbe usata solo per alcune operazioni, come il pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici o delle pensioni, che rapidamente verrebbero erosi dall'inflazione, mentre l'euro circolerebbe come moneta per operazioni tra privati, come avviene già in alcuni paesi, come Montenegro o Bulgaria».

Inflazione, banche fallite, imprese chiuse, lavoro in fumo. Ma per un Paese con una forte industria turistica si potrebbe pensare a una exit strategy meno traumatica?

«L'industria turistica, che può pagare e incassare in valuta pesante (euro o dollaro) sarebbe la prima a cercare di rimanere agganciata all'euro. Ciò ridurrebbe la capacità dell'economia greca di guadagnare competitività attraverso la svalutazione della nuova dracma. Una via poco traumatica, non riesco ad immaginarla».

Perché c'è una parte di economisti che cita l'esempio dell'Argentina, con un default controllato?

«L'Argentina aveva la propria valuta, il peso, e non ha fatto altro che svalutarla, mentre la Grecia non ha più la dracma. Ricordiamoci che l'Argentina ha espropriato i propri risparmiatori, con il cosiddetto 'corallito', e la classe media è stata fortemente penalizzata, come si vede ancora, dieci anni dopo. L'Argentina non faceva poi parte di una unione come quella europea, dove i cittadini di un Paese non possono essere trattati diversamente da quelli degli altri e non si possono imporre controlli sui movimenti di capitale».

Qual è il suo giudizio sugli eurobond? Preferirebbe i project bond, per investimenti strategici?

«L'eurobond significa che vengono messi in comune i debiti dei Paesi, il che non è pensabile sen-

za che vengano messe in comune anche le entrate fiscali e vincolati i bilanci dei singoli Paesi. Ciò richiede un cambiamento dei trattati e il trasferimento di sovranità fiscale. Non mi sembra che quest'ultimo aspetto sia stato ben spiegato, né è facilmente accettabile da tutti, in particolare dalla Francia. Gli eurobond non risolverebbero i problemi di competitività che hanno accumulato molti Paesi, che richiedono piuttosto riforme drastiche».

La Bce fa tutto il possibile?

«La Bce svolge il suo ruolo nell'erogare liquidità al sistema bancario, ma non può sobbarcarsi l'onere di risolvere i problemi di finanza pubblica e di competitività che hanno molti Paesi. Questa è responsabilità degli Stati membri».

Infine, Snam rete Gas. Da presidente come si immagina il futuro?

«Snam punta a fare dell'Italia un hub del gas dell'Europa meridionale, in grado di raccogliere i flussi provenienti da Russia, Algeria, Libia, e in futuro dai nuovi gasdotti, per poi portarli verso gli altri Paesi Ue nell'ottica di una maggiore interconnessione tra reti nazionali. Per questo abbiamo presentato a marzo un piano strategico che prevede di investire circa 7 miliardi in 4 anni per potenziare il sistema italiano e rendere quello europeo più fluido e interconnesso».



l'analisi

IL PERICOLO RECESSIONE

L'ERRORE TEDESCO:

SERVONO INVESTIMENTI

NON SOLO TAGLI

Basta con i diktat della Merkel: rinviemo il pareggio di bilancio

La scadenza va fissata al 2014, non al 2013. E le risorse recuperate dai tagli devono andare in investimenti

1.946

È in miliardi di euro la cifra toccata in marzo dal debito pubblico italiano. A febbraio era a 1.928 miliardi

2

È in percentuale il rapporto deficit/pil previsto per l'Italia nel 2012 dalla Commissione europea

di **Renato Brunetta**

È arrivato il momento di dire basta. Non dobbiamo più subire. Il terremoto, con i lutti, le distruzioni, lo shock psicologico ed economico che porta con sé, si abbatte su un'Italia già ferita dalla recessione, pessimista, imbarbarita e apparentemente incapace di riprendere in mano il proprio destino, correggendo errori e rifiutando di sottostare passivamente a politiche adottate sotto pressione esterna e in un contesto profondamente mutato.

Il terremoto ha posto in luce ancora una volta debolezze strutturali che non sono risultato di insufficiente spesa pubblica, quanto di un'allocazione distorta delle risorse non corretta nei decenni attraverso i necessari investimenti. E tuttavia queste, come altre debolezze, non possono essere affrontate in una fase recessiva né attraverso ulteriori feroci tagli di spesa, né attraverso un ulteriore aumento della pressione fiscale. Non si tratta di trovare i finanziamenti per gli interventi di urgenza, reperibili anche nell'ambito degli obiettivi di bilancio fissati, ma di dare finalmente al Paese una prospettiva di ripresa, di speranza, legando l'azione di breve periodo

agli obiettivi di lungo periodo.

È arrivato il momento di dire basta ai diktat della Germania. Ciò significa mutare il segno delle aspettative di breve, non pensando che queste non influenzino quelle di lungo periodo. Per essere chiari, è necessario che si vada certamente a fondo nella spending review, nei tagli, con un obiettivo immediato di revisione e di riallocazione della spesa pubblica, ma non con la pressione di un obiettivo di riduzione immediata, non con un obiettivo congiunturale. Insomma basta tagliare sull'altare della riduzione del deficit. I mercati non sanno che farsene di un Paese in pareggio ma economicamente stremato. Invece, le risorse reperite nell'immediato devono essere tutte reinvestite, mentre la riduzione di spesa da ricercare deve essere strutturale e diretta a una riduzione altrettanto strutturale (...)

(...) della pressione fiscale. Meno spesa, meno tasse.

Ciò vuol dire nessuna correzione del deficit che aumenta a causa del ciclo negativo. Ricogliamo, piuttosto, ufficialmente l'obiettivo di pareggio del bilancio al 2014, secondo il calendario già concordato con l'Europa, prima della bufe-

ra, dell'imbroglione, dell'estate scorsa, e corretto in agosto con l'accettazione delle richieste della Banca centrale europea, nel pieno della crisi che dalle banche veniva trasferita ai debiti sovrani in tutta Europa e che in quel momento veniva indirizzata verso l'Italia.

Allora l'anticipazione del pareggio significava più credibilità. Ma il contesto, dopo quasi un anno di errori ed egoismi della governance europea, è



cambiato. E chiaro oggi che l'origine della crisi non era nella sostenibilità del debito italiano, che l'incertezza che permane ha le sue fondamenta nella crisi greca, nelle difficoltà del sistema bancario, non solo spagnolo, e nella crisi dell'euro messo in discussione dalla politica di austerità imposta dalla Germania. Soprattutto è chiaro oggi che la sostenibilità dei debiti sovrani, e il livello dei deficit che li alimentano, dipende dall'incapacità dell'Europa di rispondere a un mutamento di politica economica che ci viene richiesta da tutto il resto del mondo. Certamente non è un punto in meno di deficit pubblico, in piena recessione, che può dare fiducia ai cosiddetti mercati, che al contrario ne ricevono un'impressione di paralisi nella capacità di governo dell'economia.

Il presidente Monti, che si sta coraggiosamente impegnando per un mutamento della direzione di politica economica a livello europeo, ha oggi la forza per riportare ufficialmente l'obiettivo di pareggio di bilancio al 2014 a testa alta. D'altra parte questo è quanto probabilmente accadrà, ma ciò non deve avvenire come non raggiungimento di un obiettivo, come fallimento, ma come perseguimento di una strategia liberamente scelta secondo logica economica corretta e come segno di una forza e affidabilità riconquistata, e quindi con un impatto di segno opposto sulle aspettative. Serve dare un segnale non solo ai mercati finanziari, ma anche ai mercati reali, domestici ed esteri, di una volontà di reazione alla congiuntura che non significa allentamento di un programma di consolidamento fiscale, che l'Italia sta perseguendo da anni senza sforamenti, ma di capacità di rimanere fuori dalla spirale greca di autodistruzione programmata.

Si rimetta in moto la macchina degli investimenti, infrastrutturali, ambientali, di manutenzione. Che lo Stato paghi i suoi debiti. Basta flagellarci. Facciamo che da questo evento tragico, drammatico, catastrofico, ritorni la forza, la voglia, la passione di ricominciare. Siamo in grado di farlo. Lo dobbiamo alle vittime e lo dobbiamo al Paese. Lo dobbiamo ai nostri figli.

LA BCE E LA RIPRESA

La svolta politica che serve all'euro per il secondo tempo dell'economia

di MASSIMO MUCCHETTI

La speculazione ribassista sui titoli del debito pubblico dei Paesi meno solidi dell'Eurozona si va scaricando sulla stessa moneta unica. Tra cancellazione di debiti e prestiti agevolati, la Grecia ha ricevuto 80 mila euro a famiglia. Sono tanti, ma non troppi in relazione al buco. Anzi. E sono stati dati e ricevuti così male da aggravare la già grave recessione ellenica. Se con le elezioni del 17 giugno la Grecia uscirà dall'euro, chi sarà il prossimo? Se Atene resterà riuscendo a ricontrattare condizioni meno rigoriste, come cambierà l'intera politica europea?

Nella recente lezione alla Sapienza, in ricordo del maestro Federico Caffè, il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, ha ricordato la domanda che corre fuori dall'Europa ma anche in Germania: «Che cosa sarà dell'euro tra 10 anni?». Né a Draghi né ai mercati finanziari è venuto di chiedere: «Che cosa sarà del dollaro tra 10 anni?». Una domanda non attuale, evidentemente. Eppure, se si ragionasse solo di economia, sarebbe una domanda obbligata.

Nel 2011, il Prodotto interno lordo (Pil) degli Usa è stato di 15.094 miliardi di dollari, 568 in più rispetto al 2010, più 3,9% a moneta corrente, più 1,7% al netto dell'inflazione. Nello stesso periodo, il deficit federale è arrivato a 1.300 miliardi, pari all'8,6% del Pil. Al momento — un momento che dura dal 2008 — la Usa Corporation brucia cassa. Per fatturare un dollaro in più, si indebita per 2 dollari e 20 cent. Non per caso, ormai, il debito federale detenuto dal mercato e dai fondi pensione governativi supera i 15.700 miliardi, pari al 102% del Pil. Ma non è tutto. Gli Usa non consolidano il debito degli Stati, 3 mila miliardi. E neanche quel 30% del debito delle agenzie governative (Fanny Mae, Freddie Mac) che finanzia mutui inesigibili, altri 2 mila miliardi. Se consolidato bene, il debito pubblico Usa salirebbe al 135% del Pil. Epperò, i mercati non osteggiano il dollaro. Gli Usa hanno il primato militare e tecnologico, si dirà. Ma soprattutto la loro Federal Reserve (Fed) stampa tutti i dollari necessari ai rimborsi. Ne verrà inflazione? La disoccupazione non potrà essere riassorbita davvero per questa via? All'Eurotower lo pensano, ma oggi ai mercati finanziari basta l'immediata solvibilità cartacea. I mercati deregolati accettano il primato della politica. Se è quella del padrone.

Sempre nel 2011, invece, l'Eurozona ha scontato un deficit del 4,1% del Pil con un debito pubblico aggregato dell'87,2% e un Pil

che sale dell'1,4%. Numeri assai migliori di quelli Usa. Tra Grecia e Germania, alfa e omega della moneta unica, corrono differenze abissali, si obietterà. Ma anche negli Stati Uniti alcuni sono floridissimi e altri poveri. Il punto è che, mentre il Tesoro federale Usa e la Fed, suo braccio secolare, garantiscono per tutti, l'Eurozona ha 17 Tesori nazionali e una Bce che, per statuto, conduce la politica monetaria per assicurare la stabilità dei prezzi, nell'antica certezza che giovi alla solidità del sistema. La Bce non può acquistare i titoli del debito pubblico dei Paesi partner, come fa la Fed e come faceva la Banca d'Italia prima del 1981, quando divorziò dal Tesoro nel tentativo (vano) di imporre disciplina finanziaria al governo. In Europa molti invocano una Bce in stile Fed per scoraggiare la speculazione. Nella sua lezione romana, Draghi ha evocato tali richieste. Ma ha prospettato una strada diversa, partendo dall'idea che in nessuna delle due sponde dell'Atlantico si trovi già pronta la soluzione alla Grande Crisi. Come e più della Fed, la Bce ha gonfiato il proprio bilancio, prestando mille miliardi di euro a tasso agevolato a oltre 800 banche per tamponare il crollo della raccolta obbligazionaria delle medesime e per consentire il riacquisto dei titoli di Stato in caduta libera. Nel quadro normativo dato, questa operazione ha evitato il crac dell'Eurozona e il ritiro degli impieghi bancari. Ma per la ripresa non basta. Servono più impieghi. È il secondo tempo preannunciato da Draghi a Roma. Andrà in scena? Le nuove incertezze sui titoli di Stato, e dunque sulla raccolta, non consentono risposte comode. La domanda dei mercati richiamata a Draghi ne ha un'altra in premessa: «Tutti i debiti denominati in euro saranno rimborsati a scadenza?». Per poter rispondere di sì, ed essere creduti nel tempo, i mercati dovrebbero percepire la presenza di un altro padrone. Europeo. Che si forma nella misura in cui la garanzia oggi parcellizzata Stato per Stato viene mutualizzata e il ritorno all'equilibrio dei conti pubblici dei Paesi meno forti si fa più graduale per non ripetere il tragico errore fatto in Grecia.

Nella costruzione dell'euro, vennero stabiliti dei limiti di finanza pubblica dei soci dell'Eurozona (deficit non oltre il 3% e debito non oltre il 60% del Pil) per convincere la Germania ad estendere ad altri la garanzia del marco. Nel 2012 bisognerà trovare altre strade, più adatte a un Occidente in recessione, per segnare una strada irreversibile verso l'unione fiscale e dare altre garanzie, più politiche e meno ragionieristiche, alla Germania. Il ruolo della Bce sarà una derivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'ERA UNA VOLTA L'EUROPA

Manca la coscienza che il problema non è greco ma dell'intera Unione e per questo il panico regna sinistro

La distruzione dell'ordine europeo non sarebbe solo una rovina finanziaria ma politica, culturale

BARBARA SPINELLI

È COLMO di insidie e dop-piezze, il modo in cui un gran numero di politici europei, e di economisti, e di esperti, sta prospettando l'uscita della Grecia dalla moneta unica.

Sembra una preparazione razionale al peggio, ma i presupposti di una vera preparazione sono assenti: è del tutto inaudibile una critica autentica degli errori commessi, che corregga alle radici i vizi dell'euro e dell'Unione. Non vediamo che un vacuo oscillare tra falsi allarmi e false sicumere. Avvolta la secessione di Atene è temuta, per gli effetti finanziari che avrebbe; altre volte sembra in segreto propiziata, accelerata. Non è interpretabile diversamente, ad esempio, la decisione che il Fondo salva-Stati ha preso all'inizio di maggio, quando gli aiuti a Atene sono passati dai concordati 5,2 miliardi di euro a 4,2 miliardi: «un miliardo di olio bollente su una ferita aperta», scrisse Giuliano Amato sul *Sole 24 ore* del 13 maggio. Stessa apatia indolenzita di fronte a un possibile no irlandese al Patto di bilancio (*fiscal compact*), nel referendum di oggi. Come sempre si correrà dietro la storia, senza farla.

Chi ha gettato la Grecia nel marasma ha volutamente giocato col fuoco, oltre che con un popolo, e ancora sorprende lo stupore causato dal voto del 6 maggio: una maggioranza parlamentare introvabile, il tracollo dei vecchi partiti, la necessità di indire — il 17 giugno — nuove elezioni. Viste le cose come stanno, si comincia a considerare fatale lo sfascio della moneta, e neanche così nefasto. Senza Atene si potrà forse salvare l'Euro, anche se rattrappendolo un po'. Meglio pochi felici — in un'eurozona ripulita — ben sorretti dal muro antincendio (il famoso *firewall*) che fermerà l'espandersi del male. Si può fare, dicono a Berlino e a Bruxelles: «È governabile».

Quel che inquieta, nei piani d'emergenza allo studio, non è la volontà di erigere muri. Prepararsi a neri scenari è saggezza, in politica, a condizione però che il male sia riconosciuto, detto, e

non circoscritto ma proscritto. Altrimenti avremo barriere di carta, come l'esiziale linea Maginot che doveva immunizzare i francesi da assalti nazisti. Tale è l'odierno *muro antincendio*, e il motivo è chiaro: manca la coscienza che la crisi non è greca ma dell'intera Unione, e per questo il panico che regna ha qualcosa di sinistro. È un panico fatto di leggerezza, di ignoranza storica, di vuoti di memoria colossali. In cuor loro i capi europei sanno di mentire, quando dicono che non ci sarà contagio. Quando esibiscono tranquillità, come se tutto potesse continuare come prima, dopo il crollo greco o il no irlandese. La leggerezza è funesta, perché non è così che l'Europa ritroverà le forze e i cittadini la fiducia.

Chi prospetta un'uscita sopportabile di Atene sta occultandone il prezzo, e non valuta quel che significherebbe la disgregazione dell'euro. Troppo facilmente ci si consola, credendo nella favola che ci si racconta: l'eurozona che sopravviverebbe, l'Unione che resterebbe quella che conosciamo. Nella migliore delle ipotesi vengono enumerate le perdite finanziarie, alcuni evocano perfino una Banca centrale non più solvibile, ma a quel che sta nel fondo del pozzo non si guarda.

Anche economisti illustri giocano con l'Unione come fosse un algoritmo. Paul Krugman dice giustamente che l'euro si infrangerà, vista la volontà d'impotenza degli Stati, ma subito aggiunge che non sarà il dramma paventato. L'Argentina nel 2001-2002 si sganciò dal dollaro, svalutò il peso, poi formidabilmente si riprese: perché non potrebbe accadere a Atene, e magari a Madrid, Lisbona, Roma? Dov'è scritto che l'Unione crollerebbe, se finisse un euro fatto così male, non sostenuto dalla fusione dei suoi Stati? Si può tornare allo status quo ante. Lo stesso Joschka Fischer, ex ministro degli Esteri, spiega che l'euro

non era una necessità economica, ma politica: strategicamente non se ne può fare a meno, ma tecnicamente sì.

Affermazioni simili sono un inganno: non dicono le cose come stanno. Proviamo allora a immaginare quel che succederebbe non solo nel medio periodo ma nel breve, se Atene tornasse alla dracma per poi svalutarla massicciamente. Non avremmo uno scenario argentino, perché Atene non dispone più di una moneta nazionale, e perché il mondo industrializzato è oggi in recessione. Un lungo periodo di transizione sarebbe necessario, per passare alla dracma, durante il quale occorrerebbe bloccare le frontiere, la libera circolazione dei capitali e anche delle persone.

Il trattato di Schengen, che abolisce i confini interni sostituendoli con un'unica frontiera esterna, verrebbe sospeso duramente. La svalutazione della dracma — domani della moneta spagnola, portoghese — scatenerrebbe guerre commerciali. Anche per la Germania sarebbe una calamità: economica, politica, psicologica. Berlino è oggi una potenza perché leader di una moneta con peso mondiale. Ridotta a custodire il marco diverrebbe ininfluente. «Temo molto meno la potenza della Germania che la sua presente inerzia. Dove diventare la nazione indispensabile d'Europa e non fallire nella leadership», ha detto il ministro degli Esteri polacco Sikorski in un discorso nella capitale tedesca il 28 novembre scorso. Berlino tornerebbe a esser guardata con rancore. Fischer mette in guardia la Merkel, nell'intervista al *Corriere* del 26 maggio: «Sarebbe una tragica ironia se la Germania unita, con mezzi pacifici e le migliori intenzioni, causasse la distruzione dell'ordine europeo una terza volta. Eppure il rischio è proprio questo». La stessa cosa hanno detto negli ultimi anni due



ex cancellieri: Schmidt e Kohl.

La rovina non sarebbe solo finanziaria. Sarebbe politica, culturale. È inutile evocare sessant'anni di storia europea a rischio, se non si specifica in cosa consista precisamente tale storia. Se non si dice la verità ai cittadini, su quel che perderemmo. Non saranno protetti da Stati nazione che recupereranno la sovranità, perché la sovranità è persa dal dopoguerra. L'euro fu necessario *economicamente*: non fu creato perché urgeva una penitenza *politica* dei tedeschi. La chiusura delle frontiere ci cambierebbe antropologicamente: ogni nazione rientrerebbe nel suo misero recinto, gli spiriti si rinzionalizzerebbero, la xenofobia diverrebbe un male banale.

La lunga educazione europea alla mescolanza di culture, alla tolleranza, all'apertura al diverso, si prosciugherebbe per decenni. Già sta accadendo, in un'Europa che ritiene patologico il debito greco e perfettamente sana la tirannide di Orban in Ungheria. Già in Francia Sarkozy ha sbandierato la xenofobia in campagna elettorale. In Grecia già cresce un partito nazista che saluta col braccio teso e promette di installare mine anti-uomo lungo i confini. L'Unione fu inventata contro i nazionalismi razzisti: l'invenzione franerebbe. Così come vacillerebbero le nostre costituzioni, figlie del clima che generò anche l'unità europea. A nulla servirebbe la Carta dei diritti che affianca il Trattato di Lisbona. Né i giudici né gli economisti salveranno, al posto dei politici e di ogni cittadino, la civiltà dell'Unione.

È il motivo per cui non credo che Atene uscirà dall'euro, e non solo perché i vecchi partiti greci risalgono nei sondaggi. Anche se vincesse la sinistra radicale, l'Europa non può permettersi disastri che cambierebbero la fisionomia dei suoi popoli. Molti responsabili lo sanno. Perché non parlano? La Germania si dice pronta a una Federazione. Il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, ha scelto la tribuna di *Le Monde*, il 26 maggio, per dire che se Parigi scegliesse la via federale e nuove deleghe di sovranità molte cose diverrebbero possibili, compresa la messa in comune dei debiti. Il silenzio di Parigi è rovinoso. Le due rigidità, francese e tedesca, congiurano contro la rinascita dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPORTANZA DI FAR PULIZIA NELLE BANCHE

STEFANO LEPRI

Mentre i sondaggi prolungano l'ansia sulle nuove elezioni greche, un giorno prevedendo un risultato, un giorno un altro, la crisi dell'euro torna ad aggravarsi a causa delle banche spagnole.

Si tratta di un caso significativo: mostra che non soffriamo solo per un deficit di democrazia nelle strutture europee, ma anche per carenze profonde nella politica nazionale dei Paesi.

Il presidente della Commissione europea José Barroso, finalmente risolvendosi, propone un impiego diretto dei fondi di salvataggio europei per soccorrere le banche spagnole. Da tempo gli esperti avevano segnalato che i postumi della immensa bolla immobiliare erano assai più pesanti di quanto volessero ammettere i governi e la stessa banca centrale di Madrid.

Tuttavia questo aiuto europeo finora il governo di Mariano Rajoy non l'ha chiesto, all'apparenza in nome dell'orgoglio nazionale, e il governo di Angela Merkel lo ha rigettato in nome della tutela del denaro dei contribuenti tedeschi. In realtà converrebbe ad entrambi, se fossero capaci di guardare oltre ai sondaggi di opinione del mese prossimo.

La cifra da impegnare sarebbe assai più piccola di quella che occorrerebbe per un vero e proprio piano di soccorso alla Spagna come quelli già concordati per Irlanda, Grecia e Portogallo. E dato che in ogni caso occorre modificare i trattati, si possono stabilire condizioni severe e trasparenti.

Intervenire sulle banche dell'area euro è prioritario, come da mesi ripetono esperti di ogni parte del mondo, il Fmi, l'Ocse, e chi più ne ha più ne metta. Una unione monetaria tra i suoi scopi essenziali ha quello di favorire i movimenti di capitale tra i Paesi membri, in modo da riequilibrare le differenze tra le loro economie (in Italia non fa danno che una Regione consumi più di quello che produce, se un'altra fa l'opposto).

In questa fase invece la debolezza degli Stati indebitati si riflette su quella delle banche che vi hanno se-

de, e viceversa; i mercati dei capitali ritornano nazionali, cosicché diventano ardui da sostenere anche squilibri non di grande portata (il deficit italiano nei conti con l'estero è modesto, quello spagnolo si sta riducendo in fretta). Il circolo vizioso va rotto; lo si può fare assai prima dei passi in avanti verso una politica economica comune, che pur sono necessari.

Far pulizia nelle banche è anche una questione di equità e di giustizia. L'Irlanda ha dovuto svenare i suoi cittadini dopo essersi assunta l'impegno colossale di porre rimedio da sola ai disastri delle proprie banche; una parte dell'onere poteva invece essere sostenuto dagli investitori esteri che le avevano finanziate. Può darsi sia troppo tardi per rendere corresponsabile chi aveva finanziato le casse di risparmio spagnole; ricordiamo che per una parte consistente si trattava di banche tedesche.

La piena «unione bancaria» ora proposta da Barroso avrebbe anche il vantaggio di ridurre l'influenza del potere bancario sul potere politico (purtroppo ancora forte, come si è visto nell'applicazione delle regole di Basilea 3). Un'unica autorità europea di vigilanza, un'unica garanzia dei depositi, un fondo comune di ricapitalizzazione non comportano affatto la creazione di nuovi colossi troppo grandi per fallire; si può invece sperare che siano abbastanza forti da imporsi ai colossi attuali.

Sono resistenze dei ceti dirigenti nazionali, non l'ammontare della spesa necessaria, a ostacolare queste misure. E alla Germania non dice nulla che gli investitori internazionali siano arrivati alla scelta assurda di prestarle soldi senza interesse? O si culla nell'illusione, come la Spagna del *boom* immobiliare?



L'ANALISI

Dino
Pesole

La ricetta Ue non ha ancora l'ingrediente della crescita

Nel vertice informale del 23 maggio su un punto tutti hanno convenuto, almeno a parole: per far fronte alla crisi che attanaglia l'eurozona occorrono risposte immediate sul versante della crescita. Siano gli eurobond o i project bond, il potenziamento della Bei o il miglior utilizzo dei fondi strutturali, ma ora è tempo di voltare pagina rispetto al monoteismo rigorista imposto dalla Germania. Si vanno ridefinendo gli equilibri politici e i rapporti di forza, e forse qualche piccolo passo in avanti è lecito attenderlo per il vertice europeo di fine giugno. Se questa è la strada, il rapporto presentato ieri dalla Commissione europea rischia di non cogliere a pieno l'esatta portata della questione. L'Italia, si legge nella prima delle sette raccomandazioni, deve attuare la strategia di bilancio come programmato e assicurare che il deficit eccessivo sia corretto nel 2012. Occorre proseguire secondo il percorso programmato, così che il rapporto debito-Pil «sia posto su un percorso di riduzione entro il 2013». Impegni assunti dal nostro paese, e non si può certo deviare da quel binario obbligato. Il punto è che ormai è tempo di rivedere l'ordine delle priorità: è la crescita la precondizione indispensabile per risanare i conti pubblici.

Ne ha fatto cenno il vice presidente della Commissione Olli Rehn, nel ribadire che da Bruxelles non giunge alcuna richiesta al nostro paese perchè adotti «misure addizionali»,

mentre in considerazione dell'elevato debito pubblico si giudica «prioritario rafforzare il potenziale di crescita economica». Si sollecita giustamente il governo a operare in maniera forte e sollecita sul fronte dell'evasione fiscale. Proventi da destinare in via prioritaria alla riduzione del deficit, come previsto del resto dalla manovra dello scorso agosto. Il punto però è che se non si riuscirà a progettare un percorso credibile e duraturo di riduzione della pressione fiscale su imprese e cittadini, ben difficilmente i consumi potranno riprendere a fornire il loro fondamentale contributo al sostegno della domanda. Lotta all'evasione e revisione strutturale della spesa: al combinato dei due interventi dovranno essere affidati i tagli alle tasse. Un passaggio in questa direzione delle raccomandazioni di Bruxelles sarebbe stato opportuno. Si citano la riforma del mercato del lavoro, le liberalizzazioni e la necessità di semplificare ulteriormente il quadro normativo per le imprese. Poi si qualifica l'Italia come esposta a un «rischio medio» per quel che riguarda la sostenibilità delle finanze pubbliche. Ma il punto è che la garanzia è per gran parte nel denominatore. Se i conti sono sostanzialmente in linea, non si forma nuovo debito e dunque può bastare una crescita del Pil nominale del 2,5% per cominciare a ridurre «in automatico» il nostro pesante passivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su lavoro, rilancio economia, occupazione, produttività, deficit di bilancio

Sette nuovi compiti a casa

Dettati all'Italia dalla Commissione europea

DI FRANCO ADRIANO

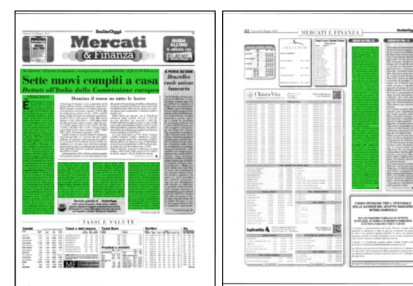
È quasi tempo di vacanza, ma agli italiani toccherà ancora fare i compiti a casa, assegnati dai vertici europei. Il presidente José Manuel Barroso, per la verità, ha cambiato metafora, utilizzando quella della medicina amara che inizia a fare bene, ma la guarigione non è ancora avvenuta. «Un fatto è certo», ha però voluto sottolineare, «la causa del male non è l'euro, basti pensare a ciò che è avvenuto, per esempio, in Islanda». E ancora: «Nel XXI secolo tre poli domineranno l'economia mondiale: gli Usa, la Cina (con i loro satelliti) e l'Europa, se ci sarà maggiore integrazione». Dunque, sono per la precisione sette le raccomandazioni che giungono all'Italia dalla Commissione europea, relativamente al periodo 2012-2013. Secondo queste raccomandazioni, governo e parlamento devono seguire il seguente percorso e/o adottare i seguenti provvedimenti. **L'agenda economica.** In tema di conti pubblici si tratta di attuare la strategia di bilancio come previsto e garantire che la situazione di disavanzo eccessivo sia corretta nel 2012; garantire il programmato obiettivo di avanzi primari strutturali per riportare il rapporto debito-pil su una traiettoria in discesa entro il 2013; garantire progressi adeguati verso l'obiettivo di bilancio di medio termine, nel rispetto del parametro di riferimento per la spesa e realizzare sufficienti progressi verso il rispetto del parametro della riduzione del debito. Bene il pareggio di bilancio in Costituzione. Giudizio sospeso per quanto si sta facendo sulla spending review (dipenderà molto dai risultati che il tandem Enrico Bondi e Piero Giarda riuscirà ad ottenere). Va migliorata la gestione dei fondi Ue, in partico-

lare nel Sud. È il compito a casa per il ministro Fabrizio Barca. **Diktat sulla riforma del lavoro.** I sindacati si mettano il cuore in pace: si dovrà fare la riforma del lavoro, certo «in consultazione con le parti sociali e in linea con le prassi nazionali», ma va fatta subito. L'Europa, infatti, chiede specificamente all'Italia di adottare in via prioritaria la riforma del mercato del lavoro per affrontare la sua segmentazione e istituire un sistema integrato per le indennità di disoccupazione; adottare ulteriori provvedimenti per incentivare la partecipazione delle donne, in particolare fornendo servizi per l'infanzia e l'assistenza agli anziani; per rafforzare la competitività in termini di costi, rafforzare il legame esistente fra salari fissati a livello settoriale e produttività attraverso ulteriori miglioramenti del quadro regolamentare per la determinazione dei salari. La Commissione, inoltre, chiede di adottare ulteriori misure per combattere la disoccupazione giovanile, migliorando anche la pertinenza del percorso formativo rispetto al mercato del lavoro, facilitando il passaggio al mondo lavorativo anche attraverso incentivi per l'avvio di nuove imprese e per le assunzioni di dipendenti. Bruxelles giudica poi in generale «insoddisfacente» la qualità del sistema scolastico e formativo nazionale, soprattutto nel dualismo esistente tra Nord e Sud. Va attuato dunque il riconoscimento delle competenze e delle qualifiche a livello nazionale per promuovere la mobilità del lavoro, prevedendo anche misure per ridurre i tassi di abbandono dell'università e combattere l'abbandono scolastico. Via alla patrimoniale e stop alle esenzioni fiscali. La ricetta europea non

solo prevede di proseguire la lotta contro l'evasione fiscale, di perseguire l'economia sommersa e il lavoro non dichiarato intensificando verifiche e controlli; ma indica che vengano adottate misure per ridurre la portata delle esenzioni fiscali, le indennità e le aliquote Iva ridotte, nonché di semplificare il codice tributario. Ma l'aspetto più interessante è rappresentato dalla richiesta di intraprendere ulteriori azioni per spostare il carico fiscale dal lavoro e dal capitale verso i consumi e i patrimoni.

Sulle liberalizzazioni per l'Europa è giunto il tempo di dare attuazione alle misure già adottate in materia di liberalizzazione e semplificazione nel settore dei servizi. **Credito alle imprese.** L'Ue chiede a governo e parlamento di semplificare ulteriormente il quadro normativo per le imprese e rafforzare la capacità amministrativa; migliorare l'accesso agli strumenti finanziari, in particolare al capitale, per finanziare le imprese in crescita e l'innovazione; attuare la prevista riorganizzazione del sistema della giustizia civile e promuovere il ricorso a meccanismi alternativi di risoluzione delle controversie.

— © Riproduzione riservata —



L'AUDIZIONE SULLE MODIFICHE ALLA LEGGE PINTO

Sulla durata del processo non puntare sulle prefetture

Secondo il Cnf non sarebbe garantita l'imparzialità nella definizione dell'indennizzo

Non affidare alle Prefetture, organi dello Stato, il procedimento per la valutazione della irragionevole durata del processo e per la liquidazione dell'indennizzo. Non sarebbe garantita la imparzialità, soprattutto nel determinare l'ammontare dell'indennizzo».

Si è espresso in questi termini il Consiglio nazionale forense, che ha partecipato ad una audizione informale presso la commissione Giustizia del Senato che si sta occupando delle modifiche alla legge Pinto (indennizzo per irragionevole durata dei processi).

«Peraltro, alcune delle soluzioni all'esame del Parlamento», si dice in una nota del Cnf, «sembrerebbero essere le stesse alle quali il Governo starebbe pensando nella predisposizione del decreto legge Sviluppo, secondo diverse anticipazioni di stampa».

Il Cnf ha rilevato diverse criticità della proposta di legge AS 3125, tra le quali la principale è quella che affida alle Prefetture, con procedimento amministrativo, la valutazione sulla domanda di equa riparazione.

Per l'avvocatura la valutazione circa l'irragionevole durata, anche in presenza di una tempistica massima prevista per legge, non si presta a tipizzazioni e solo un giudice può provvedervi considerate tutte le varianti del

caso concreto».

«Altri profili di criticità», si legge ancora nel comunicato del Consiglio nazionale forense, «riguardano la misura dell'indennizzo, che la Ue e la Corte europea dei diritti dell'uomo considerano di natura risarcitoria e non semplicemente riparatoria; e il modello procedimentale, dove nulla si dice riguardo alla fase transitoria e all'eventuale silenzio dell'organo che decide sulle domande di indennizzo».

«Il Cnf», conclude la nota, «ribadisce la propria volontà a collaborare alla individuazioni di soluzioni normative che, da una parte, siano effettivamente migliorative della disciplina dei processi e che, dall'altra, possano essere realmente efficaci in modo da garantire ai cittadini la piena soddisfazione dei diritti dei quali sono legittimi titolari».

